

## MUSICI AL SANTO DI PADOVA NEGLI ANNI 1565–1600\*

### 0. Limiti dell'indagine

Quest'indagine non intende proporre una ricognizione tanto ampia da considerare tutti gli aspetti che contraddistinguono l'articolata, e per certi versi complessa, vicenda della cappella musicale antoniana tra il 1565 e il 1600. Oltre tutto, i momenti salienti di tale vicenda sono stati da tempo inquadrati da alcuni apporti storiografici<sup>1</sup> che hanno consentito di cogliere il contributo, esperito dal Santo, in

---

\* Questo studio rimanda ad un ampio ed articolato progetto di ricerca che mi ha consentito di raccogliere una messe imponente di documenti relativi alle attività musicali promosse in alcune delle più importanti realtà padane. In questa pluriennale e defaticante ricognizione, mi ha accompagnato, passo dopo passo, mia moglie Elena, che ha espresso un contributo fondamentale nell'individuazione e classificazione dei documenti. Per quanto riguarda, in particolare, l'acquisizione delle fonti presso l'Archivio della Presidenza dell'Arca del Santo, desidero manifestare la mia profonda gratitudine al dott. Fabio Salvato e alla dott.ssa Giulia Foladore. Questo lavoro deve molto alla loro attenta e preziosa collaborazione.

Abbreviazioni particolari adottate nelle tabelle: M<sup>o</sup>=maestro di cappella; Or=organista; R=ruolo del musico; Str=strumenti; Ct=cornetto; Tr=trombone; VI= violino; ?=musico del quale non si è potuto individuare il ruolo. Il segno + indica che il musico suona un altro strumento come 'principale', oppure è in primo luogo cantore.

Per quanto attiene all'ambito bibliografico, i contributi fondamentali verranno così indicati: ANTONIO GARBELOTTO, *La Cappella Musicale di S. Antonio in Padova. Profilo storico-documentario dagli inizi a tutto il '500*, «Il Santo», V (1965), pp. 228-268 = GARBELOTTO 1; ID., *La Cappella Musicale di S. Antonio in Padova. Profilo storico-documentario dagli inizi a tutto il '500*, «Il Santo», VI (1966), pp. 67-126 = GARBELOTTO 2; ID., *La Cappella Musicale di S. Antonio in Padova. Profilo storico-documentario dagli inizi a tutto il '500*, «Il Santo», III (1969), pp. 425-440 = GARBELOTTO 3; ID., *La Cappella Musicale di S. Antonio in Padova. Profilo storico-documentario dagli inizi a tutto il '500*, «Il Santo», III (1970), pp. 357-388 = GARBELOTTO 4; ANTONIO SARTORI, *Documenti per la storia della musica al Santo e nel Veneto*, a cura di Elisa Grossato, con un saggio introduttivo di Giulio Cattin, *Fonti e studi per la storia del Santo a Padova*, V/4, Vicenza, Neri Pozza, 1977 = SARTORI; *Archivio Sartori. Documenti di Storia ed Arte francescana*, a cura di Giovanni Luisetto, 4 voll, Padova, Centro Studi Antoniani, 1983-1989, I = LUISETTO; JESSIE ANN OWENS, *Il Cinquecento*, in *Storia della musica al Santo di Padova*, a cura di Sergio Durante e Pierluigi Petrobelli, Vicenza, Neri Pozza, 1990, pp. 27-92 = OWENS.

<sup>1</sup> Apprezzabile, in particolare, l'indagine della Owens che, sebbene escluda alcune fonti importanti (come la studiosa stessa riconosce), risulta rigorosa e convincente nelle conclusioni. Altri studi degni di nota, che individuano tematiche più circoscritte, sono proposti da LEONARDO

un periodo ove l'inerzia di un approdo, sia pur provvisorio, è di continuo negata in nome di ragioni ed istanze che guardano decisamente al nuovo. L'angolazione da me prescelta intende mettere a fuoco quasi esclusivamente l'ambito definito dagli organici, con particolare attenzione al loro vario, ma sostanzialmente coerente, esplicarsi in una temperie che in tanto non ammette cesure nette, in quanto le concezioni che la alimentano si muovono sotto il segno di una evoluzione graduale. La segmentazione temporale proposta (1565-1600), se appare legittima per quanto attiene al primo termine, riesce affatto arbitraria per il secondo. Il 1565, infatti, è una data importante dal momento che segna la ripresa delle attività musicali al Santo, dopo un'interruzione di quasi due anni, motivata da ragioni finanziarie<sup>2</sup>. Nel *continuum* cinquecentesco siffatta interruzione rappresenta un evidente punto di discontinuità che, per altro, si pone a ridosso della conclusione del Concilio di Trento. Altrettanto evidente risulta invece l'arbitrarietà dell'altro margine estremo, il 1600. Come ho affermato in altri miei studi, non è possibile dal punto di vista storiografico distinguere tra Cinque e Seicento. Sarebbe come imporre una frattura tra i due secoli che di fatto non si verifica. In realtà il nuovo secolo, lungi dal determinare mutamenti tali da far pensare ad una svolta epocale, prosegue nell'alveo di quella febbrile sperimentazione che disvela una delle più importanti attitudini dell'universo padano, a partire almeno dagli anni Ottanta del Cinquecento. Nella mia ricognizione, questo limite di prospettiva è riconducibile all'esigenza di ridurre le proporzioni di un arco temporale troppo esteso per poter essere affrontato in questa sede. Nondimeno ho cercato spesso di superare tale diaframma, proponendo riferimenti agli sviluppi successivi, proprio per accertare quella la linea di continuità che – pur scontando l'incertezza di situazioni congiunturali – giunge fino alle soglie della tragica epidemia del 1630-1631.

## I. Statuto della musica

Fondamentalmente, è questa linearità del quadro evolutivo che consente al Santo di imporsi come uno dei centri più interessanti del Nord Italia. La disposizione dinamica, sottesa a tale linearità, giunge a sollecitare una singolare attenzione

---

FRASSON, *La cappella musicale nella basilica del Santo e i suoi primi cinquant'anni di vita*, «Il Santo», XXVII (1987), pp. 159-239; ANTONIO GARBELOTTO, *Il padre Costanzo Porta da Cremona*, O.F.M. Conv., *grande polifonista del '500*, «Miscellanea Francescana», LV (1955), pp. 88-266; PIERLUIGI PETROBELLI, *Appunti per Francesco Dal Sole*, «Acta Musicologica», XXXVII (1965), pp. 189-197; ANGELA ALBANESE, *Alcuni contributi alla biografia di Bartolomeo Ratti*, «Rivista Italiana di Musicologia», XIX (1984), pp. 206-233; NICOLETTA BILLIO D'ARPA, *Amadio Freddi, musicista padovano*, «Il Santo», XXVII (1987), pp. 241-263.

<sup>2</sup> OWENS, pp. 42-43.

verso i nuovi orientamenti. Ne consegue un indiscutibile agio nell'attuare rapidi aggiornamenti e nel verificare soluzioni originali che investono tutti i parametri implicati dall'attività della cappella: dalla configurazione degli organici, agli ordinamenti, ai concerti. Questa propensione porta la Congregazione antoniana a investire ingenti risorse finanziarie, soprattutto per le provvisioni dei musicisti che, con il passare degli anni, diventano sempre più numerose. Come i reggenti di altre importanti cappelle, i presidenti dell'Arca ritengono opportuno giustificare le crescenti spese per la musica ricorrendo a stilemi d'ordine ideologico:

È indubitato che dall'haver buona, et accomodata cappella nella chiesa del glorioso S. Antonio ne risultano diversi buoni effetti, e con essa dandosi laude al S.<sup>or</sup> dio con maggior maestà, et si fa intendere che conosciamo la gloria, et meriti del Santo, et se invitano molti alla frequentia della chiesa et devotion di detto glorioso S.to<sup>3</sup>

Questa testimonianza, una delle più efficaci tra le molte riportate nelle fonti, è tratta da una delibera del 1594 che sancisce la ricostituzione della cappella dopo una breve interruzione. In essa, gli oneri finanziari vengono legittimati attraverso argomentazioni che si collocano su un piano finalistico, articolato in ordine gerarchico. Al vertice troviamo Dio, subito dopo il Santo e da ultimo i fedeli. Nondimeno – in assonanza con quanto si verifica in altre chiese – nella realtà l'ordine gerarchico si semplifica. Ad assumere rilievo, di fatto, sono i 'molti' che grazie alla musica intervengono alle funzioni ed esprimono la loro devozione al Santo. Queste concezioni, tuttavia, non sono patrimonio esclusivo del Barocco come sembra affermare Gino Stefani<sup>4</sup>. Lo schema legittimatorio, declinato in modo diverso a seconda dei santi che il culto intende onorare, è documentato, così nella basilica antoniana come in diverse importanti realtà, a partire dalla fine del XV secolo<sup>5</sup>. La temperie barocca, sulla scorta delle indicazioni tridentine e del progressivo intensificarsi dei concerti (e quindi delle spese) è indotta semplicemente a moltiplicare negli atti amministrativi le occorrenze di un formulario ormai consunto e ridotto a luogo comune. Solo in alcune circostanze il ricorso dello stereotipo appare assu-

<sup>3</sup> Archivio dell'Arca di Sant'Antonio, *ACTA 10*, 1587-1594, 23 febbraio 1594, f. 174r. Tutti i documenti citati, salvo diversa indicazione, appartengono a tale archivio. Il *Libro de la intrada e spesa*, che riporta i pagamenti trimestrali dei musicisti anno per anno, viene abbreviato in *IeS*. Una sintetica, ma accurata, descrizione delle fonti antoniane è proposta in OWENS, p. 29.

<sup>4</sup> GINO STEFANI, *Musica e religione nell'Italia barocca*, Palermo, Flaccovio, 1975; si veda soprattutto il I capitolo.

<sup>5</sup> MAURIZIO PADOAN, *Al di là del disciplinamento normativo. La musica sacra nell'Italia padana in età post-tridentina*, in *Norma del clero, speranza del gregge. L'opera riformatrice di San Carlo tra centro e periferia della diocesi di Milano*, Atti del Convegno di Studi (Milano-Angera, 2010), in corso di stampa.

mere significato, allontanandosi dalla ridondanza di una sterile declamazione. In effetti, laddove la soglia di compatibilità tra le esigenze del culto e quelle dell'arte diventa critica, si pensi al periodo quaresimale e alla Settimana Santa che al Santo venivano celebrati con musiche vocali e strumentali di forte impatto emozionale, per eludere il rigore del disciplinamento post-tridentino, si torna a proporre con fermezza la prospettiva finalistica. Così allorquando, nel 1601, il prefetto della congregazione dei regolari lamenta che – in tempo di quaresima e particolarmente nella Settimana Santa – si celebrano «gl'offitij con musiche di Varij Instrumenti, ch'hanno più tosto del lascivo, che del Divoto, et servono di ridotto ai Giovani con qualche scandalo», un uomo influente quale Girolamo Pallantieri, impegnato a tutelare gli interessi dell'Arca, risponde seguendo la 'vecchia' traccia:

la spesa honorata che si fa nella musica per aumento del culto divino, et honore di cotesto sacrato tempio [...] non è opera di lascivia, ma di devotione, anzi per buon spatio di tempo trattiene quasi tutta la Città in esercizio spirituale<sup>6</sup>

Nondimeno, il formulario del Pallantieri è meno scontato di quello che appare. Le battute più incisive del suo dire sottolineano il fatto che grazie alla musica quasi tutta la comunità cittadina per un periodo abbastanza lungo (quaresima e Settimana Santa) è 'trattenuta' «in esercizio spirituale». È un implicito riconoscimento del potere della musica come arte, sia pure in subordine al culto.

Che all'inizio del '600 si giunga a tale riconoscimento non è affatto sorprendente. La progressiva accentuazione del livello estetico dei concerti, nelle ultime decadi del Cinquecento, tende a forzare le maglie di uno statuto che regge soltanto da un punto di vista teorico. Ad onta di tutte le indicazioni della Chiesa<sup>7</sup>, la spettacolarizzazione della musica – in perfetta sintonia con la sensibilità barocca – giunge ad oscurare fatalmente il richiamo dell'*ethos* devozionale. Parallelamente a questa rapida evoluzione della prassi, si assiste ad un netto mutamento degli stereotipi percettivi<sup>8</sup>. Una nuova disposizione che ha campo di affermarsi in diverse chiese padane. Al Santo, per esempio, la decisione di porre in organico per la prima volta, nel 1586, un suonatore di violino è motivata da un apprezzamento che

<sup>6</sup> MAURIZIO PADOAN, *Ethos devozionale e spettacolarità nella musica sacra. Quaresima e Settimana Santa nel Nord Italia nel primo Barocco*, in *La Musica a Milano, in Lombardia e oltre*, a cura di Sergio Martinotti, Milano, Vita e Pensiero, 2000, pp. 13-64: 20-24.

<sup>7</sup> MAURIZIO PADOAN, *Al di là del disciplinamento normativo* cit.

<sup>8</sup> *Ibid.* Cfr. anche MAURIZIO PADOAN, *L'affermarsi dei concerti. nel primo barocco*, in *Muzykolog wobec świadectw źródłowych i dokumentów. Księga pamiątkowa dedykowana Piotrowi Poźniakowi w 70. rocznicę urodzin*, a cura di Z. Fabiańska, J. Kubieniec, A. Sitarz, P. WILK, Kraków, Musica Iagellonica, 2009, pp. 517-532: 520-524.

riconosce allo strumento «gran spirito nelli concerti, che si essercitano in questo sacro tempio»<sup>9</sup>. Sempre al Santo un suonatore di cornetto, in una 'supplica' del 1594, afferma che il suo ruolo è insostituibile «per necessità ed ornamento del concerto». In questa stessa prospettiva si colloca anche padre Valerio Polidoro che, nel 1590, esalta lo stupefacente «armonico bombo» prodotto, nelle feste più importanti, dall'insieme strumentale antoniano («organi portatili, oltre i due grandi, Tromboni, Cornetti, e Violini»). Un «armonico bombo» di intensità tale da fare tremare «le sedie, & il terreno sotto a' piedi»<sup>10</sup>. Tali testimonianze, indubbiamente, riescono rivelatrici di quanto gli strumenti rivendichino margini sempre più ampi di autonomia percettiva, superando ogni *investissement* inteso a sottrarre la musica al dominio dell'arte. Questo graduale emergere di un orizzonte di chiara impronta estetica, come più sopra si è accennato, trova riscontri anche in altri contesti padani. Tra tutti, emblematica una scrittura del duomo di Cremona ove i reggenti, nel 1580, eludono l'asettico e convenzionale lessico burocratico, per riconoscere che i concerti «in celebrandis divinis [...] omnibus personis et maxime nobilibus qui in magno numero ibi aderant multum placuerunt»<sup>11</sup>.

<sup>9</sup> Si tratta del violinista Antonio Beltramin (PADOAN, *L'affermarsi dei concerti. nel primo barocco* cit., pp. 522-523). E' interessante notare come il termine 'spirito' sia proposto anche per altri strumenti: «[...] siino esborsati à ms Vincenzo Colonna li ducati Trenta che gli restano per haver rifatto l'organo da S. felice, che per lui sii ridotto esso organo in stato tale et bontà come l'altro iuxta la sua obligatione et parti sopra di cio prese, et particolarmente nel dargli spirito» (*ACTA* 8, 1582-1587, 12 febbraio 1586, f. 149v); «Havendo supplicato D. girolamo valla al violino, et violone giovane virtuoso et che con molto spirito serve questa V. A. che gli sia fatto di donativo di qualche danaro per poter più alegramente continuare nel suo servitio: Pertanto l'anderà parte che gli sii fatto, un donativo di ducati dieci per una sol volta» (*ACTA* 13, 1607-1618, 11 luglio 1612, f. 104v).

<sup>10</sup> *Le Religiose memorie scritte dal R. Padre Valerio Polidoro [...] nelle quali si tratta della Chiesa del glorioso S. Antonio confessore da Padova*, Appresso Paolo Meietto, Venezia, 1590, p. 16.

<sup>11</sup> Cit. da OSCAR MISCHIATI, *Marc'Antonio Ingegneri nei documenti della cattedrale di Cremona*, in *Marc'Antonio Ingegneri e la musica a Cremona nel secondo Cinquecento*, a cura di Antonio Delfino e Maria Teresa Rosa Barezzani, Lucca, LIM, 1995, pp. 47-78: pp. 50-51). Due anni dopo, sempre i reggenti della Cattedrale di Cremona decidono di far abbassare il corista dell'organo in modo tale «che il suo tuono corrisponda al choro della musica et concerti che in essa si fanno e faranno e con tutte le sorti d'instromenti musicali che in detta musica concerti concorrono» (*ibid.*). Secondo Bonta, «non può essere una mera coincidenza che questa proposta risulti essere stata avanzata da Marc'Antonio Ingegneri, uno dei primi compositori a pubblicare canzoni per insiemi strumentali» (STEPHEN BONTA, *L'impiego di strumenti nella musica sacra in Italia (1560-1700)*, a cura di ALBERTO COLZANI, ANDREA LUPPI, MAURIZIO PADOAN, in *Tradizione e stile*, Atti del II convegno internazionale di studi sul tema «La musica sacra in area lombardo-padana nella seconda metà del '600», Como 3-5 settembre 1987, Como, A.M.I.S., 1989, pp. 9-28: p. 13.

## II. La svolta degli anni Ottanta

È interessante notare come alcuni di questi rilievi si proponessero frequentemente negli anni Ottanta del '500. Ciò porta ad ipotizzare che nel *continuum* post-tridentino si sia verificata, nelle cappelle padane più accreditate, un'accelerazione nello sperimentare soluzioni ormai decisamente orientate ad inquadrare i nuovi paradigmi del barocco. Al Santo questo cambio di passo ha – come vedremo più avanti (cfr. III.2.) – una data precisa: il 1582. Nel 1582, infatti, non solo si consolida la linea di tendenza al rialzo del numero dei musicisti, si anche e soprattutto viene costituito il primo insieme strumentale stabile, denominato «di 4 dalli concerti». Contestualmente sono redatti gli «ordini» che stabiliscono in quali festività debbano intervenire i suonatori. Questo quadro normativo, che verrà aggiornato e ridefinito nel 1585 e nel 1608, tradisce – a dispetto di ogni difficoltà – un impegno nella razionalizzazione istituzionale che trova ben pochi riscontri in altre cappelle padane. La lettura di tali «ordini» (detti anche «obblighi» o «tariffe»), accompagnata da precise rilevazioni salariali, ci consente di cogliere la misura dell'apporto espresso dai suonatori in un sistema che – sul piano generale – distingue tra musicisti «ordinari» e «straordinari» (cfr. VI.).

Tale inquadramento formale, delineato negli «ordini» del 1582 e del 1585, comporterebbe il ricorso agli strumenti soltanto nelle festività più importanti dell'anno. Tuttavia – ancor prima del 1582 – sulla scorta di un modello già sperimentato negli anni Cinquanta – viene previsto il ruolo di «trombone al basso», con il compito di «accompagnare le voci del basso quando si fa capella di musica»<sup>12</sup>. La soluzione che non doveva essere una peculiarità esclusivamente antoniana, in quanto risulta adottata – quantomeno nell'ultimo scorcio del secolo – anche dal duomo di Verona<sup>13</sup>, elevava per la prima volta un suonatore di trombone al rango

<sup>12</sup> Così si legge nella condotta stipulata dal trombonista pre. Moro nel 1557: «Messere Pre Moro cantore die havere per suo sallario in ragione di mese libre 4 s.- per conto di sonare il trombone per accompagnare le voci del basso quando si fa capella di musica [...]» (cit. da OWENS, p. 36). Il primo trombonista impegnato in questo ruolo è Bartolomeo Sorte che, nel 1566, viene condotto «à Trombono ad sonandi in capella», cfr. Appendice, nota 168. L'espressione «trombone al basso» è successiva. Sulla scorta del salario percepito, egli probabilmente passa ad «ordinario» nel 1568.

<sup>13</sup> MAURIZIO PADOAN, *Organici in Santa Maria della Steccata (1582-1630) e contesto padano. Un'indagine comparata*, in *Barocco Padano* 6. Atti del XIV Convegno internazionale di studi sulla musica sacra nei secoli XVII-XVIII, Brescia, Università del S. Cuore, 16-18 luglio 2007, a cura di Alberto Colzani, Andrea Luppi, Maurizio Padoan, Como, A.M.I.S., 2010, pp. 505-640: 639. Alla luce del contratto stipulato dal Moro (cfr. nota 12), devo rivedere quanto affermato in questo saggio in ordine alle mansioni attribuite al «trombone al basso». Pur ammettendo possibili mutamenti della prassi nel medio e lungo periodo, ritengo azzardato affermare che tanto al Santo, quanto nel duomo di Verona, il musicista cantava in «coro» e suonava in occasione dei concer-

di 'ordinario'. Anche il cornetto ottiene la promozione al livello più elevato, ma soltanto nel 1595, diversamente da quanto si registra nella cappella di Santa Maria Maggiore a Bergamo, ove fin dall'inizio degli anni Settanta il cornettista suona, «in choro et organo», «quotienscumque fiet musica»<sup>14</sup>. Sulla stessa linea di evoluzione del cornetto si pone il violino, ancorché appaia in organico non prima del 1586, quindi in ritardo con quanto si verifica in altre cappelle (segnatamente quelle del duomo di Verona e di Santa Maria Maggiore a Bergamo, nelle quali la presenza dello strumento è documentata rispettivamente dal 1566<sup>15</sup> e dal 1581<sup>16</sup>), ma in netto anticipo rispetto a San Petronio che decide di 'arruolare' un violinista soltanto nel 1593<sup>17</sup>. Al Santo e nelle altre chiese sopracitate, per alcuni anni, i suonatori di violino vengono impiegati esclusivamente nelle festività più importanti. Tutta-

---

ti. Semmai è probabile che egli si proponesse «in choro et in organo», sulla base di una pratica allora molto diffusa.

<sup>14</sup> Così stabilisce la condotta di Antonio de Moroni (cfr. *Terminazioni*, MIA 1270, 1573-1575, 22 luglio 1574, ff. 118r-v). È interessante notare che il salario pattuito, 40 scudi, rappresenta negli anni Settanta un compenso ragguardevole, giustificato sia dall'alto profilo professionale del suonatore, sia dall'impegno richiesto. In ogni caso, la disponibilità di buoni cornettisti doveva essere abbastanza limitata anche in tale periodo e questo spiega la lievitazione dei compensi, ben superiore al tasso di inflazione. Non è sorprendente, quindi, che il cremonese Cristoforo di Romeri, sempre in Santa Maria, nel 1590 ottenga uno stipendio di 50 scudi più due some di frumento e due brente di vino all'anno (*Strumenti e Scritture*, MIA 1535, 1556-1591, 5 aprile 1590, f. 436r). A riprova di questa tendenza al rialzo, nel 1611, al cornettista Giulio Cesare Celani viene assegnato un salario di 100 scudi, una cifra pari a quella percepita dal primo organista; cfr. MAURIZIO PADOAN, *La musica in S. Maria Maggiore a Bergamo nel periodo di Giovanni Cavaccio (1598-1626)*, Como, A.M.I.S., 1983, pp. 86 e 91n. Anche al Santo, come vedremo, le provvisioni per il cornettista 'ordinario' risultano ragguardevoli: 72 ducati nel 1595 e 78 nel 1598. Un altro riscontro ci viene proposto dalla Steccata di Parma ove Cristoforo Platini, nel 1600, è pagato 36 scudi all'anno, un importo inferiore solo a quello percepito dal maestro di cappella e dall'organista Claudio Merulo; cfr. PADOAN, *Organici in Santa Maria della Steccata* cit., p. 634). Ovviamente, non si possono mettere in relazione le provvisioni relative a contesti diversi. In questo periodo, come è ben noto, il corso dello scudo e del ducato variano da città a città e, a complicare il quadro, interviene la distinzione tra valore ufficiale e valore di piazza del denaro, tra moneta di conto e moneta reale. Sono grato ad Alberto Colzani per aver messo a mia disposizione la copiosa documentazione, da lui acquisita negli anni '70, sulla vicenda cinquecentesca di Santa Maria. Tutti i documenti bergamaschi, citati da qui in avanti, appartengono al fondo «MIA» della Biblioteca Civica «A. Mai» di Bergamo. La MIA, che sta per «Misericordia Maggiore», è l'istituzione che dal 1449 assume il compito di sovrintendere alla basilica e alle diverse iniziative ad essa collegate.

<sup>15</sup> MAURIZIO PADOAN, *La musica nel Duomo di Verona negli anni 1590-1630*, in *Musicology without Frontiers, Essays in Honour of Stanislav Tuksar*, edd. Ivano Cavallini & Harry White, Zagreb, Croatian Musicological Society, 2010, pp. 67-96: 78.

<sup>16</sup> *Terminazioni*, MIA 1272, 1580-1585, 26 gennaio 1581, f. 38r.

<sup>17</sup> OSVALDO GAMBASSI, *La cappella Musicale di San Petronio*, Firenze, Olschki, 1987, p. 94.

via, ricalcando la vicenda dei cornettisti, la Congregazione antoniana, nel 1595, stabilisce che essi passino dal ruolo 'straordinario' a quello 'ordinario', precedendo in questo Santa Maria Maggiore, il duomo di Verona e, probabilmente, anche San Petronio.

Da un punto di vista generale l'apporto strumentale al Santo, lungo l'asse diacronico, è sintetizzato dalla tabella 1 che propone un quadro comparato degli organici attivi oltreché nella basilica padovana, nella Steccata, in San Petronio e nel duomo di Verona, in un periodo (1582-1600) in cui la presenza dei suonatori in tanto costituisce un elemento di grande interesse, in quanto apre una fase affatto nuova nella storia della musica sacra del Cinquecento.

**Tab. 1 - Quadro comparato organici strumentali 1582-1600**

Anni	82	83	84	85	86	87	88	89	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99	00
<b>Santo</b>	5	5	5	5	6	5	5	6	4	5	5	7	5	4	6	7	6	6	6
<b>Steccata</b>	1	1	0	0	1	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	5
<b>S. Petronio</b>	1	2	2	2	2	2	2	2	1	1	2	4	4	3	5	6	6	6	8
<b>DuomoVerona</b>									4	4	3	2	2	2	2	3	3	2	1

È opportuno, tuttavia, precisare che la tabella 1 rappresenta una proiezione virtuale e come tale assume carattere orientativo. Tale limite rimanda a diversi ordini di motivi:

I) I dati relativi al Santo, al duomo di Verona e alla Steccata sono il risultato di una selezione basata su un filtro molto stretto che registra tutti i musicisti provvisoriati, negli organici annuali, per almeno tre mesi nelle prime due chiese e due nella terza<sup>18</sup>. Inoltre, per quanto concerne la cappella veronese – in ragione della complessità delle fonti documentarie – non sono ancora in grado di riportare i valori degli anni che precedono il 1590.

II) Gli indicatori di San Petronio, tratti da un'indagine di Osvaldo Gambassi, risultano invece parziali poiché, come chiarisce lo studioso, fanno riferimento ad una sola lista annuale, quella di dicembre<sup>19</sup>.

<sup>18</sup> Ovviamente questo criterio di selezione ha il limite di sovrastimare il numero dei musicisti, in quanto traduce arbitrariamente in annuale un servizio prestato per pochi mesi, eludendo aspetti importanti quali l'avvicendamento o il licenziamento che raramente si collocano al termine dell'anno.

<sup>19</sup> GAMBASSI, *La cappella Musicale di San Petronio* cit., p. 4.



Ad ogni buon conto, al di là di questi limiti, ritengo che il raffronto proposto dalla tabella 1, ci possa consentire una lettura comparata non molto lontana dalla realtà e quindi l'individuazione di alcune delle dinamiche fondamentali che contraddistinguono taluni dei centri maggiormente orientati a disporre le posizioni più innovative dell'universo padano<sup>20</sup>. In questa prospettiva, vien fatto di notare *in primis* che i valori dell'istituzione antoniana risultano i più elevati. La tabella 1 mette in evidenza come San Petronio, soltanto nell'ultimo scorcio del secolo, riesca a collocarsi sulle posizioni della cappella antoniana. Il profilo della Steccata – in lenta ripresa dopo la cassazione di tutti i musici (eccettuato l'organista) del 1582<sup>21</sup> – a partire dal 1587 si muove invece su valori stabili, leggermente inferiori a quelli della basilica padovana. Da ultimo, del tutto modesto appare il tracciato definito dal duomo di Verona che, in termini quantitativi, non è certo in grado di competere con le altre tre chiese.

Da un'angolazione selettiva, come abbiamo osservato in precedenza, la novità più rilevante è costituita dal violino che, in tempi diversi, si impone in tre delle quattro chiese inquadrate. Ad escludere lo strumento dai propri organici è la Steccata che sorprendentemente insiste su insiemi composti da fiati (cornetto e tromboni) fino all'inizio della seconda decade del '600<sup>22</sup>.

Per quanto attiene ai cantori, sempre negli anni 1582-1600, il primato va a San Petronio che assegna loro una posizione decisamente dominante (in media il numero degli elementi supera le 30 unità). Del tutto diversa risulta la situazione nelle altre cappelle. Al Santo (tabella 2) e alla Steccata si registrano valori massimi rispettivamente di 18 e 15 voci, mentre il vertice raggiunto da Verona è ancora più modesto: 11 elementi<sup>23</sup>.

<sup>20</sup> A parte San Marco a Venezia, un altro quadro di riferimento importante, lo si è visto, è costituito da Santa Maria Maggiore. Purtroppo le mie indagini archivistiche non sono ancora riuscite a ricostruire in modo convincente gli organici attivi nella basilica bergamasca nel periodo considerato. Le difficoltà derivano dal fatto che il *Giornale*, ove compaiono nel dettaglio le spese della MIA, inizia con il 1601. Inoltre il provvedimento che rende obbligatorie le conferme annuali dei musici viene approvato soltanto il 25 gennaio 1596 (*Terminazioni*, MIA 1275, 1594-1598, f. 130r). Si tenga presente, comunque, che le conferme annuali riportate nelle *Terminazioni* offrono, molto spesso, un quadro parziale dei provvisionati, in quanto considerano esclusivamente gli elementi che prestano servizio nel momento in cui tali conferme avvengono.

<sup>21</sup> PADOAN, *Organici in Santa Maria della Steccata* cit., pp. 576-577.

<sup>22</sup> *Ibid.*, pp. 589-590.

<sup>23</sup> Un aspetto problematico nella definizione degli organici è rappresentato dalla presenza dei soprani. Come noto, le cappelle ricorrevano spesso all'apporto di *pueri cantores* che non sempre erano provvisionati. Di questi cantori non salariati, ovviamente, non vi è traccia nei registri amministrativi. Le difficoltà determinate da questa prassi sono particolarmente rilevanti per la cappella del duomo veronese ove - nonostante le scuole accolite - nessun 'putto' risulta stipendiato (PADOAN, *La musica nel duomo di Verona* cit., p. 78).

Un altro aspetto che mette conto considerare è costituito dalla presenza nella basilica antoniana – per tutto il periodo inquadrato dalla mia indagine – di due organisti, affiancati da un terzo (per i concerti) a partire dal 1587. Si tratta di un rilievo non trascurabile se pensiamo che il duomo di Verona e la Steccata si avvalgono di un solo organo. Santa Maria Maggiore e San Petronio giungono invece a dotarsi di un secondo organo verso la conclusione del '500, sulla scorta di ragioni che attengono ad un nuovo modo di intendere la musica liturgica. L'esigenza di porsi in sintonia con gli orientamenti più avanzati (si pensi a San Marco o al Santo stesso) è, del resto, apertamente riconosciuta dai Fabbricieri bolognesi che motivano il provvedimento con argomentazioni inequivocabili: «quod possint cum duabus organis fieri concertus et chori ac musica duplex et responsiva ac alternata»<sup>24</sup>.

D'alto canto che agli inizi degli anni Ottanta, come si diceva in precedenza, si verifichi un cambiamento di ritmo nel perseguire con decisione i paradigmi di una prorompente modernità, è anche confermato dall'intensificarsi dell'impegno richiesto ai musicisti, a cominciare dagli organisti. Lo attesta un provvedimento – approvato dall'Arca nel 1583 – ove l'aumento concesso a Bartolomeo Tacconi viene posto in relazione alle «molte fatiche ch'al presente si fanno in concerti et altro, che per inanti non si usava» (cfr. III.3.)<sup>25</sup>. Ed è interessante notare come l'anno precedente (1582) i presidenti abbiano approvato lo spostamento dei due organi «per maggior comodità et honorevolezza, si della capella de musicisti, come anco per ornamento della chiesa, perche stando, ove hora sono, non si posono far concerti in choro»<sup>26</sup>. Nei due documenti, il lemma 'concerto', è fin pleonastico osservarlo, assume il senso di una sintesi ove la variabile cardine rinvia ad un progetto orientato a concedere alla musica uno spazio sempre maggiore nel dominio del sacro. L'obiettivo, in ultima istanza, implica un impegno che si dispiega contestualmente in due direzioni: I. Il potenziamento degli organici; II. L'ampliamento delle occasioni liturgiche (ma anche devozionali) in cui è prescritta la presenza dei musicisti. Sul primo versante – al di là di alcuni momenti di incertezza o di esitazione – nulla pare raffrenare la coerente determinazione dell'Arca: né la peste del 1576 – che a Padova provocò più di 12.000 vittime –, né la crisi economica agli inizi degli anni Novanta. Nell'un caso e nell'altro la cappella musicale pare non avere subito contraccolpi. Quanto al secondo versante, questo studio dimostra come la puntigliosa ridefinizione degli 'ordini' (soprattutto tra il 1582 e il 1608) non solo moltiplichi il numero delle funzioni nelle quali è previsto l'intervento di voci e strumenti, ma anche renda possibile il pieno esplicarsi di peculiarità, quali – ad esempio – la ce-

<sup>24</sup> PADOAN, *Al di là del disciplinamento normativo* cit.

<sup>25</sup> *Ibid.*

<sup>26</sup> ACTA 8, 1582-1587, 27 luglio 1582, f. 3r.

lebrazione delle compiete (cfr. VI.), che consentono, ad un tempo, al Santo di superare posizioni di riflesso e di esprimere un contributo originale in una temperie alimentata da una pluralità di apporti e, spesso, sottratta all'omologazione accentratrice dei grandi poli gravitazionali padani (uno per tutti San Marco a Venezia).

### III. Gli organici

#### III.1. *Cantori*

Se consideriamo la tabella 2 lungo l'asse quantitativo (ultima riga, "Tot."), il primo dato che emerge è costituito da una graduale crescita dei valori. L'andamento – in vero non del tutto lineare soprattutto nei primi tredici anni (1565-1577) ove la progressione appare incerta – riesce ben percepibile a partire dal 1578. Più in particolare, dopo il 1591, il numero complessivo dei musici non solo non risulta mai inferiore alle 19 unità, ma raggiunge vertici ragguardevoli nel quinquennio successivo, nel quale s'impone l'apice del 1596 (25 elementi).

Un esito, quest'ultimo, sorprendente se teniamo presente la «Deliberazione per formar nuova Cappella», adottata dalla Congregazione nel febbraio del 1594, che per certi versi rifondava l'istituzione, dopo due mesi di inattività, puntando su criteri attinenti all'ambito non solo disciplinare ma anche, e soprattutto, finanziario:

È in dubitatto che dall'hauer buona, et accomodata cappella nella chiesa del glorioso S<sup>o</sup>. Antonio ne risultano diversi buoni effetti [...] pero essendo alii giorni passati suspessa la capella di all'hora per li molti abussi che in quella erano L'andara parte che sia introdotta nova cappella con quella manco spesa sia possibile [sic] si che tutti quelli che in quella doverano entrare siano abbalotati tanto uoce quanto maestro di cappella, et che non entrino più di tre per voce eccetto quella del sopran alla quale uno solamente sij destinato per li fratini che a quella suppliscono, et in dette voci si comprendino due tromboni, et gli entri anco un cornetto, et un violino, et che le condotte siano tutte per anni tre, a beneplacito della congregazione [...]<sup>27</sup>

La preoccupazione dei reggenti di fare quadrare i bilanci, intenderebbe portare ad una sensibile riduzione del numero dei provvisionati: dodici elementi – comprendendo i cantori e i suonatori di violino, cornetto e trombone – cui si dovevano aggiungere il maestro di cappella e i due organisti. Un totale di sedici musici,

---

<sup>27</sup> *ACTA* 10, 1587-1594, 23 febbraio 1594, f. 175r; il passo è pubblicato anche in GARBELOTTO 2, p. 99 ed OWENS, p. 67.

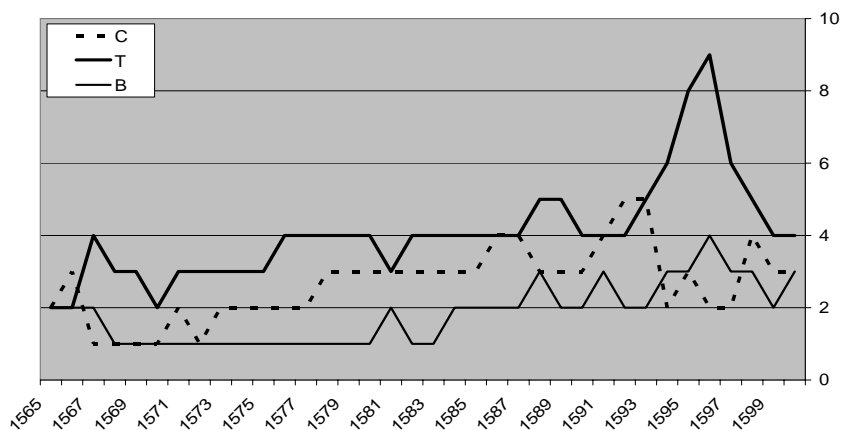
ben al di sotto dei livelli segnati negli ultimi anni. Nondimeno, questo provvedimento pare risolversi in mera velleità, il contenimento del numero dei salariati fallisce e il prorompente incedere di dinamiche che investono l'ultima decade del '500 approda – senza soluzione di continuità – nel '600.

**Tab. 2 – Progressione organici al Santo (1565-1600)\***

R	65	66	67	68	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82
M°	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
Or	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2
S	1	1	1		1	1	1	1	1	1	1	1	2	3	2	1		
C	2	3	1	1	1	1	2	1	2	2	2	2	2	3	3	3	3	3
T	2	2	4	3	3	2	3	3	3	3	3	4	4	4	4	4	3	4
B	2	2	2	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	2	1
Ct															1	1		1
Vl																		
Tr		1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	4
Str.	1	1																5
Tot.	11	13	11	9	10	9	11	10	11	11	11	12	13	15	15	14	12	16

R	83	84	85	86	87	88	89	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99	00
M°	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
Or	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2
S										1	1	1	1	1	2	1	1	1
C	3	3	3	4	4	3	3	3	4	5	5	2	3	2	2	4	3	3
T	4	4	4	4	4	5	5	4	4	4	5	6	8	9	6	5	4	4
B	1	2	2	2	2	3	2	2	3	2	2	3	3	4	3	3	2	3
Ct	1	1	1	1	1	1	1				1		1	2	2	2	2	2
Vl				1	1	1	1	1	1	2	2	2	1	1	1	1	1	1
Tr	4	4	4	4	3	3	4	3	4	3	4	3	2	3	4	3	3	3
Str.	5	5	5	6	5	5	6	4	5	5	7	5	4	6	7	6	6	6
Tot.	16	17	17	19	18	19	19	16	19	20	23	20	22	25	23	22	19	20

\* Per le abbreviazioni, cfr. nota iniziale. Le fonti e i criteri di redazione sono indicati in Appendice. Abbreviazioni particolari: "R" =ruolo; "Str." =totale suonatori; "Tot."=totale musici.

**Grafico 1. Andamento linee vocali (1565-1600): contralto, tenore e basso**

La «Deliberazione per formar nuova Cappella» ha quantomeno il merito di avere tentato di creare un certo equilibrio tra le varie tessiture vocali. Come si evince da una lettura selettiva della tabella 2, tutto l'arco temporale inquadrato mostra come i parametri relativi ai cantori e ai suonatori provvisionati siano particolarmente lontani dal tendere all'uniformità e alla proporzione. Il rilievo è indubbiamente importante poiché investe sia l'articolazione diacronica (orizzontale), sia la proiezione sincronica (verticale) degli organici. Procedendo in senso diacronico, possiamo infatti notare, anzitutto nel gruppo vocale, squilibri rimarchevoli che interessano tutte e quattro le voci: soprano, contralto, tenore e basso. La prima tessitura appare la più irregolare dal momento che per ben 11 anni (1581-1591) non propone alcun soprano salariato. Questa prolungata assenza è senza dubbio riconducibile alla decisione, approvata dall'Arca il 26 agosto 1581, di non stipulare condotte per questo ruolo in quanto erano disponibili «altri soprani fratini»<sup>28</sup>. I motivi di tale delibera rimandano esplicitamente all'esigenza di valorizzare i novizi

<sup>28</sup> «Essendo sta intromessa la parte presa dell'electione della persona d'Horatio figliolo de m.<sup>ro</sup> Gasparo Sartore, Dal R.<sup>do</sup> P. m.<sup>ro</sup> Valerio Polidoro con grandissima ragione, perché questo loco di condotta è loco nuovo et non necessario, avenga che nella capella gli sono altri soprani fratini del monastero quali suppliscono et quando s'aprisse questa strada di condur soprani, quando non è bisogno sarebbe un aprir la strada de retenir che li Fratini del convento non facessero profitto nell'esser amaestrati nel cantare et che cantano senza premio, cosa che sarebbe molto dannosa et di mal'esempio. Però sarà cosa molto proficua annullar detta parte» (*ACTA* 7, 1578-1582, 26 agosto 1581, ff. 145r-v; SARTORI, p. 186; OWENS, p. 55).

che studiavano canto e conseguentemente di risparmiare risorse finanziarie, visto che questi *pueri* non venivano gratificati se non con qualche donativo del tutto occasionale<sup>29</sup>. Teoricamente la scelta dei presidenti potrebbe apparire convincente: i fratini, in effetti, avevano la possibilità di acquisire un'eccellente formazione musicale come attestano esplicitamente due dei *capitoli* imposti al maestro di cappella nel gennaio 1565, che giungono a meglio definire compiti e modalità certamente già sperimentati in passato<sup>30</sup>:

I. Che il Maestro di Cappella sia obbligato a insegnare alli fratini, cioè a quelli, che per la banca gli saranno designati.

II. Che il detto Maestro sia tenuto ogni giorno feriale andare al loco li sarà deputato per insegnare alli detti Frattini, allora, che li sarà designata per la Banca, e starvi insegnando per spazio de ore due al giorno, così per insegnare, come per cantare in compagnia<sup>31</sup>.

È interessante rilevare che il «il cantare in compagnia» coinvolgeva anche i cantori provvisionati, come specifica *apertis verbis* un capitolo degli *Obblighi* ad essi assegnati, sempre nel gennaio 1565:

---

<sup>29</sup> Alcuni esempi: «Per fratini Doi, che cantano in Capella, spesa in doe Toniche [...] £. 47.6» (*IeS*, reg. 454, 1589, f. 138A; «Attento che Giulio nepote del R.<sup>do</sup> Padre Piero Balota et Giulio da Padoa, ambedoi fratini nel convento del Santo continuamente cantano in capella alla parte del soprano, et han fatto et fanno molta fatica per causa della musica. L'anderà parte, che per elemosina sia fatta à ciascun de loro una capeta de rassa, accioche habbino causa di attender alle virtù [...]» (*ACTA* 9, 1587-1591, 24 marzo 1589, f. 73r); «Havendo fra Giulio Ballotta, fratino di questo rev. convento del glorioso Sancto Antonio, giovine di gran speranza, presentato a questa Ven. et Magnifica Congregatione di farli qualche donativo, sì per ricompensa della dedicatione predicta, cossì ancho innanimarlo a far cose nove et perché ancho ha servito molti mesi innanzi alla cappella senza alcuna recognizione [...] per una volta tanto li siano dati et donati scudi quindeci da lire 7 l'uno, et di più che dette compositioni siano stampate insieme con la messa altre volte presentata per il rev. p. maestro di cappella a questa Ven. Congregatione» (cit. da SARTORI, p. 9); «Molto magnifici et illustri signori. Viene humilmente a suplicare [...] fra Nicoletto Tacconi da Padoa, Novitio, de volerlo suffragare d'una pia elemosina, acciò si possi fare una tonica, non per le sue fatiche come giornalmente hà fatto in cappella, sì come può far testimonio vero [...] Constantio, maestro di cappella degnissimo, ma solo per amor di Dio et di S. Antonio [...]» (*Busta* 66, IX, n. 36, 12 maggio 1600; SARTORI, p. 125).

<sup>30</sup> Numerose occorrenze documentarie dimostrano che l'insegnamento del canto era proposto al Santo fin dal sec. XV.

<sup>31</sup> Cit. da PIETRO SAVIOLO-BENEDETTO FRANCO, *Arca del Santo di Padova ove si contengono gli ordini e le regole spettanti alla retta amministrazione e buon governo de' beni, rendite ed obblazioni dell'Arca* [...], Padova, Gio. Battista Conzatti, 1765, p. 101 (il documento è riportato anche in GARBELOTTO 1, p. 242; SARTORI, p. 198; LUISETTO, p. 1330).

Che tutti li cantori Frati, che si condurranno siano obligati ogni giorno redursi al loco designato all'insegnare a Zaghetti all'ora designata per l'insegnare alli Putti, a fine, che si possi cantare in compagnia per esercizio delli detti Putti, al parere di esso Maestro di Capella<sup>32</sup>.

Nondimeno, nonostante il serio impegno espresso dall'istituzione antoniana, i risultati non dovettero essere pari alle attese se è vero che nel 1592 i presidenti ritennero opportuno ingaggiare il soprano Amadio Freddi che aveva servito, «si nel cantar in Concerti, come nelli Organi», per più di un anno senza gratificazione alcuna<sup>33</sup>. Questo nuovo orientamento, oltretutto, viene confermato nella «Deliberazione» del 1594 che – pur puntando alla riduzione delle spese – autorizza come si è visto ad inquadrare tra i salariati un soprano, non ritenendo evidentemente sufficiente l'apporto dei fratini. Che tale apporto – quantomeno nei concerti delle grandi occasioni – continuasse a presentarsi del tutto insoddisfacente è del resto suffragato da un'istanza scritta da Costanzo Porta, il 6 gennaio 1597, per sollecitare l'assunzione di un *putto* molto promettente (Domenico Di Caldi), in quanto nel «noviziato» era disponibile soltanto un cantore<sup>34</sup>.

Rispetto ai soprani, i contralti definiscono – sempre nella tabella 2 – un tracciato più regolare ancorché non manchino momenti di flessione apprezzabili, soprattutto nell'ultimo scorcio del secolo. Probabilmente, questa componente era composta da falsettisti. Diversamente da quanto riscontrabile in altre cappelle, non vi è evidenza nei documenti di un impiego provvisorio in tale ambito di *pueri* che stavano per 'perdere' la voce<sup>35</sup>. L'unica occorrenza che mostra un simile mutamento di registro è offerta da Amadio Freddi (in organico fino al 1614<sup>36</sup>): nondimeno il caso del cantore è del tutto diverso in quanto egli da soprano passa a contralto in modo definitivo. La rinuncia a servirsi di *putti* avrebbe dovuto comportare un contenimento della mobilità dei contralti. In realtà, come vedremo (cfr. IV.), anche questo livello sconta una non trascurabile instabilità che in relazione ad una più aggiornata concezione dei concerti, quale si verifica nell'ultimo '500, determina serie difficoltà al maestro di cappella. Ad attestarlo è ancora un'istanza di Costanzo Porta che, il 1 novembre 1595, afferma: «Non ho altro che tre contralti. Sogliono esser quattro. Per i concerti non si può far di meno, perché tre me

<sup>32</sup> SAVIOLO-FRANCO, *Arca del Santo di Padova* cit., p. 102.

<sup>33</sup> Cfr. Appendice, nota 327.

<sup>34</sup> *Busta 65*, VIII, n. 233. Cfr. anche Appendice, nota 400.

<sup>35</sup> PADOAN, *Organici in Santa Maria della Steccata (1582-1630) e contesto padano* cit., p. 615.

<sup>36</sup> MAURIZIO PADOAN, *Musici al Santo di Padova nel primo Barocco*, in *Florilegium Musicae. Studi in onore di Carolyn Gianturco*, a cura di Patrizia Radicchi e Michael Burden, Pisa, ETS, 2004, pp. 756-788: 770.

ne bisogna su gl'organi et uno almeno in capella»<sup>37</sup>. Il rilievo del musicista appare pienamente motivato laddove si consideri (tabella 2 e grafico 1) la flessione netta che si registra nel numero dei contralti a partire dal 1594, cioè a dire dalla «Deliberazione per formar nuova Cappella»: i valori passano dal vertice 5, raggiunto nel biennio 1592-1593, ad una sequenza che volge al ribasso e soltanto nel 1596 riesce a raggiungere quota 4.

Affatto diverso risulta il profilo dei tenori che dopo il 1576 – con l'unica eccezione del 1581 – presenta almeno quattro elementi per anno, segnando paradossalmente indici molto elevati proprio dopo la riforma del 1594 (tabella 2 e grafico 1). Un'eccedenza riscontrabile anche nel primo Seicento, che – come ho ipotizzato in altre indagini<sup>38</sup> – potrebbe essere spiegata dall'ampia disponibilità di cantori appartenenti a questa tessitura vocale. Testimonianze inequivocabili in questa direzione vengono da diverse importanti cappelle padane, quali Santa Maria Maggiore a Bergamo e le cattedrali di Verona e di Milano. D'altro canto, non è azzardato pensare che tale disponibilità abbia incentivato nella Congregazione sia la puntualità nel sostituire gli elementi mancanti, sia la tendenza ad andare oltre le quattro unità<sup>39</sup>.

Più difficile dovette essere invece, per i presidenti, rispondere all'esigenza di assicurare un apporto adeguato da parte dei bassi. Il grafico 1 mette bene in evidenza come, prima del 1593, il profilo di questo registro vocale sia nettamente inferiore a quello proposto dai tenori e dai contralti e, solo dopo tale data, appaiano chiari segni che indicano un'inversione di tendenza. Le scritture amministrative, sino alla metà degli anni Ottanta, rivelano patentemente l'impegno profuso dai reggenti per assicurare all'organico la presenza di almeno un basso<sup>40</sup>. Va detto, nondimeno, che – come chiarisce la più volte richiamata «Deliberazione per formar nuova Cappella» del 1594 – la sezione dei bassi (composta da tre unità) doveva comprendere

<sup>37</sup> *Busta 65*, VIII, n. 225; SARTORI, pp. 35-36; LUISETTO, p. 1346.

<sup>38</sup> PADOAN, *Musici al Santo di Padova* cit., p. 767.

<sup>39</sup> Cfr. Appendice nota 320.

<sup>40</sup> Riporto alcune testimonianze esemplari: «Alli cantori qualli hano aiutato il giorno di S. Antonio [...] uno scudo a messer prete Bortolamio da Relogio per haver aiutato a cantar questa quaresima per non esservi basso» (*Busta 963*, VII, n. 75, 19 giugno 1568; cit. in LUISETTO, p. 1341); «Ritrovandosi al presente la capella di musica senza Bassi, l'andarà parte, che sia data authorità al R.<sup>o</sup> Padre maestro di capella de trovarne doi, ch'habbino à servir per le cinque doméniche et cinque venerdì che sono prossimi in questa quadregesima» (*ACTA 8*, 1582-1587, 4 marzo 1583, f. 26r); «Per la fidele servitù havuta fin'hora dal R.<sup>do</sup> Padre fra Bortholamio da Vigevano nella capella di questo glorioso Santo et fatica insieme, per esser stato solo cantore alla parte del basso già molti mesi [...] gli siano dati ducati dieci per una volta tantum [...]» (*ibid.*, 6 settembre 1585; GARBELOTTO 2, p. 74; SARTORI, p. 171).



anche due tromboni cui era affidata certamente una funzione di sostegno<sup>41</sup>. Il provvedimento definiva formalmente una soluzione già sperimentata a partire dal 1585, anno in cui in organico troviamo due trombonisti, Bartolomeo Sorte e Giovanni Battista Remoletta, inquadrati “alla parte del basso” come musicisti ‘ordinari’, cioè impegnati in tutte le funzioni. Stando ad una testimonianza di Bartolomeo Sorte<sup>42</sup>, è probabile che questi ‘ordinari’ in alcune circostanze venissero impiegati come cantori. Una soluzione del resto adottata anche per altri suonatori come rivela il caso di Agostino Tessaro (violino e viola) che viene promosso ‘ordinario’ in considerazione della sua abilità anche nel canto (cfr. V.1.)<sup>43</sup>. Viceversa abbiamo notizia di cantori ‘ordinari’ che occasionalmente suonavano il trombone: oltre a Girolamo Boni in organico come tenore fino al 1596<sup>44</sup>, mette conto segnalare Paolo Cornesani, ingaggiato nel 1594 in qualità di cantore con un apprezzamento lusinghiero: «ha bonissima voce al tenore e [...] sona benissimo de trombone»<sup>45</sup>. In considerazione di questa versatilità, non pare sorprendente che i due tenori compaiano tra i trombonisti negli anni successivi: il primo – per sua scelta – nel 1597, il secondo nel 1600<sup>46</sup>.

Ad ogni buon conto, anche per quanto concerne la compagine dei bassi, la delibera del 1594 viene affatto disattesa a partire dall’anno successivo, allorquando Costanzo Porta, nella citata istanza del 1 novembre, lamenta di potere contare solo su due suonatori: «Mi manca un trombone ordinario in luogo del Fabretto<sup>47</sup> [Bartolomeo Faveretto] che fu condotto in Duomo. Sogliono esser tre hora non sono se non due». L’ultimo quinquennio del secolo sembra rispondere alle attese del maestro di cappella, proponendo un numero di elementi che non è mai inferiore alle tre unità. Tuttavia uno solo di questi musicisti – Lorenzo Di Chechi – viene assunto come ‘ordinario’, “alla parte del basso”.

---

<sup>41</sup> Cfr. nota 12.

<sup>42</sup> Il Sorte in un’istanza, letta nella congregazione del 3 marzo 1577, afferma di prestare servizio anche al di fuori dei suoi obblighi ed in particolare ricorda che in alcune occasioni - «come è la settimana santa et altre volte quando fa bissogno» - interviene in qualità di cantore (*Busta 64*, IV, n. 44; *ACTA 6*, 1574-1578, f. 231r, OWENS, p. 50).

<sup>43</sup> Cfr. Appendice, nota 377. Il Porta, pochi giorni dopo la morte del violinista, ne esalta la figura «per haver servito molt’anni, et bene in Capella perché era sicurissimo et nei concerti col suo stromento» (cfr. Appendice, nota 430).

<sup>44</sup> Cfr. Appendice, nota 342.

<sup>45</sup> Cfr. Appendice, nota 372.

<sup>46</sup> Cfr. Appendice.

<sup>47</sup> Cfr. Appendice, nota 379.

### III.2. Gruppo strumentale

Al di là di tutti i limiti riscontrabili, bisogna dare atto alla Congregazione antoniana di avere riservato una notevole attenzione agli strumenti con riferimento tanto alla musica 'in cappella' quanto ai concerti. Questa singolare attitudine si spiega in un arco temporale, piuttosto ampio, nel quale possiamo cogliere due momenti salienti. L'inizio (tabella 2) si colloca nel 1566 e rimanda all'assunzione del primo trombonista – nel periodo post-conciliare – che risulta l'unico suonatore in organico sino al 1582, anno in cui – come ho rilevato in precedenza – viene istituito il gruppo, definito «di 4 dalli concerti», composto da tre tromboni ed un cornetto<sup>48</sup>. Questa seconda fase accelera senza dubbio l'individuazione di soluzioni che implicano una nuova concezione della musica sacra e, ad un tempo, incentivano l'impronta fastosa delle solennità principali dal momento che gli «obblighi», approvati dall'Arca, propongono la presenza di questo insieme strumentale in ben 45 funzioni<sup>49</sup>. Quattro anni dopo, nel 1586, a riprova di una disposizione decisamente più aggiornata, viene assunto per la prima volta un violinista: Antonio Beltramin. Gli anni che seguono dimostrano come le scelte di indirizzo, adottate nel 1582 e nel 1586, vadano ben oltre gli intenti. A parte una certa discontinuità – determinata principalmente dall'assenza di cornettisti in alcuni anni (tabella 2) – i valori tendono ad essere stabili o addirittura a crescere, definendo nell'ultimo quinquennio un complesso formato da 2 cornetti, 1 violino e 3 tromboni (4 nel 1599). Non va poi trascurato che questo quadro di base poteva ampliarsi in virtù della versatilità di alcuni musicisti assunti come cantori, ma in grado di suonare qualche strumento. Come abbiamo osservato poco più sopra (III.1.), tra questi provvisoriati si distinguono Girolamo Boni e Paolo Cornesani. Il primo, in particolare, si faceva apprezzare poiché la sua notevole poliedricità gli consentiva di esprimersi anche come suonatore di cornetto e di viola: un'attitudine riconosciuta esplicitamente dalla Congregazione, nel contratto stipulato nel marzo 1593, con un aumento salariale che lo impegnava a proporsi non solo come «musico di voce ma ancho de altri instrumenti»<sup>50</sup>. Il tratto della polivalenza, che cogliamo anche in Paolo Caobianco, ingaggiato nel marzo 1589 «per trombone et altri istrumenti»<sup>51</sup>, in Gaspare Pasqualini (trombone e cornetto)<sup>52</sup> e in Giulio Cesare (cornetto e dul-

<sup>48</sup> Cfr. Appendice, nota 256.

<sup>49</sup> Cfr. *ACTA* 7, 1578-1582, ff. 174r-175r.

<sup>50</sup> Cfr. Appendice, nota 342.

<sup>51</sup> Cfr. Appendice, nota 302.

<sup>52</sup> Cfr. Appendice, nota 362. Anche il Remoletta suonava diversi strumenti. Lo si evince da una 'supplica', probabilmente del 1585, in cui egli si definisce «sonator de trombon et de ogni altra sorte d'istrumento» (*Busta* 64, V, n. 31).

ciana)<sup>53</sup>, non era certo una peculiarità propria del Santo. Esso ricorre frequentemente in altre importanti cappelle del Nord sia nel tardo Cinquecento, sia nel Seicento. I reggenti della Congregazione antoniana erano ben consapevoli di quanto fosse importante avere in organico musicisti capaci di ricoprire più ruoli. Gli 'ordini' approvati dall'Arca nel 1608, affermano in modo inequivocabile tale esigenza:

[...] dovendosi nel condur Musici procurar di aver virtuosi, li quali sappiano sonar di diversi instrumenti, acciò di loro il Maestro di Cappella se ne possa servire in tutte le occorrenze della Musica<sup>54</sup>

È evidente che questo sapere «sonar di diversi instrumenti» rappresentava una variabile rilevante, dal momento che consentiva di incrementare e dilatare il ventaglio delle soluzioni proponibili soprattutto nei concerti.

### III.3. *Organisti*

A completare il quadro complessivo della sezione strumentale, interviene la presenza pressoché continua di due organisti (organo di Sant'Antonio e organo di San Felice) che vengono selezionati, quasi sempre, attraverso prove d'esame molto rigorose<sup>55</sup>. Essi avevano compiti distinti. Stando al contratto sottoscritto da fra

<sup>53</sup> «[...] a ms. Giulio Cesare dal cornetto siano dati anticipatamente ducati dieci per comprarsi una dolzagna da essergli scontati nelli due primi mandati [...]» (*ACTA 11*, 1594-1599, 8 marzo 1597, f. 52r).

<sup>54</sup> MAURIZIO PADOAN, «L'armonico bombo»: *organici strumentali al Santo di Padova nel primo Barocco*, in *Affetti musicali. Studi in onore di Sergio Martinotti*, a cura di Maurizio Padoan, Milano, Vita e Pensiero, 2005, pp. 23-45: 38.

<sup>55</sup> Esempio il concorso, bandito per l'organo di Sant'Antonio (*organum novum*) il 30 ottobre 1579, che prevedeva quattro prove: «1. Che ciascuno soni di fantasia con brevità quello gli pare. 2. che si faccia responsorio alli Kirie. 3. che si soni in responsorio allo Magnificat in diversi tuoni. 4. che sij in libertà de cadaun de' R.<sup>di</sup> et Mag.<sup>ci</sup> presidenti de dar un canto fermo, cavato all'improvviso dal libro à ciascun di detti concorrenti sopra il qual habbi à sonare». Ognuno dei cinque candidati (Geronimo Deruta, Giuseppe Fabris, Giovanni Maria Radini e Bartolomeo Tacconi) «super organo novo ex improvviso breviter sonavit. Deinde responsa fecit Kirie et Magnificat in diversis tonis, in choro per R.<sup>um</sup> Mag.<sup>um</sup> capellae intonatis et cum cantoribus eiusdem cantatis. Demum super canto fermo ex improvviso ex libro extracto, et exemplato et cuilibet eorum diversimode per me notarium praesentato sonavit» (*ACTA 7*, 1578-1582, ff. 52r-v; SARTORI, pp. 26 e 160; LUISETTO, p. 1343; cfr. anche Appendice nota 244. Interessanti rilievi su questo concorso sono proposti in ARNALDO MORELLI, *Concorsi organistici a San Marco e in area veneta nel Cinquecento*, in *La cappella musicale di San Marco nell'età moderna*, Atti del convegno internazionale di studi, Venezia - Palazzo Giustinian Lolin, 5-7 settembre 1994, a cura di Francesco Passadore e Franco Rossi, Venezia, Edizioni Fondazione Levi, 1998, pp. 259-278: 263-264. Il model-

Bartolomeo Bianco dei Tacconi nel 1583, il primo organista doveva suonare – oltre che nelle ricorrenze principali – «tutto il vespero in tutte le domeniche quando si [faceva] doppio il vespero et in tutte le vigilie». L'interesse del documento, indubbiamente elusivo, sta soprattutto nel rilevare una situazione ben lontana dall'essere cristallizzata, giustificando l'aumento salariale concesso con le «molte fatiche» imputabili ai «concerti et altro, che per inanti non si usava». Per avere indicazioni un po' meno limitate, dobbiamo attendere la *Tarifa degli obblighi che anno li Musici*<sup>56</sup>, approvata dai presidenti nel 1608, che probabilmente registra *ex post* un quadro giunto a definizione a cavaliere dei due secoli, dopo una fase di attenta sperimentazione<sup>57</sup>. La *Tarifa*, in particolare, impone al primo organista di essere presente «in tutte le Domeniche, et solennità di tutto l'anno [...] sì nelli giorni ordinarj, come straordinarj per li Concerti eccettuate le Domeniche dell'Avvento, et quadragesima nella Messa, et Vespero»<sup>58</sup>.

Per quanto attiene agli 'obblighi' del secondo organista, soccorre invece un'istanza di Girolamo Formentoni che, nel maggio del 1589, sollecita un aumento salariale affermando:

io son ligato d'ordinario obbligo e diurno e notturno molto più che l'altro organista et essendomi agionto il suonare a beneplacito del P. m.<sup>ro</sup> di capella nei concerti et ufficij con l'altro organista che non è di mio obbligo, esequitolo nondimeno quasi tre anni voluntieri senza mai adimandarne remuneratione alcuna<sup>59</sup>

Le affermazioni del Formentoni, allo stesso modo di quelle espresse da fra Bartolomeo Bianco nel 1583, risultano parziali e confermano l'ampia soglia di instabilità degli 'ordini' cinquecenteschi. La *Tarifa* del 1608, anche in questo caso,

---

lo, definito per la prova del 1579, è seguito pari pari anche dal concorso, tenutosi al Santo il 7 luglio 1602, che vide la partecipazione soltanto di due candidati: Giulio Radini (vincitore) e Giovanni Antonio Fabris (*ACTA* 12, 1600-1606, ff. 72v-73r).

<sup>56</sup> *ACTA* 13, 1607-1618, f. 33v; SAVIOLO-FRANCO, *Arca del Santo di Padova* cit., p. 219.

<sup>57</sup> La consapevolezza di un approdo definitivo è bene espressa dai presidenti: «Ordini perpetui, stabili conforme li quali restino per sempre irrequivabilmente osservati et per fuggire la moltitudine et Contrarieta de altri ordini havendo per ciò li tre SS.<sup>ti</sup> Presidenti deputati da q.<sup>ta</sup> V.<sup>da</sup> Congregatione per la regolazione raccolti gli ordini sparsi nei libri et quelli moderati sono venuti all'infrascritta regolazione de Capitoli, Tariffa, et obblighi per tutta la Musica» (*ACTA* 13, 1607-1618, f. 31r).

<sup>58</sup> «Non inclusa però nell'Avvento, la Domenica terza Gaudete, et la quarta di Quaresima Laetare; et in queste Domeniche sij obligato al Vespero, quando nelli giorni seguenti occorre qualche festa doppia» (*ACTA* 13, 1607-1618, f. 33v). Le feste sono indicate negli 'obblighi' assegnati ai cantori e ai suonatori.

<sup>59</sup> *Busta* 64, IV, n. 136; GARBELOTTO 2, pp. 120-121, SARTORI, p. 149.

propone indicazioni più precise, prevedendo l'apporto dell'organo di San Felice «in tutti quelli giorni segnati nella [...] tarifa straordinarij per li Concerti. In tutte le Messe votive, con musica, e senza, come anco nelle principali solennità la notte al matutino, In tutte le Messe, e Vesperì di tutto l'anno, che corrono doppij, quando non si fa Musica ordinaria». Ma il mansionario assegnato al secondo organista non si esauriva in quest'ambito, prevedendo – come di norma accadeva nelle più importanti cappelle italiane – anche l'insegnamento dello strumento ad un numero imprecisato di novizi. Mette conto notare che il Formentoni, a differenza dei suoi predecessori, aveva a disposizione un monocordo, acquistato nel gennaio del 1583, «per li Fratini acciò che comodamente il R. P. fra Geronimo Fromentoni possi insegnarli a sonare»<sup>60</sup>.

Il crescente interesse per i concerti, che emerge nei documenti relativi alle condotte di Bartolomeo Bianco dei Tacconi e Geronimo Formentoni, è confermato dalla decisione dei presidenti di acquistare nel 1587 un «organetto», ritenuto uno strumento necessario per celebrare le ricorrenze più rilevanti con una fastosa policoralità<sup>61</sup>. Un provvedimento che dimostra, ancora una volta, come la Congregazione fosse portata a seguire gli orientamenti più innovativi sperimentati nelle cappelle padane. Più in particolare, la soluzione antoniana pare assonante con quella proposta in Santa Maria Maggiore a Bergamo ove, con riferimento ad una testimonianza di un suonatore, nel 1602 si parla di «musica grande in Choro con l'organetto nelli salmi», sottintendendo una prassi policorale nella quale i due violini ed i solisti erano posti sui due organi grandi<sup>62</sup>.

In questa direzione, risulta indubbiamente interessante l'istanza scritta dal Porta nel novembre 1595 – e più sopra considerata – nella quale il compositore, dopo aver segnalato ai presidenti che «i due organi grandi insieme col piccolo sono sconcertati et assai scordati ond'hanno di bisogno d'esser [...] ben revisti et accordati, acciò si possino far i concerti», lamenta in special modo che in organico ci fossero soltanto tre contralti dei quattro previsti. Come abbiamo notato in precedenza (cfr. III.1.), l'assenza di una voce in questa tessitura metteva in discussione la realizzazione dei concerti, presumibilmente con tre cori, poiché l'articolazione dell'insieme vocale-strumentale imponeva tre contralti sugli organi ed almeno uno 'in cappella'. Pur riconoscendo nell'*ad libitum* la variabile cardine della prassi esecutiva del tempo,

<sup>60</sup> GARBELOTTO 2, p. 68.

<sup>61</sup> ACTA 9, 1587-1591, f. 5r.

<sup>62</sup> MAURIZIO PADOAN, *Organici, eventi musicali e assetti spaziali della policoralità barocca*, in *Barocco Padano* 5. Atti del XIII Convegno internazionale di studi sulla musica sacra nei secoli XVII-XVIII, Brescia, Università del S. Cuore, 18-20 luglio 2005, a cura di Alberto Colzani, Andrea Luppi, Maurizio Padoan, Como, A.M.I.S., 2008, pp. 505-639: 539-540. Cfr. anche ID., *La musica in S. Maria Maggiore a Bergamo* cit., p. 53.

non sembra azzardato ipotizzare che i rilievi espressi dal Porta rimandino ad un modello tanto esemplato da Santa Maria Maggiore a Bergamo, quanto probabilmente invalso in altre istituzioni. Ciò che, invece, distingue la basilica bergamasca da quella padovana è costituito dall'inquadramento del musico cui viene affidato il compito di suonare il piccolo organo tra Cinque e Seicento. Se la prima, di norma, si avvale di elementi 'forestieri' (di solito attivi in altre chiese della città), il Santo, dal 1593, affida tale compito ad un cantore provvisionato che si alterna in due ruoli: negli uffici 'ordinari' si unisce alle altre voci, mentre in quelli 'straordinari' è alla tastiera dell'organo 'portatile'.

Con il 1598, tuttavia, nelle scritture amministrative, si coglie una disposizione che attiene ai concerti eseguiti con soli due cori. Difatti, il 14 aprile 1598, viene eletto al secondo organo il tenore Felice Bottigella con un contratto nel quale si prescrive che «quando si sonano li due [organi] il carico de Concerti tocha al R. Calcaneo» all'organo piccolo<sup>63</sup>. Si tratta di una disposizione – non riportata nella *Tarifa* del 1608 – che consentiva alla cappella di avvalersi – nelle occasioni meno importanti – della voce di Felice Bottigella, considerato un cantore di prim'ordine. Dai documenti sappiamo che il musico venne impiegato in questo duplice ruolo fino al maggio 1602, quando all'organo di San Felice fu sostituito da Piero da Pistoia<sup>64</sup>. Una breve parentesi in quanto, nel 1603, lo troviamo di nuovo in organico. Va detto che dal 1603 alla fine del 1610, anno in cui si conclude il suo servizio come organista, il Bottigella non è più indicato nelle scritture amministrative come cantore<sup>65</sup>.

Ad ogni buon conto è opportuno tenere presente che il numero degli organisti, così come quello dei musicisti in generale, poteva ampliarsi nelle festività più importanti dell'anno. Lo attestano Valerio Polidoro, che – come si è visto – parla di «organi portatili»<sup>66</sup>, e diversi documenti ove si ha notizia di ingaggi di musicisti 'forestieri' (cantori e suonatori) tutti impegnati ad esaltare il carattere solenne dell'occorrenza liturgica.

<sup>63</sup> Il 24 aprile 1598, «fu posto parte che sia condotto il R. fra Felice da Milano». Cfr. Appendice, nota 411.

<sup>64</sup> PADOAN, *Musici al Santo di Padova* cit., p. 776.

<sup>65</sup> *Ibid.*, pp. 775-779. La vicenda del Bottigella al Santo non si conclude nel 1610. Negli anni 1613-1617, lo troviamo infatti attivo in cappella nel ruolo di tenore (*ibid.*, pp. 781-782).

<sup>66</sup> Cfr. nota 10.

#### IV. Mobilità dei musicisti

La mobilità dei musicisti rappresenta un problema costante per tutte le cappelle. Nondimeno al Santo essa raggiunge livelli così elevati da non trovare, probabilmente, riscontri in altre istituzioni. La tabella 3 ed il grafico 2 pongono in evidenza l'entità di questa importante variabile, rivelando per altro come essa assuma nel tempo un andamento non lineare. In effetti, superate le difficoltà che condizionano – per un breve periodo (1565-1568) – la ripresa delle attività musicali, sotto il lungo magistero del Pasquali (1569-1585), l'indice di instabilità della cappella soltanto in alcuni anni segna valori apprezzabili<sup>67</sup>. Il rilievo riesce, senza dubbio, significativo se si considera che tale indice non segue la dinamica degli organici. Come dire che all'incremento del numero dei musicisti non corrisponde necessariamente una crescita della loro mobilità. Questa proiezione non simmetrica dei due parametri può determinare una modesta incidenza della discontinuità nel servizio prestato dai provvisionati allorché il loro numero è elevato. Per esempio, il rapporto tra nuovi ingaggi e provvisionati non confermati (tabella 3) nel biennio 1584-1585, certamente contenuto (1/0 e 2/2), ha un peso trascurabile a fronte di un organico composto da 17 unità. Chiari segni di inversione di tendenza emergono con il 1588. Soprattutto nel decennio 1589-1599, gli indicatori mostrano una notevole mobilità che si accentua nel 1592 (7/6) e nel 1594 (6/9). Il vertice del 1594 rappresenta un caso a sé stante poiché è da imputare alla drastica selezione dei musicisti operata dalla Congregazione, dopo l'interruzione dell'attività della cappella nei primi due mesi dell'anno. È fin pleonastico sottolineare quanto questo insisto susseguirsi di licenziamenti e nuove assunzioni abbia limitato la 'resa' degli organici. Oltretutto a condizionare ulteriormente le potenzialità della cappella, era l'inadeguatezza di scelte che raramente ottemperavano a criteri di compensazione o di riequilibrio dell'insieme vocale-strumentale.

Sulla scorta di quanto osservato negli anni di Bonifacio Pasquali, verrebbe da mettere in relazione l'instabilità, che si registra nel lungo periodo, con il frequente avvicinarsi di diversi maestri. Tuttavia, ritengo che altre ragioni contribuiscano a spiegare le difficoltà dell'Arca a garantire la necessaria continuità di servizio dei componenti la cappella. In questa direzione ad imporsi alla nostra attenzione è la decisione – approvata dai presidenti nel dicembre 1587 – di non stipulare più con i musicisti condotte pluriennali:

---

<sup>67</sup> Jessie Ann Owens (p. 47) giustamente osserva che la nomina del Pasquali «inaugurò il periodo di massima stabilità che l'istituzione musicale avrebbe conosciuto nell'arco di tutto il sedicesimo secolo».

Havendosi considerato esser molto a proposito far le condotte de cantori, et altri salariati della Ven. Arca à beneplacito della R.<sup>da</sup> et Mag.<sup>ca</sup> congregatione talmente essa congregatione non sia obligata tenir alcun salariato per uno, doi, ò tre anni, ma che a libito suo possi licentiar ogni suo salariato, si come si osserva nella S.<sup>ta</sup> Chiesa di S. Marco nell'inclita città di Venetia, in materia de cantori per levar le litti, et per servirsi de persone atte alli negotij della Ven. Arca et in particolare della Cappella di musica, l'Andarà Parte che de cetero non sia condotto più alcuno per certo tempo d'uno doi. Over tre anni [...] non intendendosi pero, che il nominar l'anno obblighi la Ven. Arca di non poter licentiar la persona condotta ad ogni suo piacere, et di satisfarlo per il tempo solamente ch'havera servito [...]<sup>68</sup>

Da un certo punto di vista, il provvedimento dell'Arca – che interessava tutti i provvisionati, ad eccezione del maestro di cappella – poteva sembrare opportuno. Sottoscrivere degli accordi senza vincoli contrattuali (a beneplacito) significava potere licenziare i musicisti, laddove questi non fossero all'altezza del loro compito o non osservassero le norme disciplinari, senza dovere affrontare «ditti». Ma, se adottiamo la prospettiva dei salariati, la nuova disposizione rendeva molto meno sicuro il servizio prestato al Santo dal momento che il provvisionato non aveva alcuna garanzia e poteva essere licenziato in tronco senza 'giusta causa'. Inoltre egli era sottoposto alla discrezionalità delle valutazioni («ballotazioni») in occasione delle conferme annuali. È evidente che i musicisti più dotati erano orientati – quando possibile – a cercare collocazione in istituzioni nelle quali il loro lavoro fosse più tutelato. Questo, almeno in parte, può spiegare la notevole mobilità che si coglie (tabella 3 e grafico 2) negli organici dopo il 1588.

**Tab. 3 - Mobilità dei musicisti\***

anno	tot.	NUOVI INGAGGI		NON CONFERMATI		rapporto
		tot.	ruoli	tot.	ruoli	
1565	11					
1566	13	4	2C-B-tr	2	C-B	4/2
1567	11	3	3T	5	S-3C-T	3/5
1568	9	2	T-B	4	2T-2B	4/2
1569	10	2	M <sup>o</sup> -S	1	M <sup>o</sup>	2/1
1570	9	1	B	2	B-?	1/2
1571	11	5	or-B-C-2tr	3	or-C-B	5/3

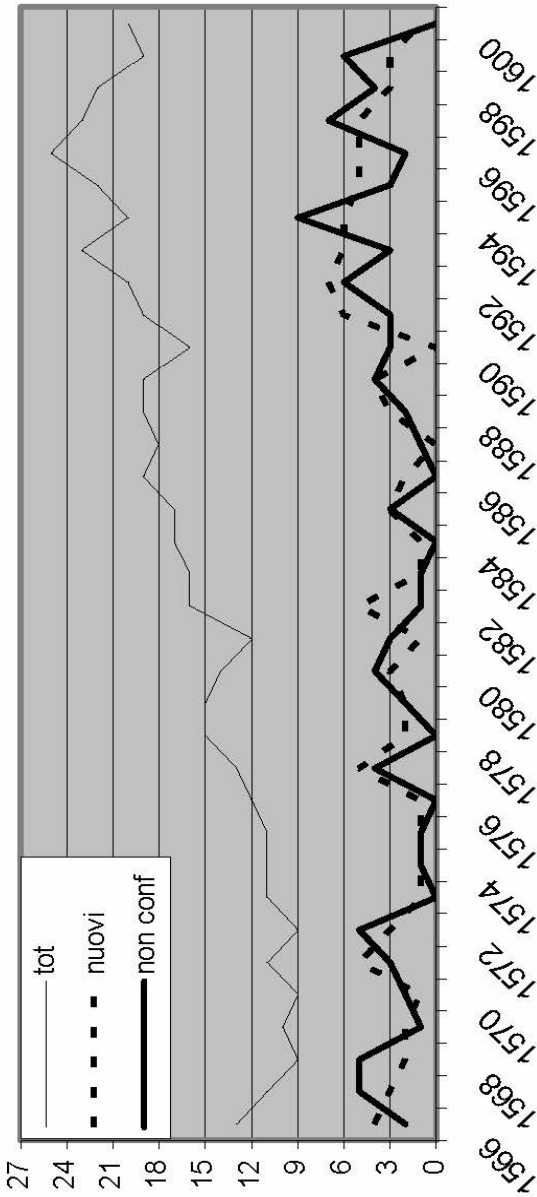
<sup>68</sup> ACTA 10, 1587-1594, f. 18v; SAVIOLO-FRANCO, *Arca del Santo di Padova* cit., p. 156. Riportato parzialmente in GARBELOTTO 2, p. 81 e OWENS, p. 65.



1572	9	3	or-2T	5	or-4T	3/5
1573	11	1	C	0		1/0
1574	11	1	T	1	T	1/1
1575	11	1	T	1	T	1/1
1576	12	1	T	0		1/0
1577	13	5	or-3T-S	4	or-3T	5/4
1578	15	2	S-C	0		2/0
1579	15	2	S-T	2	T-ct	2/2
1580	14	3	or-T-C	4	or-S-C-T	3/4
1581	12	1	B	3	S-T-ct	1/3
1582	16	5	M <sup>o</sup> -ct-3tr	1	B	5/1
1583	16	1	B	1	B	1/1
1584	17	1	B	0		1/0
1585	17	3	M <sup>o</sup> -C-B	3	M <sup>o</sup> -C-B	3/3
1586	19	2	C-ct	0		2/0
1587	18	0		1	tr	0/1
1588	19	3	C-T-B	2	2C	3/2
1589	19	4	T-ct-2tr	4	2B-ct-tr	4/4
1590	16	0		3	T-ct-tr	0/3
1591	19	6	or-2C-T-B-tr	3	or-C-T	6/3
1592	20	7	M-or-S-C-T-vl-tr	6	M <sup>o</sup> -or-B-T-2tr	7/6
1593	23	6	C-2T-ct-vl-tr	3	C-T-vl	6/3
1594	20	6	or-2T-2B-tr	9	or-3C-T-B-ct-2tr	6/9
1595	22	5	C-2T-ct-tr	3	T-vl-tr	5/3
1596	25	5	T-3B-ct	2	C-tr	5/2
1597	23	5	or-S-T-2tr	7	or-4T-2B	5/7
1598	22	3	or-2C	4	or-S-T-tr	3/4
1599	19	3	2C-vl	6	3C-T-B-vl	3/6
1600	20	1	tr	0		1/0

\* “Tot”(2<sup>a</sup> colonna) = totale musici in organico.

Grafico 2. Mobilità dei musicisti\*



\* “Tot”=totale provisionati; “nuovi”=nuovi ingaggi, “non conf”= musicisti non confermati

Del resto a tali conclusioni giunge, dopo circa quarant'anni, uno dei presidenti laici della Congregazione che, in un'istanza del febbraio 1628, solleva la questione rilevando le difficoltà di trovare «musicisti perfetti», disposti a prendere servizio nell'istituzione antoniana «senza la sicurezza di potervi almeno continuar tre anni servendo fedelmente e degnamente»<sup>69</sup>.

La delibera del 1587, oltretutto, si iscriveva in una realtà, quale la cappella antoniana, che era caratterizzata da una preponderante presenza di frati minori conventuali. In vero, nel definire il loro numero con certezza, sorge qualche problema in quanto tutti i nomi dei 'regolari' sono preceduti dal titolo di «fra» e solo raramente ne viene specificato l'ordine religioso di appartenenza. Tuttavia pare plausibile ritenere che, laddove non è proposta alcuna indicazione, i musicisti fossero frati minori conventuali. Se si accetta questo criterio di distinzione, possiamo affermare che su 105 musicisti attivi nella cappella per almeno un trimestre, nel periodo inquadrato (1565-1600), 55 erano minoriti, 3 eremitani, 1 servita, 15 preti e 21 secolari (comprendendo anche i *pueri*). Un insieme indubbiamente molto eterogeneo nel quale i frati minori conventuali costituivano più del 50% dei provvisionati. A spiegare tale preponderanza, non mancano nelle scritture sollecitazioni – espresse a vari livelli – volte a sostenere l'opportunità per la Congregazione di assumere come componenti la cappella musicisti che fossero padri dell'Ordine.

Una testimonianza esemplare è offerta da un'istanza scritta, nel 1577, da fra Felice Spinelli, per caldeggiare la sua assunzione (avvenuta il 9 marzo dello stesso anno):

Sé hanno l'occhio all'utile in questa occasione de eleggere questo cantore; considerino, che con minor spesa terranno un cantor frate, che secolare, considerino, che ad ogni hora hanno il cantor nel convento per le messe votive che occorrono: per il cantar i vesperi, e altri ufficij fuor di tempo quando, i Rettori vogliono, e per processioni, et altri infiniti accidenti che, cadono alla giornata, onde li cantori di fuori a pena gli havete à i tempi debbiti, con maggior spesa. Oltra di ciò le sostanze, che acquista il Religioso di questo convento ritornano al convento doppo lui: onde le sostanze del Santo tornano al Santo. Sé poi havete la mira all'honesto pigliate essemplio da voi, che sicome nelle vostre case, se i vostri figliuoli, e i vostri servi fossero dottati d'una istessa virtù, voi non premiarete mai tanto la virtù nel servo quanto nel figliuolo e non la stimarete tanto (quantunque minore) nel servo, quanto nel figliuolo così dunque più dovete premiare, e stimare le virtù nelli figliuoli del Santo che ne' forastieri,

---

<sup>69</sup> PADOAN, *Musici al Santo di Padova* cit. p. 762. La proposta venne respinta a maggioranza.

perché questi son beni di chiesa, e si devono prima a gli ecclesiastici, etiandio non tanto perfetti, e poi à secolari [...]<sup>70</sup>

Due anni dopo, alle parole di Felice Spinelli fa eco con voce ben più autorevole il padre generale che, in una lettera del 31 ottobre 1579, raccomanda ai presidenti – dopo la morte del primo organista Ippolito da Piacenza – di non volere «supportare che secolari habbiano tal organo maxime che nella religione vi sono sonatori perfettissimi»<sup>71</sup>.

Indubbiamente, la tendenza da parte dell'Arca a muoversi in una direzione non molto lontana da quella indicata da Felice Spinelli e dal padre generale finì, sia nel Cinquecento, sia nel secolo successivo, con il porre dei seri limiti alle scelte della Congregazione. Soprattutto la nomina del maestro di cappella rappresentò a lungo una questione aperta se è vero che, nel gennaio 1679, proprio un secolo dopo le raccomandazioni del padre generale, i presidenti laici dell'istituzione antoniana scrivono un documento nel quale sostengono che nessuna 'parte' approvata in passato, nemmeno quella del 13 novembre 1608 «dice positivamente et espressamente ch'il Maestro di Cappella debba esser Padre dell'Ordine». Conseguentemente si trattava di un vero e proprio abuso nel quale non bisognava perseverare: «Adunque perché sono stati eletti abusivamente pp. Dell'Ordine in Maestri di Cappella dovrà caminar sempre nell'istesso ordine l'elettione ad esclusione de gl'altri?»<sup>72</sup>.

Nondimeno vi è un altro aspetto importante che ci riconduce al tema della mobilità. Un aspetto che – sulla scorta dei documenti a me noti – pare sia stato preso in seria considerazione dai reggenti soltanto nei primi anni del Seicento: i 'regolari' di tutte le congregazioni erano spesso trasferiti da un convento all'altro su disposizione del loro padre generale. La discrezionalità pressoché assoluta del responsabile dell'Ordine rendeva le nuove assegnazioni di sede tanto imprevedibili, quanto difficilmente revocabili. Inoltre alcuni musicisti approfittavano della situazione e, con il pretesto di dovere ottemperare alle disposizioni del loro superiore, abbandonavano il Santo per trovare collocazioni professionali meglio retribuite. Al fine di contenere le conseguenze che i frequenti trasferimenti determinavano per la cappella, il 3 novembre 1610, l'Arca decide di subordinare l'ingaggio dei frati al rila-

---

<sup>70</sup> *Busta 64*, IV, n. 43; SARTORI, p. 43; OWENS, p. 52. Il testo della supplica è riportato anche negli *ACTA 6*, 1574-1578, 9 marzo 1577, ff. 227r-229r.

<sup>71</sup> *Busta 65*, VIII, n. 82; OWENS, p. 52.

<sup>72</sup> SARTORI, p. 214.

scio di un'autorizzazione da parte del padre generale di tutte le «religioni» (minori conventuali, eremitani, serviti, ecc.)<sup>73</sup>.

Tutti questi trasferimenti, voluti dall'alto o imputabili allo scaltro opportunismo dei singoli frati, hanno lasciato una traccia molto limitata nelle scritture amministrative. Probabilmente essi appartenevano ad una *routine*, a tal punto consolidata, da non pretendere una particolare attenzione da parte della Congregazione. L'impressione è che essa intervenisse allorquando si prefigurava il rischio di rinunciare alla collaborazione di un musicista molto accreditato. Lo dimostra la vicenda di fra Giovanni Battista Pagani chiamato a Bologna dal padre provinciale di quella città alla fine del 1568. I presidenti scrivono al superiore bolognese pregandolo di concedere al contralto di continuare il proprio servizio al Santo. Per avvalorare questa loro istanza, pongono l'accento sul credito acquisito a Padova dal Pagani, grazie a qualità vocali di prim'ordine e al ruolo essenziale esercitato nella cappella<sup>74</sup>. La supplica dovette essere accolta favorevolmente in quanto il cantore risulta in organico sino al 1571, allorquando venne di nuovo chiamato a Bologna su disposizione del padre generale. A nulla valse in quest'occasione la lettera inviata al responsabile dell'Ordine<sup>75</sup>. Questo nell'immediato, poiché agli inizi del 1573 il Pagani fece ritorno al Santo, come prova il contratto sottoscritto il 5 gennaio dello stesso anno<sup>76</sup>. Il medesimo problema si verificò nel 1578 con fra Graziano Bianco. In questo caso la Congregazione dovette ricorrere ad un vescovo (o forse ad un cardinale) perché intercedesse presso il generale dell'Ordine agostiniano<sup>77</sup>. Graziano Bianco, definito «una delle più belle voci che gli sia», era infatti residente nel convento dei frati agostiniani, «detto degli Heremitani», in Padova. Anche in questa circostanza la richiesta dei presidenti ebbe buon esito: i documenti amministrativi attestano che non vi fu soluzione di continuità nel servizio del cantore.

Sempre nell'ambito dei musicisti frati, vi è un ulteriore motivo che può giustificare l'alto indice di mobilità: il salario. Come chiarisce puntualmente la Owens, ai

---

<sup>73</sup> PADOAN, *Musici al Santo di Padova* cit. p. 761. Anche i reggenti di Santa Maria Maggiore a Bergamo, almeno in alcune occasioni, esigevano l'autorizzazione del padre generale. Lo attesta questo passo tratto da un contratto del 1 dicembre 1623: «[...] hanno condotto, et conducono il R. Pre Fra Dionisio da Vigevano del convento di S. Francesco di questa Città per Cantar il tenore [...] La qual condotta si è fatta in esecuzione della licenza concessa dal R.<sup>mo</sup> Padre Generale, come si vede per le incluse lettere» (*Scripture*, MIA 1304, f. 108r).

<sup>74</sup> Cfr. Appendice, nota 180.

<sup>75</sup> Cfr. Appendice, nota 200.

<sup>76</sup> Cfr. Appendice, nota 212.

<sup>77</sup> Cfr. GARBELOTTO 2, p. 115. La Congregazione aveva già chiesto il consenso del padre generale degli agostiniani per poter assumere il cantore. Lo si evince da una lettera del 20 dicembre 1571. Le cose - probabilmente - non andarono nel verso giusto poiché l'ingaggio del cantore avvenne solo nel gennaio del 1573 (cfr. Appendice, nota 215).

musicisti che non facevano parte della comunità antoniana era richiesto il pagamento al convento di 12 ducati all'anno, per le spese di vitto ed alloggio<sup>78</sup>. Se lo stipendio pattuito – come accadeva non di rado – era modesto o i musicisti non riuscivano a trovare qualche altro incarico (mansionaria, vicariato, ecc.) per arrotondare le entrate, non erano in grado di sopravvivere. In quest'ottica riesce rivelatore quanto afferma fra Agostino da Gallarate che, nell'agosto 1581, invia ai reggenti una lettera nella quale spiega le ragioni che lo hanno indotto a lasciare il Santo prima della scadenza contrattuale. Tali ragioni fondamentalmente sono tre: 1. l'aver perso una mansionaria che gli assicurava un'entrata supplementare di 20 ducati; 2. l'aver dovuto rinunciare alla carica di vicario II che gli garantiva l'ospitalità; 3. il dovere, di conseguenza, pagare di tasca propria le spese di vitto e alloggio nella misura di 12 ducati a fronte di un salario annuale di soli 24.

La puntualizzazione, caratterizzata da una intonazione polemica in quanto il cantore lamenta di essere stato sottovalutato e boicottato, pone l'accento su un problema che coinvolgeva non pochi frati inquadrati nel ruolo 'ordinario', come Agostino da Gallarate, poiché essi di norma percepivano uno stipendio inferiore rispetto a quello assegnato ai preti ed ai secolari 'ordinari'. Un'altra testimonianza di questa difficile situazione ci è proposta, nel 1588, in due suppliche scritte da fra Costanzo Gentili<sup>79</sup> e da fra Bartolomeo Negri<sup>80</sup> che sostanzialmente ribadiscono i rilievi espressi da fra Agostino. Tuttavia, le condizioni economiche di fra Bartolomeo erano ancora più svantaggiose in quanto, fino al 1588, aveva un compenso di soli 20 ducati all'anno, con il divieto di andare a predicare e quindi di avere altri possibili introiti<sup>81</sup>.

Da ultimo, sulla stabilità dei musicisti, incidevano senza dubbio le interruzioni delle attività musicali della cappella, perché potevano comportare non solo, nella conseguente ridefinizione degli organici, licenziamenti, ma anche una diffusa percezione di precarietà. In altri termini, chi non era sicuro di continuare il proprio servizio al Santo era sollecitato a trovare nuove e più certe prospettive di lavoro in altre realtà.

---

<sup>78</sup> OWENS, p. 53.

<sup>79</sup> Nell'istanza, letta in Congregazione il 27 agosto 1588, il cantore in particolare afferma: «Quanto a mansionerie non se ne trovano perche hormai ho volto sosopra tutta questa città» (*Busta 65*, VIII, n. 147; SARTORI, p. 153; OWENS, p. 53).

<sup>80</sup> L'istanza è letta in Congregazione il 26 marzo 1588 (*Busta 64*, IV, n. 119; SARTORI, pp. 171-172).

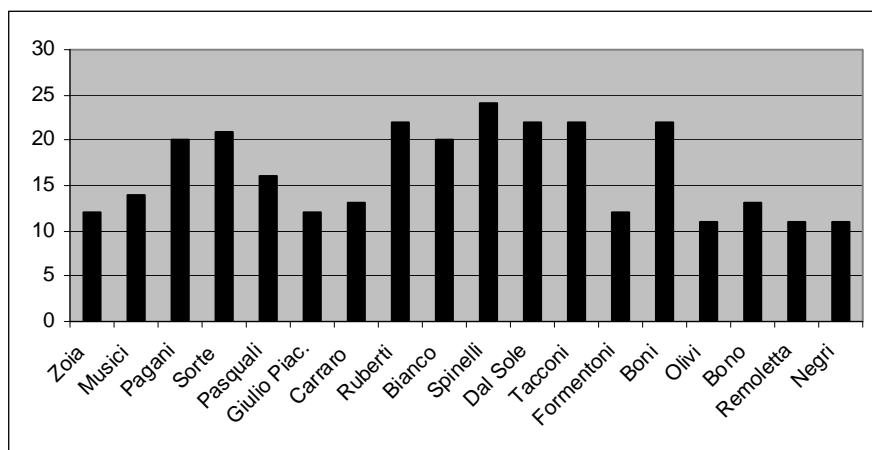
<sup>81</sup> Questo prevede la sua condotta del 3 dicembre 1583 (cfr. Appendice, nota 264).

## V. Contratti e dinamiche salariali

### V.1. Durata del servizio e progressione retributiva

L'eccessiva mobilità, ovviamente, condiziona in modo notevole la durata della presenza dei singoli musicisti. Su un totale di 105 provvisionati<sup>82</sup> nel periodo inquadrato, ben 23 non arrivano a superare un anno di servizio e 21 i due anni. Ad assicurare un minimo di continuità, sono 18 elementi che risultano in organico almeno per un decennio; 8, tra di essi, giungono a toccare o a superare la soglia dei vent'anni (cfr. grafico 3).

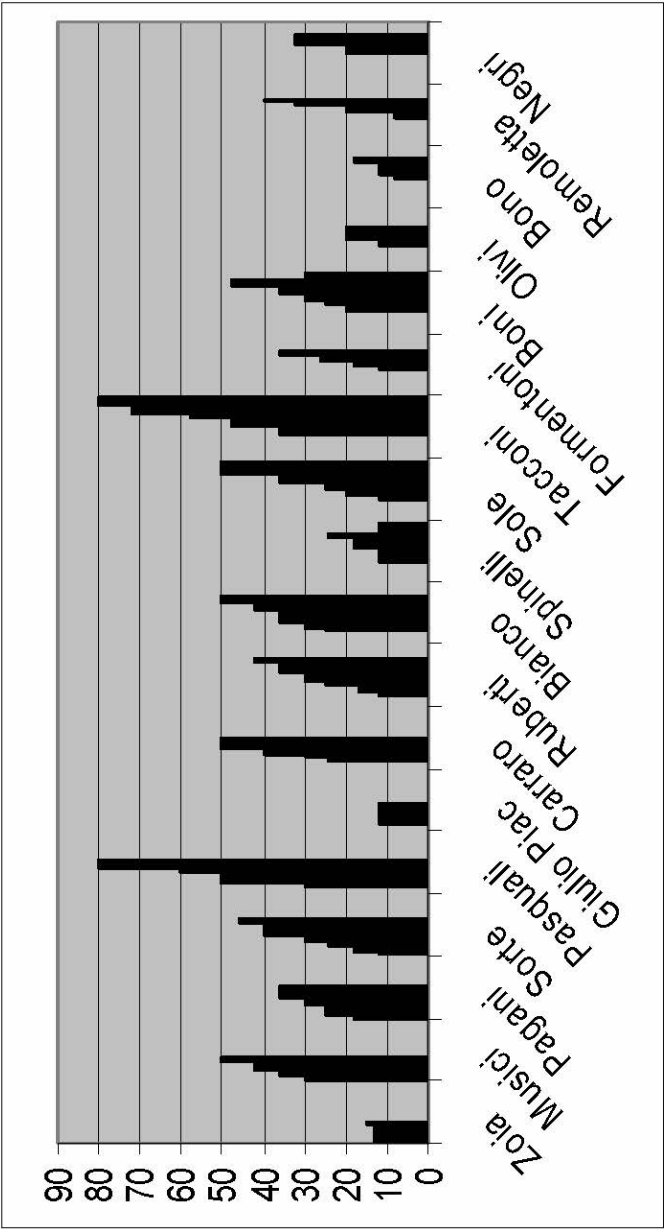
**Grafico 3. Durata condotte (musicisti in servizio per almeno 10 anni)**



Di tale gruppo fanno parte i contralti Giovanni Battista Pagani, Giacomo Ruberti e Francesco Sole, il trombonista Bartolomeo Sorte, i tenori Graziano Bianco e Felice Spinelli, l'organista Bartolomeo Bianco dei Tacconi e il poliedrico Girolamo Boni. Tre di questi otto musicisti propongono il loro apporto anche nel '600: Bartolomeo Bianco, Felice Spinelli e Girolamo Boni. Fra Bartolomeo termina la propria carriera al Santo poco dopo il volgere del secolo (1603). Notevole longevità dimostrano invece gli altri due musicisti che risultano salariati, rispettivamente, sino al 1615 e al 1616.

<sup>82</sup> In servizio almeno per tre mesi nell'arco di un anno.

Grafico 4. Dinamica salariale (musicisti in servizio per almeno 10 anni, valori in ducati)





Del tutto singolare appare la vicenda di fra Felice Spinelli che, nel 1594, ottiene una sorta di vitalizio con «libertà a lui concessa di poter cantar quando più a lui piacerà senza alcun obbligo havendo riguardo alla sua longa servitu et che, e, benemerito padre di convento»<sup>83</sup>. Ad onta dell'età, che nel 1594 doveva essere già avanzata, egli – sia pure «senza alcun obbligo» – riesce a cantare per altri 22 anni! È interessante notare che il gruppo degli otto musicisti più longevi è formato da quattro frati e da quattro secolari. Questa composizione dimostra, inequivocabilmente, come la preponderante componente conventuale, fosse la più soggetta agli avviamenti.

Le ampie proporzioni dei segmenti temporali definiti dai 18 musicisti, in servizio per almeno dieci anni, consentono di cogliere anche un'importante variabile che rimanda alla dinamica salariale. Il grafico 4, che registra la retribuzione annuale dei musicisti in ducati, rivela come nella maggior parte dei casi i compensi tendessero all'incremento. Di norma, gli aumenti erano legati al rinnovo contrattuale che, fino alla disposizione del dicembre 1587, avveniva ogni tre-cinque anni. Non mancavano, tuttavia, condotte della durata di un anno. Questa differenziazione, probabilmente, risentiva della cautela che guidava i reggenti nello stipulare nuovi accordi. In altri termini, la durata del contratto doveva essere messa in relazione con l'affidabilità del musicista. Anche la sua disponibilità ad un servizio prolungato nel tempo era una variabile da considerare con la dovuta attenzione.

Un esempio molto chiaro dell'andamento progressivo delle condotte ci è offerto dal trombonista Bartolomeo Sorte (grafico 4), il cui lungo servizio inizia con diversi accordi annuali. La sua prima retribuzione molto modesta (12 ducati), in quanto egli è inquadrato come 'straordinario', all'atto del rinnovo si ripropone o senza alcun incremento (1567) o con aumento contenuto (da 12 a 18 ducati nel 1568). A partire dal 1571, la sua posizione diviene meno precaria dal momento che il musicista ottiene una serie ininterrotta di contratti pluriennali (da tre a cinque anni), quasi sempre accompagnati da un aggiornamento salariale. Egli così, in circa vent'anni di servizio (1566-1586), passa da 12 a 46 ducati di stipendio all'anno.

Non molto diverso appare il percorso compiuto dal maestro di cappella Bonifacio Pasquali che procede con contratti triennali fino al febbraio 1580, data in cui la sua condotta viene rinnovata per un quinquennio<sup>84</sup>. Il rinnovo della condotta di

---

<sup>83</sup> *ACTA* 10, 1587-1594, 26 febbraio 1594, f. 176v; GARBELOTTO 2, pp. 100-101.

<sup>84</sup> Anche l'ultimo accordo, stipulato il 27 marzo 1584 (con decorrenza 1 febbraio 1585), ha una durata di un quinquennio. La morte del musicista impedirà di dare corso a tale accordo (cfr. Appendice, nota 265). Il fatto che i presidenti - in contrasto con le norme in vigore - abbiano rinnovato il contratto con quasi un anno di anticipo è da mettere in relazione con una 'supplica' del Pasquali, letta nella stessa seduta del 27 marzo, nella quale il maestro di cappella informa la Congregazione di avere avuto una proposta di ingaggio proveniente dal duomo di Piacenza:

fra Pasquali, il più delle volte, non è seguito da incrementi salariali. Tali incrementi si propongono solo in tre momenti, lungo un arco temporale di 16 anni di servizio. In compenso – rispetto agli altri componenti la cappella – l'aumento della retribuzione è di tutto rilievo: egli passa – in poco più di dieci anni – da 30 ducati (1569) ad 80 (1580). Anche Bianco dei Tacconi, primo organista, riesce a raggiungere quota 80 (grafico 4). Tuttavia la progressione del suo salario denota sbalzi meno accentuati, poiché più protratta nel tempo (da 36 ad 80 ducati in 17 anni). Oltretutto la presenza in organico del Tacconi si pone nelle due ultime decadi del secolo ove la tendenza al rialzo degli stipendi è ancora più netta, come possono attestare nel periodo precedente gli aggiornamenti, piuttosto contenuti, rivelati dalle provvisioni di Girolamo Musici. Primo organista dal 1565 al 1578, il Musici deve attendere il 1576 per passare dai 30 ducati iniziali a 50, che rappresenta il valore più alto da lui raggiunto.

Ma il grafico 4 mostra che l'andamento delle retribuzioni – in alcuni casi – poteva mutare segno; come abbiamo visto le entrate del longevo Spinelli, dal 1594, declinano in vitalizio. Un altro esempio è dato da Girolamo Boni che – a differenza dello Spinelli – chiede di essere 'retrocesso' nel ruolo di 'straordinario', accettando quindi una diminuzione del proprio stipendio (da 48 a 30 ducati). Su un piano affatto diverso si pone invece il soprano Giulio Piacentino che, ad onta di un servizio prestato per più di un decennio, non viene gratificato da nessun rinnovo contrattuale. I suoi emolumenti si fermano a 12 ducati. Una cifra standard che si ripropone anche per tutti i soprani che lo precedono o lo seguono, da Orazio Luppato (1565-1566) a Domenico Di Caldi (1597-1600). In 16 anni, quindi, le provvisioni per i *pueri* non vengono rivalutate sulla scorta degli indici inflattivi. L'unica eccezione è costituita da Amadio Freddi che, ingaggiato nel gennaio 1592 con un salario di 18 ducati all'anno<sup>85</sup>, viene confermato all'inizio del 1595 con un aumento di 6 ducati<sup>86</sup>. Nel gennaio 1598, è poi inquadrato formalmente come contralto con uno stipendio di 36 ducati. Le motivazioni, addotte dai presidenti per giustificare quest'ultima condotta, spiegano che l'allontanamento dagli stan-

---

«Già doi mesi sono fui ricercato dal clero del Domo di Piacenza come hano veduto alcune delle Sig.<sup>rie</sup> V.<sup>re</sup> da una lettera mandatami da Monsignor Vicario del Vescovo, alla quale risposi ch'è questo tempo gl'haverèi dato la risposta di quanto havessi determinato di fare. Vengo adonque con questa mia a le sue Signorie, le quali supplico che essendogli grata la mia servitù si contentino di rifarmi la mia condotta acciò che à quel tempo che finirà la vecchia non resti e senza quella e senza questa [...]» (*ACTA* 8, 1582-1587, ff. 74r-v; *Busta* 64, V, n. 44; GARBELOTTO 2, p. 116; SARTORI, p. 31; LUISETTO, p. 1343).

<sup>85</sup> Appendice, nota 327.

<sup>86</sup> Appendice, nota 364.

dard retributivi usuali è da ricondurre al notevole profilo professionale rivelato dal contratto «non solo nel cantare ma anco nel governar la Capella istessa»<sup>87</sup>.

È evidente che – come in tutte le istituzioni – il livello retributivo va posto in stretta relazione con il valore del musico e con le mansioni assegnate al medesimo. Il maestro di cappella ed il primo organista ottenevano i salari più elevati. Mette conto rilevare che la forbice tra maestro e primo organista si allarga, in modo considerevole, nel caso di Ludovico Balbi. Attivo al Santo per cinque anni (1585-1591), con la condotta del 1590, il compositore percepisce una somma, 120 ducati, che supera di gran lunga quella corrisposta al primo organista Tacconi (80 ducati). Le distanze si riducono sensibilmente con il magistero del Colombano (1592-1594): il suo salario non va oltre i 100 ducati. Con Costanzo Porta si realizza il vertice assoluto; egli infatti riesce ad ottenere nel 1596, un anno dopo la sua elezione, un compenso tanto discusso quanto ragguardevole: 160 ducati all'anno<sup>88</sup>. Molto modeste appaiono invece le provvisioni stabilite per il secondo organista: a Formentoni (grafico 4), in servizio per dodici anni, il primo contratto triennale (1580-1582) assegna una remunerazione di soli 12 ducati, che è quasi in linea con la cifra percepita dal suo predecessore Santo Zoia (1565-1576). Le due successive condotte, sempre triennali, vedono un progressivo innalzamento salariale che raggiunge l'apice nel contratto 'a beneplacito' del 1589 (36 ducati). Il fatto che nell'arco di dieci anni il Formentoni abbia triplicato il suo stipendio è spiegato – lo si è osservato più sopra (cfr. III.3.) – dall'intensificarsi delle attività musicali e, quindi, dal maggior impegno richiesto al musicista.

Tra i musici meno pagati figurano i suonatori. A parte la vicenda di Bartolomeo Sorte, di cui si è detto, la loro presenza si propone come essenziale con il 1582, anno in cui iniziano ad operare «di 4 dalli concerti» (cfr. III.2.). Essi sono musici 'straordinari', impiegati solo nei concerti, e quindi percepiscono un compenso iniziale molto limitato: 8 ducati. Nel corso degli anni, tale cifra verrà gradualmente aggiornata sino a raggiungere 12-15 ducati. Tuttavia il quadro provvisoriale riesce nel tempo complesso, poiché alcuni di loro sono inquadrati nel ruolo di 'ordinari'. In particolare, almeno un trombonista – come esemplato *in primis* da Bartolomeo Sorte – viene sistematicamente ingaggiato come «trombone alla parte del basso» (cfr. III.1.). Ciò comporta la presenza del musico in tutte le funzioni e quindi una gratificazione economica che negli anni Novanta oscilla tra i 18 e i 36 ducati. Anche gli altri suonatori hanno trattamenti economici abbastanza di-

<sup>87</sup> Appendice, nota 416.

<sup>88</sup> Rilevi critici, che giungono a metter in discussione anche la professionalità del Porta, sono espressi da Bartolomeo Ratti in un memoriale scritto prima del 5 gennaio 1601 (cfr. RENATO LUNELLI *Nota complementare sul musicista Costanzo Porta da Cremona, O.F.M. Conv., «Miscellanea francescana», LVI (1956), pp. 282-288; OWENS, p. 63).*

versificati. Francesco Borghesani, il primo cornettista ad essere posto in organico (1579), è pagato 20 ducati all'anno. Ma un altro cornettista, Antonio Borghesani, uno dei componenti «li 4 dalli concerti», attivo dal 1582 al 1588, riesce ad ottenere un aumento, da 8 a 12 ducati, soltanto nell'agosto del 1585, allorché i presidenti dovettero cedere a fronte di una supplica nella quale tre dei «4 dalli concerti», e tra questi il Borghesani, battevano cassa affermando di essere impegnati in molte «occasioni straordinarie»<sup>89</sup>.

La situazione muta del tutto con l'elezione del veronese Giulio Cesare, un suonatore di cornetto cui il primo ingaggio, sottoscritto nel 1595<sup>90</sup>, assicura 72 ducati all'anno che salgono a 78 nella ricondotta del 1598<sup>91</sup>. Sono cifre molto elevate che nessun cantore può avvicinare. A spiegare l'entità di questi emolumenti è anzitutto l'inquadramento del musico tra gli 'ordinari'. Si tratta di un riconoscimento che certamente si rifà alla «Deliberazione per formar nuova Cappella» del 1594, ove al cornetto per la prima volta è attribuito un ruolo fondamentale nell'insieme vocale-strumentale. In secondo luogo, il livello salariale raggiunto sottende il pieno apprezzamento del talento di Giulio Cesare che, certamente, si distingueva in un ambito nel quale non era facile individuare musicisti di valore.

Sullo stesso piano dei cornettisti si muovono i suonatori di violino. Anch'essi inizialmente sono impegnati esclusivamente nei concerti e quindi hanno un salario modesto. Antonio Beltramin, il primo violinista ad essere posto in organico (cfr. III.2.), viene ingaggiato nel 1586 con uno stipendio annuale di 8 ducati<sup>92</sup>, che salgono a 14 nel rinnovo contrattuale del 1589. Un altro violinista, Paolo Callegaro, in servizio nel triennio 1592-1594, non va oltre gli 8 ducati previsti dalla sua prima condotta. Anche la provvisione di Agostino Tessaro è dapprima (1593-1594) caratterizzata dal solito importo, 8 ducati, che potremmo considerare la 'quota base' per tutti i suonatori. Tuttavia, nelle condotte successive (1595 e 1598), il violinista ottiene due rimarchevoli aumenti che portano la sua retribuzione a raggiungere i 32 ducati all'anno. Come per i cornettisti, il punto di svolta è costituito dalla più volte citata «Deliberazione» del 1594, che decreta la presenza del violino in organico. Tale delibera, inevitabilmente, finisce con il sottrarre lo strumento ad un orizzonte univocamente circoscritto ai concerti. Il Tessaro infatti, nel 1595, è ricondotto «non più per concerti ma per la musica ordinaria». Il mutamento di *status* è giustificato da parte della Congregazione con argomentazioni che, già nella condotta del 1595, rimandano sia alla maestria, sia alla versatilità del musico: «persona

---

<sup>89</sup> Cfr. Appendice, nota 270.

<sup>90</sup> Cfr. Appendice, nota 375.

<sup>91</sup> Cfr. Appendice, nota 424.

<sup>92</sup> Cfr. Appendice, nota 282.

conosciuta da tutti per sufficiente non sollo nel sonar detto instrumento [violino] ma anco nel sonar la viola, et nel cantar la voce del tenor»<sup>93</sup>.

In linea generale, la dinamica salariale risente in misura rilevante dei problemi di bilancio in cui spesso l'istituzione antoniana si dibatte. Questa incidenza, di carattere finanziario, appare evidente laddove si considerino gli anni nei quali il radensarsi degli aumenti nelle retribuzioni assume una portata non trascurabile. In questo quadro, ad imporsi sono anzitutto gli incrementi concessi nel 1574 e 1577 che interessano 6 musici. Il primo incremento (1574) è tanto più apprezzabile poiché il numero dei componenti la cappella è costituito da soli 11 elementi. Non va tuttavia sottovalutato neanche il secondo (1577), ancorché il rapporto tra il gruppo dei 6 gratificati ed i 13 musici in organico sia meno stretto. Nel 1577, infatti, l'ampio ricambio comporta quattro nuove assunzioni, a fronte di cinque musici non confermati (tabella 3). Un corretto raffronto dovrebbe, conseguentemente, ridurre il secondo termine di paragone da 13 a 9. Di segno opposto sono invece i dati del 1582 che registrano il rinnovo di otto condotte su sedici, senza alcun avanzamento nel trattamento economico. Un esito, questo, non casuale ma imputabile alla necessità – da parte dell'Arca – di contenere le uscite, come chiarisce la delibera presa nel maggio dello stesso anno:

Dovendosi ricondur diversi cantori nella capella la condotta de' quali gia è finita all'ultimo d'Aprile passato. Però l'andara parte [...] si debbino far le condotte loro senza alcuno aumento. Anzi piu tosto trattar de diminuire il premio loro, stante le molte spese, dalle quali al presente la Veneranda Arca è gravata<sup>94</sup>

Ad onta di tale disposizione, alcuni di questi otto musici in scadenza contrattuale chiesero un aggiornamento del loro stipendio. La Congregazione, nella seduta del 19 giugno 1582, non prese però in considerazione le loro istanze<sup>95</sup>. Soltanto tre anni dopo, nel 1585, l'Arca cambiò orientamento, concedendo un incremento salariale a 6 musici sui 14 confermati (cui si devono aggiungere 3 nuovi ingaggi).

Nel 1594, come si è già accennato (cfr. III.1.), il riproporsi di gravi difficoltà economiche e l'opportunità di meglio selezionare i musici determinarono la sospensione dal servizio – per i primi due mesi dell'anno – di tutti i provvisionati (ad eccezione dei due organisti), seguita da una non irrilevante riduzione dei loro salari. Lo stesso maestro di cappella, Orazio Colombano, vide scendere la propria retribuzione da 100 a 80 ducati. Tuttavia, si trattò di una breve fase congiunturale.

<sup>93</sup> Cfr. Appendice, nota 377.

<sup>94</sup> *ACTA* 7, 1578-1582, f. 183r. OWENS, p. 54.

<sup>95</sup> *ACTA* 7, 1578-1582, ff. 187r-188v; OWENS, *ibid.*

Nell'ultimo scorcio del secolo, di fatto, gli indici salariali si pongono su livelli decisamente più elevati rispetto al periodo precedente.

### *V.2. Retribuzioni medie nel lungo periodo*

L'andamento delle retribuzioni stabilite dalle condotte, pur denunciando momenti di flessione anche marcata, nel lungo periodo appare orientato al rialzo. Lo dimostra in modo palmare il grafico 5 che elabora le retribuzioni medie per singolo musicista (1565-1600). Nel tracciato è possibile individuare, lungo l'asse diacronico, tre segmenti, che trovano come segni di demarcazione i valori massimi raggiunti, nel 1581 e nel 1590, seguiti da una caduta verticale degli indici successivi. Nel primo periodo (1565-1581), la tendenza al rialzo – al di là di alcuni momenti di incertezza – appare netta. La cifra media iniziale, 18 ducati circa, grazie ad una serie pressoché ininterrotta di incrementi, passa a 28 nel 1576 e raggiunge quota 33 nel 1581. In 17 anni l'apprezzamento delle condotte è quasi dell'80%. Nel secondo arco di tempo 1582-1590, i valori, dopo il ridimensionamento del biennio 1582-1583 (ducato 26), riprendono a crescere moderatamente per poi impennarsi nel 1590 con 37 ducati. Rispetto al 1565, l'incremento sale al 102%. Nell'ultimo periodo (1591-1600), oltremodo mosso, si rileva una flessione sino al 1594, anno in cui si registrano 25 ducati, una cifra molto modesta che riporta il livello medio delle condotte addirittura al 1573. Come si è visto più sopra, questa severa contrazione è da imputare alla diminuzione dei salari di quasi tutti i musicisti, imposta dalla Congregazione proprio nel 1594. La ripresa tuttavia risulta immediata. I valori riprendono gradualmente a salire fino all'apice del 1598 che tocca i 38 ducati. Nel biennio conclusivo il quadro rimane abbastanza stabile con indicatori leggermente inferiori a quelli segnati nel 1598.

Se poniamo a confronto la media degli stipendi del 1565 con quella del 1598 (la più elevata nel periodo inquadrato), riscontriamo che in poco più di un trentennio, la crescita in percentuale raggiunge il 107%. Un ulteriore raffronto, più generale, tra le varie fasi temporali delimitate nel grafico, mette in luce come l'aumento delle provvisioni sia in percentuale più accentuato tra il 1565 e il 1581 (80%) che nei vent'anni successivi. Questa particolare accentuazione forse rimanda, oltreché a fattori inflazionistici, all'esigenza di elevare i livelli retributivi, inizialmente troppo bassi, alla luce di un progetto inteso al potenziamento della cappella. È interessante notare – sempre nel grafico 5 – come le due linee di proiezione (ducato e musicista) tendano a procedere in modo parallelo. Gli unici

Grafico 5. Medie salariali annuali da contratto (1565-1600). Importi in ducati

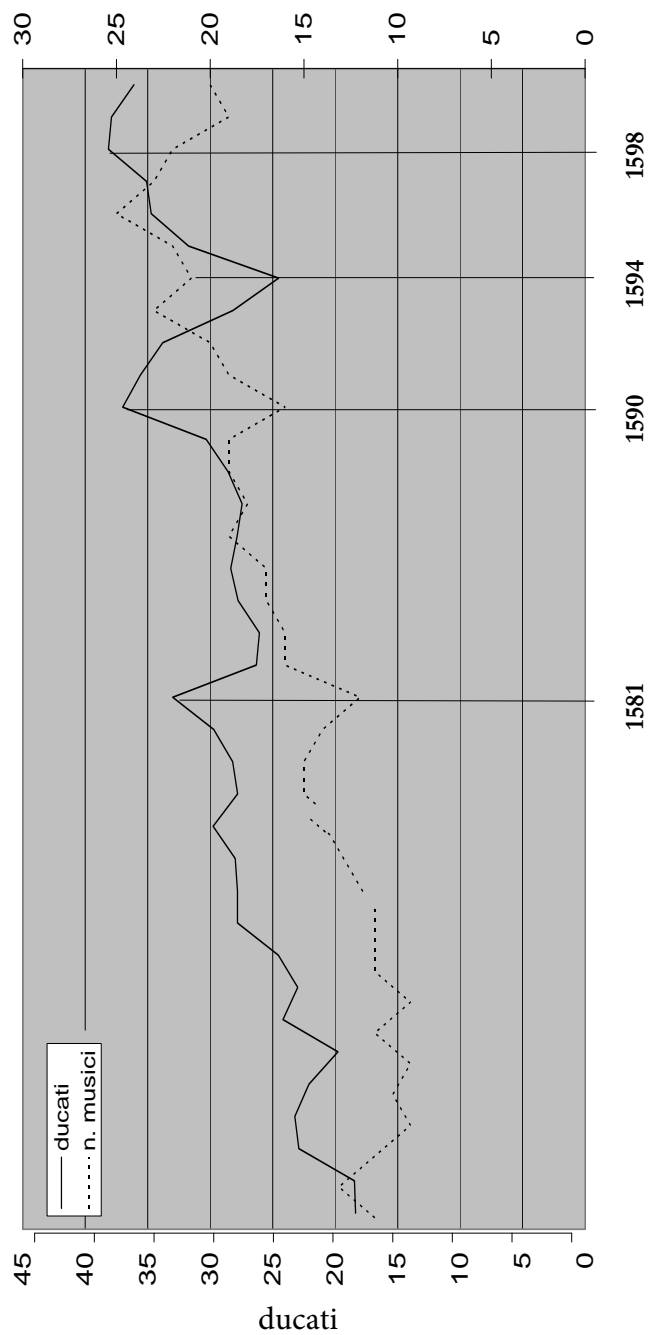
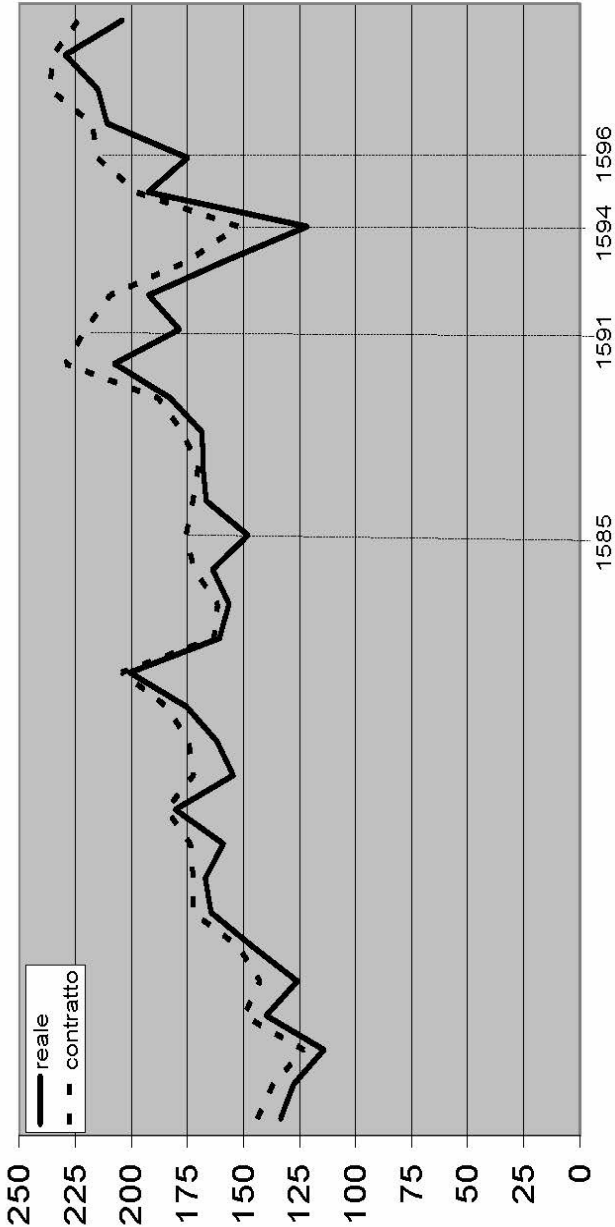


Grafico 6. Raffronto medie salariali: valori contrattuali e reali (1565-1600). Importi in lire





momenti di netta divaricazione sono costituiti dal 1581 e 1590, ove ai due culmini salariali corrisponde una chiara flessione nel numero dei musicisti.

Un altro versante degno di attenzione è proposto dal grafico 6 che mette a confronto le medie dei salari – indicati dai contratti – con quelle degli emolumenti effettivamente percepiti nei dodici mesi di servizio (=reale)<sup>96</sup>. Una coincidenza assoluta di questi due ambiti è impossibile, in quanto raramente le condotte sono effettuate all'inizio dell'anno e quindi esprimono valori leggermente superiori a quelli effettivi. Per fare un esempio, Ludovico Balbi, il 26 marzo 1590, viene ricondotto con un salario di 120 ducati (ne aveva 80), vale a dire 744 lire. La cifra da lui realmente incassata, 677,17 lire per dodici mesi (1590), è inferiore a quella riportata nel nuovo contratto poiché rileva, ovviamente, l'aumento di 40 ducati non prima del 26 marzo.

Tuttavia, al di là di questa puntualizzazione, i due parametri risultano abbastanza vicini. Solo per alcuni anni si può parlare di una divaricazione rilevante. In particolare, nel 1591, 1594 e 1596 la divergenza appare ampia con un decremento dei mandati di pagamento che supera il 20%. Ciò, in larga misura, è determinato, non solo da rinnovi contrattuali che non si pongono all'inizio dell'anno, ma anche, e soprattutto, da altre importanti variabili, quali la durata del servizio e l'ingaggio di nuovi elementi. È possibile, infatti che la presenza del musicista in organico sia inferiore ai 12 mesi, e che l'assunzione venga effettuata infra-anno.

### *V.3. Spese complessive per la cappella musicale*

La voce più importante al fine di cogliere l'entità dell'impegno finanziario dell'Arca è – senza dubbio – costituita dal totale delle spese realmente affrontate per le provvisioni annuali. Il grafico 7 si colloca in questa prospettiva, dando per altro alcune conferme in ordine a dinamiche evidenziate nelle precedenti rilevazioni. Anzitutto la linea di tendenza, pure in questa proiezione, rivela un forte rialzo lungo tutto l'asse diacronico. In secondo luogo, il sostanziale convergere tra la progressione del numero dei salariati e quella delle uscite, ribadisce che la crescita dell'ammontare finanziario è da porre in relazione non solo con gli aumenti salariali, ma anche con le proporzioni assunte nel tempo dagli organici. Ad attestare questa evoluzione soccorrono alcuni dati. Nel 1581, le spese ammontano a 2409

---

<sup>96</sup> Per semplificare i calcoli, tutte le cifre in lire, indicate da qui in avanti, sono arrotondate, non vengono cioè riportate le frazioni della lira espresse in soldi e denari. Si tenga presente che tali frazioni (la lira è composta da 20 soldi e il soldo da 12 denari) hanno un'incidenza del tutto trascurabile nella definizione dei valori complessivi.

lire<sup>97</sup> per 12 provvisionati, una cifra contenuta che è poco più del doppio rispetto alla media delle uscite registrate dal 1565 al 1570. Ma undici anni dopo, nel 1592, la quota sale sino a 3.845 lire per 20 salariati, con un incremento che sfiora il 60%. Nel 1597 i pagamenti raggiungono il livello più elevato, 4.848 lire (per 23 musici) che rapportate alle 2.409 del 1581 portano la percentuale al 101 %. A ben vedere il numero dei musici riesce determinante soprattutto a partire dal 1582, anno in cui tale variabile inizia a crescere in modo molto chiaro. Il 1582, come ho più volte affermato, rappresenta quindi a tutti gli effetti, uno dei punti di svolta più importanti nella vicenda cinquecentesca del Santo.

Gli anni Ottanta del XVI secolo aprono dunque una prospettiva nuova che, senza soluzione di continuità, si proporrà anche nel primo Seicento Nonostante tutti i tentativi, da parte dell'Arca, orientati al contenimento, gli oneri finanziari dopo il volgere del secolo continuano a lievitare, se è vero che il 9 settembre 1608 i presidenti sono costretti a sospendere la cappella poiché tali oneri avevano raggiunto i 1000 ducati; una spesa, «insopportabile», dovuta a continue richieste di «accrescimenti et donativi»<sup>98</sup>. Nella delibera non si fa cenno, tuttavia, al numero molto elevato dei provvisionati, 28 musici<sup>99</sup>, che pure doveva incidere in modo non trascurabile nel bilancio dell'istituzione. Ad ogni buon conto, 1000 ducati costituivano 6.200 lire, una somma ragguardevole se si tiene presente che l'ammontare più alto del secolo precedente era stato toccato nel '97 con 4.448 lire (per 23 musici). Proprio il raffronto tra questi due valori conferma inequivocabilmente quanto la tendenza al rialzo si fosse consolidata nonostante alcuni momenti di ripiegamento, sia nell'ultimo scorcio del '500, sia nella prima decade del '600.

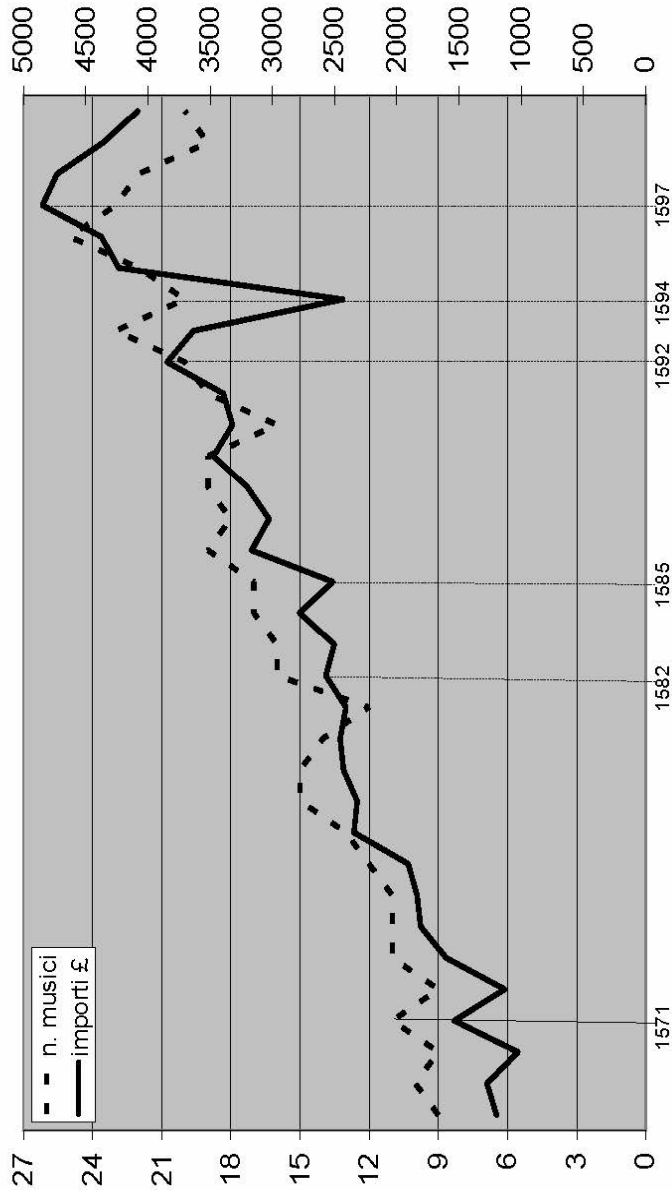
---

<sup>97</sup> Le fonti raramente propongono i consuntivi annuali. Inoltre, quando riportati, tali consuntivi sommano le uscite per gli stipendi dei provvisionati con altre spese, per esempio emolumenti per gli ingaggi di musici 'forestieri' (cfr. Ill. 5, p. 376). Di conseguenza, i valori indicati sono il risultato di una mia elaborazione dei dati salariali registrati nelle scritture amministrative.

<sup>98</sup> Oltretutto «con poca corrispondenza di buone voci et di servitù non osservando le Parti in simili propositi [...]» (*ACTA* 13, 1607-1618, f. 30r).

<sup>99</sup> PADOAN, *Musici al Santo di Padova* cit., p. 772.

Grafico 7. Spese per la cappella (1565-1600). Importi in lire



## VI. I concerti

### VI.1. *Evoluzione degli 'ordini'*

È ben noto che i concerti, per tutte le cappelle, rappresentano l'evento più atteso da parte dei fedeli poiché essi traducono efficacemente la singolare attitudine del barocco a superare i limiti del sacro, per imporre le ragioni dello spettacolo anche in ambito liturgico (cfr. I.).

Le cadenze di queste straordinarie occasioni, che esercitano una funzione di richiamo per un 'pubblico' eterogeneo in quanto non soggetto a distinzioni di classe, sono stabilite dagli 'ordini' per i musicisti approvati ed aggiornati nel tempo dai reggenti. Il Santo, tra il 1565 e il 1608, si distingue per un puntiglioso impegno normativo che esprime un graduale intensificarsi delle attività musicali. La fase iniziale di questa progressione è costituita da due 'tariffe' per i cantori (1565<sup>100</sup> e 1577<sup>101</sup>). Tuttavia, il momento decisivo si ha nel 1582, allorché – lo si è rilevato più volte – la creazione di un insieme strumentale stabile induce la Congregazione a definire un primo quadro normativo, «Obblighi per li 4 dalli concerti», ove vengono fissate le solennità nelle quali è prevista la presenza dei suonatori<sup>102</sup>. Tre anni dopo, nel 1585, sono approvati altri 'ordini', proposti dal maestro di cappella Ludovico Balbi, che aggiornano quanto stabilito in precedenza. La novità del 1585 sta nell'aver distinto contestualmente gli 'obblighi' dei cantori da quelli dei suonatori sulla scorta di criteri che rimandano ad un diverso inquadramento. Come si è anticipato nel paragrafo II, i primi, 'ordinari', erano impegnati in tutti gli uffici; i secondi, 'straordinari', limitatamente alle feste più importanti dell'anno liturgico. Inoltre, la ridefinizione degli 'ordini' (1585) comporta un ampliamento dell'impegno dei musicisti rispetto a quanto deliberato nel 1577 e nel 1582. Più in particolare, nel 1585<sup>103</sup>, il numero delle occorrenze – escludendo quelle in cui si eseguono le complete e le domeniche – è costituito da circa 50 feste; 16 di queste richiedono la presenza pure dei musicisti 'straordinari', cioè a dire dei suonatori. I successivi 'ordini' del 1608<sup>104</sup>, che rappresentano un approdo definitivo, rivedono sostanzialmente

<sup>100</sup> Cfr. nota 31. Il documento in apertura, riporta anche gli 'obblighi' per il maestro di cappella.

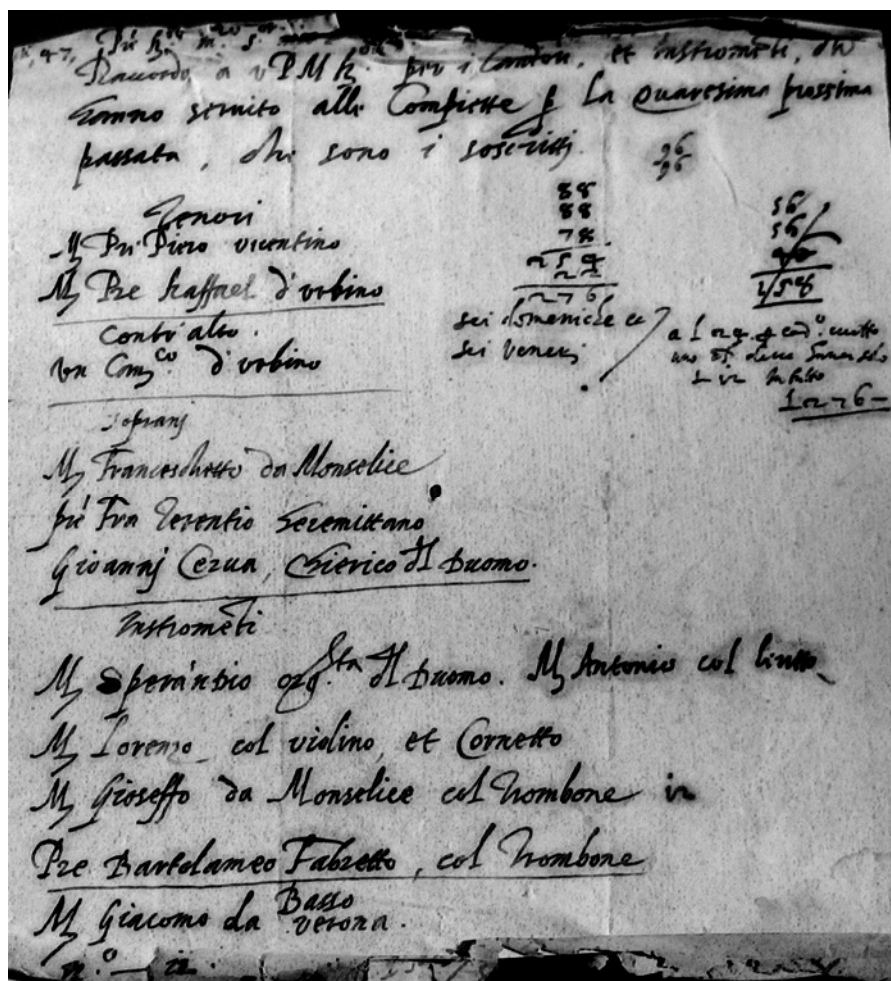
<sup>101</sup> *ACTA* 6, 1574-1578, 9 marzo 1577, ff. 224-227; SAVIOLO-FRANCO, *Arca del Santo di Padova* cit., pp. 124-125; GARBELOTTO 1, pp. 243-244; SARTORI, p. 199; LUISETTO, p. 1330.

<sup>102</sup> *ACTA* 7, 1578-1582, 30 marzo 1582, ff. 174r-175r; *Busta* 64, V, n. 22; SAVIOLO-FRANCO, *Arca del Santo di Padova* cit., p. 136; GARBELOTTO 4, p. 379; SARTORI, p. 201; LUISETTO, p. 1331.

<sup>103</sup> Cfr. *ACTA* 8, 1582-1587, 6 agosto 1585, ff. 123v-125r; *Busta* 64, V, n. 70; SAVIOLO-FRANCO, *Arca del Santo di Padova* cit., pp. 145-147.

<sup>104</sup> *ACTA* 13, 1607-1618, 13 novembre 1608, ff. 31r-35r; SAVIOLO-FRANCO, *Arca del Santo di Padova* cit., pp. 215-223.

le due 'tariffe' del 1585. Il numero complessivo delle ricorrenze scende a 39. La flessione, tuttavia, non comporta assolutamente un ridimensionamento della presenza dei musici nelle funzioni liturgiche, in quanto cresce sensibilmente il numero degli uffici prescritti per ogni festa.



III. 1. Musici 'forestieri' ingaggiati per le compiete quaresimali del 1597 (Mandati 1062, filza 13).

A differenza di quanto riportato nelle disposizioni precedenti, quasi tutte le festività esigono il coinvolgimento della cappella sia nelle messe, sia nei primi e secondi vesperi. Inoltre i giorni dedicati ai concerti con strumenti passano da 16 (1585) a 21. A completare il quadro normativo, interviene la celebrazione delle complete quaresimali che rivela uno dei tratti distintivi dell'istituzione antoniana.

### *VI.2. Complete quaresimali e Triduo delle tenebre*

Al Santo, come in due altri importanti centri del Nord Italia – Santa Maria Maggiore a Bergamo e la Steccata di Parma –, questa celebrazione richiedeva l'impiego sia dei cantori, sia dei suonatori. Gli 'obblighi' del 1582, infatti, stabiliscono che gli strumenti debbano essere impiegati in tutti i venerdì e le domeniche della quaresima (per complessivi 12 uffici). I successivi 'ordini' del 1585 vanno oltre, includendo anche il periodo che va dalla Domenica di Passione alla terza festa di Pasqua. Che il rilievo accordato all'ultima ora canonica, in tempo di quaresima e nella Settimana Santa, tenda ad accentuarsi nelle ultime decadi del '500 emerge anche dal confronto tra gli 'ordini' redatti per i cantori nel 1565, 1577 e 1585. Nel 1565 il canto delle complete è previsto soltanto per i venerdì della quaresima e della Settimana Santa. Nel 1577 ai venerdì si aggiungono le domeniche (anticipando le disposizioni per gli strumenti del 1582) e i quindici giorni, con canto in falso bordone, che si pongono tra la Domenica di Passione e Pasqua. Da ultimo, nel 1585, non compare più l'indicazione «in falso bordone», segno evidente che anche in questi quindici giorni i concerti dovevano concedere alla musica 'moderna' margini di autonomia sempre più ampi.

La convergenza tra i compiti assegnati ai cantori e quelli previsti per i suonatori, al di là dell'istituzione del primo insieme strumentale nel 1582, sicuramente rimanda ad una sperimentazione che precede la definizione normativa. Come dire che gli 'ordini' danno veste formale a soluzioni già poste in atto nella prassi. In effetti, la combinazione voci e strumenti nell'esecuzione delle complete – come di altre funzioni – è anteriore al 1582, e non soltanto per la presenza in organico di un trombonista già nel 1566 e di un cornettista nel biennio 1579-1580 (tab. 2), ma anche perché la Congregazione poteva ricorrere all'ingaggio di musicisti 'forestieri'. Del resto per quanto attiene a questa possibilità, alcuni mandati – redatti a partire dalla fine degli anni Sessanta del secolo XVI – attestano come in diversi anni il Santo si sia avvalso dell'apporto di cantori e suonatori esterni<sup>105</sup>, per potenziare i

<sup>105</sup> A titolo di esempio: 17 maggio 1569, «Donentur scuti duo aurei r. d. fr. Gratiano, ord. heremitarum, ex eo quod in quadragesima proxime praeterita saepius cantavit in capella» (SARTORI, p. 158); 1571, a «tromboni che sonò questa quatragiesima» (OWENS, p. 51).

propri organici e rendere più solenni le funzioni con quell'*armonico bombo* che tanto esalta Valerio Polidoro<sup>106</sup>. Sulla scorta di una documentazione abbastanza scarna (ma ulteriori ricerche potrebbero portare ad altre testimonianze), gli ingaggi sembrano seguire l'andamento finanziario della cappella, caratterizzato da un incremento della spesa che, sia pure con momenti di flessione, tende a salire con gli anni Ottanta (cfr. V.3.). Nell'aprile 1585, per esempio, l'Arca paga 100 lire a Giovanni Battista Mosto – maestro di cappella del duomo di Padova – da «distribuir tra lui et gl'altri musici ch'hanno agiutato, compreso il nollo dell'organetto» nelle complete quaresimali, in «numero de 9 a complete quattro et otto a due». (In altri termini – l'indicazione non è del tutto chiara – parrebbe di capire che uno dei nove musici, «voci et instrumenti», serva soltanto in due delle in quattro funzioni celebrate)<sup>107</sup>. Nel 1597, probabilmente in virtù di una sollecitazione espressa da Costanzo Porta in una 'supplica' già presa in considerazione<sup>108</sup>, la cifra erogata sale a 276 lire. Ad unirsi ai 23 componenti la cappella stabile (cfr. tabella 2) per la celebrazione delle 12 complete quaresimali, è un gruppo (cfr. Ill. 1) formato da tre soprani, un contralto, due tenori, un basso, un organista (Sperandio Soloni del duomo di Padova), un suonatore di violino e cornetto, un liutista e due trombonisti (di cui uno limitatamente a 6 funzioni)<sup>109</sup>. Evidentemente la Congregazione si era fatta carico dell'istanza del maestro di cappella. Il Porta, infatti, scriveva di aver «bisogno de soprani et de un par de tromboni per potersi far i concerti che sono soliti di farsi». I soprani disponibili diventano cinque ed i trombonisti raggiungono le sei unità. L'ingaggio di un solo contralto pare invece non rispondere alle esigenze espresse dal Porta nel 1595, visto che questa tessitura poteva contare unicamente su due provvigionati. Egli – come abbiamo notato (cfr. III.1.) – riteneva che il numero dei contralti non dovesse essere inferiore a quattro. Tuttavia è pro-

<sup>106</sup> «[Ai cantori] s'accoppiano i sonatori, in alcune feste principali, con i loro Organi portatili, oltre i due grandi, Tromboni, Cornetti, e Violini, e fanno insieme tant'armonia, che non solamente hanno poter di commovere le menti à gran devotione, ma movono anco, e fan tremar per l'armonico bombo, le sedie, & il terreno sotto a' piedi» (PADOAN, «L'armonico bombo»: *organici strumentali al Santo* cit., p. 23).

<sup>107</sup> SARTORI, p. 170.

<sup>108</sup> Cfr. nota 34.

<sup>109</sup> «[...] fu posto parte che ad essi musici aggiutanti siano dati lire 2 cadauno per ogni giornata che hanno servito che sono giornate dodeci eccetto ms Gioseffo organista che ha servito al trombone qual ha servito solo per sei giornate» (*ACTA 11*, 1594-1599, 10 aprile 1597, f. 59v). I reggenti, evidentemente sorpresi per il conto 'salato' presentato dal Colombano, deliberano che in futuro il maestro di cappella non possa chiamare musici forestieri se prima «non sarà stata presa parte in Congregatione». L'elenco con i nomi dei musici inviati è in *Mandati 1062*, filza 13. Mette conto precisare, che nel periodo quaresimale, i 23 componenti la cappella, indicati nella tabella 2, risultano tutti in organico.

babile che a sostenere la quarta voce fosse chiamato Amadio Freddi, formalmente inquadrato tra i soprani, ma da tempo impiegato pure come contralto<sup>110</sup>. Un altro dettaglio importante è costituito dalla presenza di Sperandio Soloni, nel ruolo di terzo organista, che conferma l'orientamento policorale della cappella nelle celebrazioni più solenni<sup>111</sup>. (Non avendo notizia del noleggio di un quarto strumento, dobbiamo pensare che Simone Calcano, assunto come tenore ed organista al 'positivo'<sup>112</sup>, fosse impiegato come cantore). Ad accrescere ulteriormente l'insieme strumentale intervengono un liutista e un non meglio identificato «ms Lorenzo col violino et Cornetto». L'apporto del liuto non era inconsueto: nei mandati relativi alle ricorrenze principali vi è evidenza di un uso non del tutto occasionale dello strumento. Quanto a messer Lorenzo, la sua versatilità – che si univa a quella di altri provvisionati – contribuiva in certa misura ad ampliare le possibilità di articolazione della cappella musicale. Si pensi, per esempio, alla disposizione dei due violinisti (ms. Lorenzo e il salariato Agostino Tessaro) sui due organi giustapposti. Una collocazione che – documentata in Santa Maria Maggiore a Bergamo agli inizi del '600<sup>113</sup> – verrà probabilmente adottata dal Santo nel 1601, allorquando i suonatori di violino in organico saranno due<sup>114</sup>.

La celebrazione della complete quaresimali del 1597, sia per il numero dei musici coinvolti, sia per l'ingente spesa affrontata dalla Congregazione, si pone come un esito straordinario. Sulla scorta dei documenti a me noti, i primi anni del Seicento non sembrano potere competere con tale vertice. L'unico documento degno di rilievo è costituito da un mandato del 1604<sup>115</sup> che registra un importo pari a 221 lire. Tuttavia i concerti del 1604, rispetto a quelli del 1597, comportano non

<sup>110</sup> Cfr. Appendice, nota 416.

<sup>111</sup> Per le complete quaresimali del 1596, come terzo organista è ingaggiato Giuseppe Fabris, attivo in Santa Giustina (*Busta 1062*, filza 12). Nel 1598, sempre per le complete, i reggenti ricorrono ancora al Soloni: «[...] fu posto parte [...] di chiamar ms. Sperandio organista del Domo accio venga a servire per le Complete la quadragesima ventura con quella recognitione che hebbe l'anno passato che furono lire 2 [ad ufficio]» (*ACTA 11*, 1594-1599, 28 gennaio 1598, ff. 79v-80r; GARBELOTTO 2, p. 110).

<sup>112</sup> Cfr. Appendice, nota 356.

<sup>113</sup> PADOAN, *La musica in S. Maria Maggiore* cit., p. 83.

<sup>114</sup> «Et per l'istessi Concerti avendosi bisogno di due violini Fù posto Parte che a d.<sup>a</sup> Parte di violino siano Condotti ms Bastian Tessaro et ms Zuane Pettorin [...]» (*ACTA 12*, 1600-1606, I gennaio 1601, f. 33r). Cfr. anche PADOAN, «L'armonico bombo»: *organici strumentali al Santo* cit., pp. 31-32.

<sup>115</sup> *Busta 1063*, filza 20. Un altro documento, degno di interesse, è costituito dalla decisione, adottata dall'Arca il 16 aprile 1601, di ingaggiare per le complete quaresimali un contralto, un violino, un cornetto, due tromboni ed un organista (Giovanni Antonio Fabris) per il quarto organo. Quasi tutti i musici servono in dieci funzioni (*ACTA 12*, 1600-1606, f. 26v).



solo una spesa inferiore (221 lire di contro a 276), ma anche l'ingaggio di un gruppo di elementi esterni che presenta proporzioni varianti: tra le tre e le otto unità impegnate per 16 funzioni. Ciò nonostante la lista, piuttosto dettagliata, riesce interessante quantomeno per due ragioni. Anzitutto le funzioni vanno oltre i primi sei venerdì e le sei domeniche della quaresima per proporsi pure il sabato santo (compieta) e le tre feste di Pasqua (messa e vespro). Evidentemente le compiete degli altri giorni (gli 'ordini' prevedevano che fossero celebrate dalla domenica della Passione alla terza di Pasqua) vedevano l'intervento soltanto dell'organico stabile (composto da 20 provvisionati). In secondo luogo, va notato che tra gli ingaggiati, i suonatori prevalgono complessivamente sui cantori<sup>116</sup>. Gli strumenti impiegati sono il più delle volte tre: un violino, un cornetto ed un trombone<sup>117</sup>. La sproporzione tra suonatori e voci non è casuale ma rimanda alla decisione, adottata dall'Arca il 14 aprile 1602<sup>118</sup>, di licenziare tutti gli strumentisti 'straordinari' per contenere le spese. Tale provvedimento, che rimase in vigore fino al 21 marzo del 1605, mantenne in organico soltanto un cornettista ed un trombonista «al basso», inquadrati come 'ordinari'.

Il ricorso a musici 'forestieri' per le compiete quaresimali sembrerebbe porre in secondo ordine la Settimana Santa e soprattutto il Triduo delle tenebre<sup>119</sup>. In realtà anche questo ufficio, ancorché esigesse una severa compunzione da parte dei fedeli, doveva collocarsi al Santo in una prospettiva ove l'*ethos* devozionale cedeva alla lusinga estetica propria dei concerti. Un documento del 1589 che riporta le multe ('puntature') imposte ad alcuni musici per ritardi o assenze, attesta come la celebrazione del Triduo richiedesse anche l'apporto dei suonatori componenti

<sup>116</sup> Nella lista - tranne eccezione - non vengono chiariti i ruoli. Tuttavia - se si escludono due musici impegnati nei primi due venerdì e nelle prime due domeniche quaresimali - sono riuscito ad identificare sia i suonatori, sia i cantori. Da notare anche la presenza in alcune funzioni, tra gli elementi ingaggiati, di un terzo organista e di un «organetto tolto a nollo» per la terza festa di Pasqua.

<sup>117</sup> Sono Giovanni Pettorino (violino), Livio Fabris (cornetto) e Antonio Borghesan (trombone). Il primo e l'ultimo facevano parte della cappella prima del provvedimento adottato nel 1602; il secondo verrà invece ingaggiato nel 1605 (PADOAN, *Musici al Santo di Padova* cit., pp. 776-777).

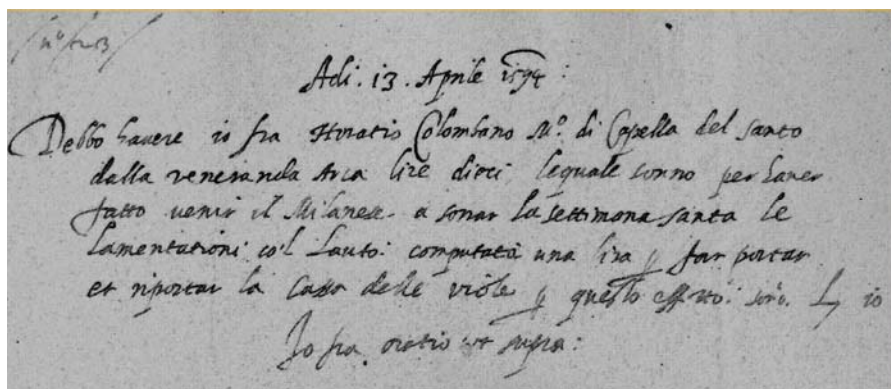
<sup>118</sup> PADOAN, «L'armonico bombo»: *organici strumentali al Santo* cit., p. 33.

<sup>119</sup> Su questo tema, cfr. PADOAN, *Ethos devozionale e spettacolarità* cit., pp. 25-32; RODOLFO BARONCINI, *L'ufficio delle Tenebre: pratiche sonore della settimana santa nell'Italia settentrionale tra Cinque e Seicento*, «Recercare», XVII (2005), pp. 71-133. Pertinenti risultano anche i contributi di JOHN BETTLEY, *La compositione lacrimosa: Musical Style and Text Selection in North-Italian Lamentations Settings in the Second Half of the Sixteenth Century*, «Journal of the Royal Musical Association», CXVIII/1 (1993), pp. 168-202; ID., *The Office of Holy Week at St Mark's, Venice, in the late 16th Century, and the Musical Contributions of Giovanni Croce*, «Early Music», XXII/1 (1994), pp. 45-60; JEFFREY KURTZMAN, *Printed Italian Music for Matins and Lauds Throughout the Year and Other Services in Holy Week, 1544-1725*, in *Barocco Padano* 6 cit., pp. 347-408.

l'organico stabile della cappella, compresi i fiati (cornetto e trombone). Questo ci induce a pensare che l'ufficio fosse proposto sulla base di un modello che si allontanava sostanzialmente da quello esemplato da altre chiese (quali, a Bergamo, Santa Maria Maggiore e il duomo) ove al timbro dei fiati si preferiva quello degli archi. Tuttavia una nota contabile del 1594 (cfr. Ill. 2) indica che la prassi nella basilica antoniana non era così univoca:

Debbo havere io fra Horatio Colombano M.<sup>o</sup> di Cappella del Santo della veneranda Arca lire dieci le quali sonno per haver fatto venir il Milanese a sonar la settimana santa le lamentazioni col lauto computata una lira per far portar et riportar la cassa delle viole per questo effetto. Sono £ 10.<sup>120</sup>

È possibile che altre indagini archivistiche portino alla luce testimonianze tali da cogliere il segno di un'evoluzione nella prassi esecutiva. Di conseguenza il Triduo del 1594 non sarebbe da considerare come un fatto eccezionale, ma come l'esito di un mutamento di indirizzo. Nondimeno, al di là di queste incertezze interpretative, i concerti della quaresima e della Settimana Santa costituivano certamente un momento di singolare importanza per la città in virtù di una sospinta



Adi. 13. Aprile 1594.  
 Debbo havere io fra Horatio Colombano M.<sup>o</sup> di Cappella del Santo  
 della veneranda Arca lire dieci lequale sonno per haver  
 fatto venir il Milanese a sonar la settimana santa le  
 lamentazioni col lauto computata una lira per far portar  
 et riportar la cassa delle viole per questo effetto. Sono £ 10  
 Io fra. oratio et supra:

**Ill. 2.** Nota contabile scritta da Orazio Colombano il 13 aprile 1594 (*Mandati* 1062, filza 11)

<sup>120</sup> *Mandati* 1062, filza 11, 13 aprile 1594.

spettacolarità del rito, sottratta ad ogni disciplinamento. Non stupisce quindi che, nel 1601, il prefetto della congregazione dei regolari intervenga duramente con una lettera nella quale lamenta che «in tempo di quaresima, e particolarmente nella Settimana Santa, si celibrino gl'offitij con musiche di Varij Instrumenti, ch'hanno più tosto del lascivo, che del Divoto, et servono di ridotto ai Giovani con qualche scandalo»<sup>121</sup>.

### VI.3. La solennità del Santo

La tensione tra le ragioni del culto e le prepotenti istanze di un'arte, sempre più incline a superare i limiti di una proiezione esclusivamente funzionale alla *pietas*, si rivelava meno acuta in altre importanti occasioni, come le feste di Natale e le ricorrenze mariane nelle quali la presenza di musicisti 'forestieri' non doveva essere del tutto episodica. Ad imporsi era tuttavia il giorno del Santo, una solennità per la quale era frequente il ricorso a cantori e suonatori attivi in Padova e – in alcuni casi – provenienti da altre città. Il grande concorso di fedeli, di ogni ordine sociale, giustificava l'entità degli oneri finanziari richiesti dal potenziamento degli organici e dalle ingenti spese effettuate per realizzare un sontuoso apparato che si esplicava in una composita strategia dell'effimero. La chiesa diveniva così teatro, con arazzi, festoni, «tele per li coperti o soffitti», insomma un insieme di decorazioni, addobbi, che provocavano stupore negli astanti. Anche la facciata contribuiva ad accentuare il senso di meraviglia con ricchi allestimenti scenografici. Eppure il momento di maggiore coinvolgimento era dato dalla processione, aperta dagli spari dei mascoli<sup>122</sup>. Il corteo, di autorità ecclesiastiche e civili, di confraternite, di collegi, di ordini religiosi, provocava una forte suggestione soprattutto all'apparire delle numerose «carrette» decorate<sup>123</sup>, sostenute da «facchini». Due di queste «carrette», le più importanti, portavano le reliquie del Santo: il mento e la lingua. Come documentano le fonti, quantomeno a partire dal XV secolo, in queste 'postazioni' mobili salivano dei *pueri cantores*. Nel 1472, per esempio, i *putti* accompagnati da prete Giacomo musico del duomo, cantano sulla «caretta» del mento. Sempre nella processione del 1472, intervengono pifferi, trombetti ed un

<sup>121</sup> Cfr. PADOAN, *Ethos devozionale e spettacolarità* cit., pp. 20-23.

<sup>122</sup> «[...] havendosi considerato esser bene accrescer quanto più si può, ornamento alla processione à Gloria et honor de Dio et de detto glorioso Santo. Però fù posta parte [...] che si debbino far preparar dodeci mascoli [...] A quali s'habbi à dar fuoco nell'uscir che si farà di chiesa nel giorno del santo prossimo alla processione» (*ACTA* 9, 1587-1591, 11 giugno 1587, f. 16r).

<sup>123</sup> Nel 1591, le 'carette' sono 15. A dipingerle è Battista Dal Bulio che riceve un emolumento di lire 49 e soldi 12 (*Busta 1062*, filza 16, 6 luglio 1591).

trio formato da arpa, liuto e violetta<sup>124</sup>. In alcuni mandati del 1476<sup>125</sup> viene indicata approssimativamente la posizione dei fiati: «Ave Antonio, che sona a la testa, chon i chompagni, [L.] 3 [...] Ave i trombeti che sona a la testa e a la lengua L. 3» e la collocazione di otto *putti* (suddivisi in due gruppi) vicino alla reliquia del mento e a quella della lingua. Un altro mandato del 1498 risulta interessante in quanto registra la presenza di cantori, provenienti da Venezia, «inanzi la masella» (mento) e di tre musici «inanzi a la lengua cum arpa e laut»<sup>126</sup>.

È probabile che il modello definito a fine Quattrocento si sia proposto anche nella prima parte del XVI secolo. Nondimeno, i mandati da me individuati, se da una parte sembrano confermare una certa cristallizzazione del rituale, dall'altra rivelano un aggiornamento che rimanda soprattutto agli strumenti impiegati nelle ultime decadi del Cinquecento. Su questo versante, riesce illuminante una polizza del giugno 1588 che riporta il pagamento di «tre mude de sonadori una di trombeta una di lironi et una de pifari» che hanno suonato «driedro la porsessione [sic]»<sup>127</sup>. Il documento pone in evidenza come il Santo – sulla scorta di quanto sperimentato a Venezia<sup>128</sup> – si ponga in sintonia con la prassi più avanzata del tempo, sostituendo il desueto suono di arpa, liuto e violetta con quello dei lironi, cioè dei violini. Che questa nuova disposizione non sia da ricondurre ad un esito casuale è provato da un altro mandato del giugno 1593 ove risulta una remunerazione di 10 lire «per una muda di lironi et una muda de piva» sempre collocate «driedro la porsessione»<sup>129</sup>. Un'ulteriore conferma viene data dal primo '600: per la processione del 1605, sono invitate «tre mude de sonadori, cioè trombeta, lironi et pifari»<sup>130</sup>. Nel segno della continuità con la tradizione si muove invece il ricorso ai cantori per le 'carrette' che sono sempre otto *pueri*. Soltanto in una scrittura del 1603, l'Arca delibera di pagare 2 lire a chi tra i provvisionati della cappella fosse disposto a salire «sopra le carette»<sup>131</sup>.

La processione non risolveva di certo l'impegno dei musici in occasione della solennità di Sant'Antonio. Gli 'obblighi' del 1582, che riportano le ricorrenze in

<sup>124</sup> Inoltre, davanti alla processione, suonavano tre 'tamburini' (LUISETTO, pp. 643-644).

<sup>125</sup> *Ibid.*, pp. 644 e 647.

<sup>126</sup> *Ibid.*, p. 647.

<sup>127</sup> *Busta 1062*, filza 7, 13 giugno 1588.

<sup>128</sup> Cfr. RODOLFO BARONCINI, *Contributo alla storia del violino nel sedicesimo secolo: i «sonadori di violini» della Scuola Grande di San Rocco a Venezia*, «Recercare», VI (1994), pp. 61-185: 78ss.

<sup>129</sup> *Busta 1062*, filza 10, 13 giugno 1593.

<sup>130</sup> *Busta 1063*, filza 21, 13 giugno 1605.

<sup>131</sup> *ACTA 12*, 1600-1606, 29 aprile 1603, f. 102v. Il testo della delibera non è del tutto chiaro. Sembrerebbe di capire che, laddove non fosse possibile raggiungere il numero di otto *putti*, interverrebbe la possibilità di coinvolgere dei cantori attivi nella cappella.

cui intervengono i suonatori per i concerti, indicano anche il vespro e la «domenica che cade infra l'ottava di S. Antonio [festa della Dedicazione della chiesa del Santo], mattina e sera», cioè a dire messa e vespro. Alcuni pagamenti, relativi all'ingaggio di musicisti 'forestieri' e redatti nell'ultimo scorcio del secolo, a volte registrano pure il vespro del sabato infra l'ottava, vigilia della Dedicazione. Pertanto gli uffici liturgici – che si avvalevano della cappella musicale – dai tre previsti negli 'ordini', potevano in alcune occasioni passare a quattro. Inoltre, i mandati sembrano accertare una crescita dell'impegno finanziario dell'Arca a partire dagli anni Ottanta. Un graduale rialzo assonante con le dinamiche che – come abbiamo osservato – caratterizzano altri importanti ambiti della vicenda musicale antoniana. L'entità degli importi è riconducibile al fatto che spesso alcuni dei musicisti, assunti per i concerti, non operano in istituzioni di Padova, ma provengono da altre città. In un rendiconto sottoscritto dal maestro di cappella Balbi nel 1588<sup>132</sup>, per esempio, compaiono i nomi di tre cantori e due sonatori venuti da Venezia: essi, per la loro prestazione, ottengono un compenso complessivo di 35 lire, una cifra non elevata alla quale tuttavia si devono aggiungere le spese di vitto e alloggio e di viaggio («del venir à Padova et tornar à Venetia»). Nel rendiconto, il Balbi indica anche l'importo che la Congregazione gli deve rimborsare per essersi portato a Venezia, evidentemente per prendere contatto con i musicisti invitati.

Degno di nota risulta anche un mandato del 1598 (cfr. Ill. 3) ove il numero dei 'forestieri', impiegati nella ricorrenza del Santo, è ragguardevole. Il mandato riporta, infatti, i nomi di 13 elementi (attivi in Padova) che però non partecipano tutti ai quattro uffici previsti. Per uno di essi (un organista), in particolare, è registrato un solo servizio, con ogni probabilità al vespro del 13 giugno che si imponeva come la funzione liturgica più importante. Nella lista diversi ruoli non vengono precisati. Nondimeno il riscontro di altri documenti mi ha consentito di identificare, quasi del tutto, tali ruoli ad eccezione di due: un suonatore e, probabilmente, un cantore. Il quadro che ne esce mostra una prevalenza dei suonatori che risultano otto (comprendendo anche l'organista).

La tabella 4, che mette a confronto l'organico stabile con il gruppo dei 13 'forestieri', ricostruisce l'insieme, al completo, diretto da Costanzo Porta presumibilmente nel vespro celebrato il giorno del Santo. Presumibilmente poiché non ci è data certezza né che tutti i 'forestieri' abbiano servito in tale funzione, né che la cappella musicale fosse composta in modo esclusivo da musicisti pagati a vario titolo. È possibile infatti che – come accadeva in altre chiese – nelle ricorrenze più rilevanti fossero coinvolti cantori e suonatori dei quali non è rimasta traccia nelle scritture in quanto non gratificati da alcun compenso. L'ipotesi è suffragata dal

---

<sup>132</sup> *Busta 1062*, filza 7.



**Tab. 4 – Solennità del Santo negli anni 1598 e 1601: organici stabili e ‘forestieri’ ingaggiati<sup>133</sup>**

<i>anno</i>		<i>M<sup>o</sup></i>	<i>Or</i>	<i>S</i>	<i>C</i>	<i>T'</i>	<i>B</i>	<i>Ct</i>	<i>VI</i>	<i>tr</i>	<i>?</i>	<i>Tot</i>
1598	organico	1	2	1	3	5	3	2	1	3		21
1598	forestieri		1	1	1	1	1	2	2	2	2	13
1601	organico	1	2	3	4	7	3	1	2	4		26
1601	forestieri		1	2	1	1	1	1	1	1		9

È evidente che il carattere virtuale della tabella 4, raffrena ogni tentativo di valutare gli organici da un punto di vista inoppugnabile. Ciò che possiamo rilevare nel dettaglio giunge ad accreditare alcune scelte di campo, già sperimentate negli anni precedenti, come il ricorso al terzo organista e l'affermarsi del violino in una compagine che concede ancora molto ai fiati. Un altro aspetto da non sottovalutare è rappresentato dall'ingaggio di un contralto, in modo tale da raggiungere in questa tessitura almeno le quattro unità, in ottemperanza a quanto richiesto dal Porta nel novembre 1595.

La tabella 4, al fine di cogliere l'evoluzione dei concerti dedicati al Santo nel breve periodo, propone anche i dati relativi al 1601. Le variabili, nella sostanza, non si allontanano molto da quelle del 1598. Gli unici valori che mutano sensibilmente concernono i soprani, in maggior numero rispetto al 1598. Un'altra differenza è costituita dal fatto che nel 1601 l'insieme dei ‘forestieri’ (tutti attivi in istituzioni padovane) partecipa, ‘al completo’, ai quattro uffici previsti.

Da queste due ultime rilevazioni (1598 e 1601), parrebbe che l'Arca avesse rinunciato a coinvolgere nelle festività del Santo musicisti provenienti da altri centri padani. In realtà non è così. Nella prima decade del '600, emergono due documenti che segnalano l'ingaggio, per tali ricorrenze, di elementi che operavano in altre città. Anzitutto, un provvedimento adottato dai presidenti nel 1606, che approva un pagamento di ben 240 lire a favore di otto musicisti di San Marco (Venezia), intervenuti «in cappella la vigilia et il giorno del glorioso Santo, il sabbato et la

<sup>133</sup> Fonti: *Busta 1062*, filza 14, 24 maggio 1598; *Busta 1063*, filza 17, 1601; *IeS*, reg. 461, 1601. La tabella 2 - per il 1598 - riporta un organico composto da 22 musicisti. In questa tabella il numero scende a 21, in quanto il contralto Cherubino risulta provvisionato solo nel primo trimestre e, quindi, non è più in servizio nel mese di giugno.

domenica susseguente»<sup>134</sup>, cioè in cinque funzioni, una in più (la vigilia del Santo) rispetto a quanto indicato nelle precedenti note amministrative. La seconda testimonianza, del 1610, attesta invece l'ingaggio di due 'forestieri', «fati venir a posta uno da Vicenza per contr'Alto et uno da Treviso per cornetto», che si uniscono ad altri dieci elementi della città nei tradizionali quattro concerti. In questo gruppo figurano quattro cantori (tra cui il ben noto Domenico Lauro), un organista e quattro tromboni<sup>135</sup>.

#### VI.4. Altre ricorrenze

Da questo *excursus*, appare evidente che le complete quaresimali, la Settimana Santa e le festività del Santo rappresentavano i momenti topici dei concerti promossi nella basilica antoniana. E tuttavia, nelle fonti vi è evidenza che altre ricorrenze del calendario liturgico erano celebrate, almeno in qualche occasione, con impegno straordinario. Come in altre cappelle, un posto di rilievo doveva essere accordato al periodo natalizio. Già a partire dagli anni Settanta, abbiamo tracce importanti che attestano questa disposizione da parte dei presidenti. Nel 1572, infatti, vengono pagati tre ducati «a quelli che hanno agiutato nella capella nelle feste di Natale prossime passate [1571] cioè a tre che hanno sonato tre tromboni et a quello che ha sonato il cornetto»<sup>136</sup>. Al di là del fatto che l'impiego di questi strumenti non era certamente una novità<sup>137</sup>, la configurazione del quartetto sembra anticipare di circa dieci anni l'istituzione dell'insieme denominato «di 4 dalli concerti». Purtroppo le fonti da me consultate non riportano altre significative indicazioni per le decadi successive. Per avere ulteriori conferme dobbiamo attendere l'inizio del XVII secolo. Una lista-spese, per suonatori 'straordinari', del 1601 risulta affatto rilevante non tanto per le proporzioni del gruppo di musicisti ingaggiati – che vanno poste in relazione con la temporanea sospensione della cappella del

<sup>134</sup> ACTA 12, 1600-1606, 18 giugno 1606, f. 176r. Purtroppo nel documento non vengono indicati né nomi, né ruoli. La cifra è comprensiva delle spese di viaggio ed alloggio.

<sup>135</sup> Busta 1063, filza 25, 1610. In vero, il basso «Zuane Bolognese», uno dei quattro cantori, era in Padova «per passaggio». Quanto a Domenico Lauro, sappiamo che egli serve nella cappella del duomo di Verona fino alla conclusione del trimestre agosto-ottobre 1604, dopo di che si trasferisce a Padova, avendo ottenuto un beneficio nel duomo della medesima città (cfr. ENRICO PAGANUZZI, *Medioevo e Rinascimento*, in *La musica a Verona*, Verona 1976, Banca Mutua Popolare di Verona, p. 166; PADOAN, *La musica nel Duomo di Verona* cit. pp. 83-87.

<sup>136</sup> ACTA 5, 1567-1573, p. 221; GARBELOTTO 1, p. 255.

<sup>137</sup> OWENS, p. 50.



21 novembre 1600<sup>138</sup> – quanto per la definizione del numero di funzioni in cui si propongono i concerti. I tre strumentisti invitati (violino, cornetto e trombone) suonano in sette uffici<sup>139</sup>. Il documento non chiarisce quali siano queste funzioni, tuttavia è probabile che esse siano state celebrate seguendo l'ordine delle disposizioni approvate nel 1582:

Alla prima messa della note di Natale [uffici] n. 1  
 il giorno di Natale alla messa et al vespero [uffici] n. 2  
 il giorno di san Stefano, et di san Zuane messa et vespero [uffici] n. 4<sup>140</sup>

Mi pare evidente che questo documento dimostri quantomeno l'intenzione dell'Arca di assicurare – anche nei momenti di difficoltà – una celebrazione delle ricorrenze natalizie in linea con una tradizione votata ad esaltare l'onore e il decoro della basilica. Ad attestare questa conclusione è il maestro di cappella Bartolomeo Ratti che, in un'istanza del dicembre 1602, scrive:

Per honor et decoro di questa sacra chiesa del Santo in queste sante feste prossime di Nadale, suplico concieder che si possi invitar doi over tre sonatori per le musiche che si ha da far, essendo di gran bisogno, non havendo altro che un solo straordinario salariato<sup>141</sup>

La supplica del Ratti si era resa necessaria in quanto, come abbiamo osservato (cfr. VI.2.), nell'aprile 1602 la Congregazione – per questioni di bilancio – aveva deciso di licenziare tutti gli strumentisti 'straordinari', pensando che fosse più

---

<sup>138</sup> «Li disordini che si vedono nelli Cantori, et Musici della Capella ben considerati in questa Congregatione ci dano occasione per onorevolezza et beneficio di questa Chiesa di proponer l'infrascritta Parte. Che tutti li Cantori, Musici et quelli che hanno stipendio in questa Capella siano Cassi, itache non possano più in essa cantare ne haver alcun stipendio dovendosi di poi far quella regulatione, et deliberazione che parera convenirsi per honor di Dio et del Glorioso S.<sup>to</sup> Antonio. La qual parte abballottata hebbe pro 6 contra 1 et così fu presa» (*ACTA 12*, 1600-1606, 21 novembre 1600, f. 7v). A meno di un mese dalla cassazione, il 13 dicembre 1600, viene riassunto un gruppo di musicisti considerati affidabili (*ibid.*, ff. 10r-11v). Per la completa ridefinizione degli organici bisognerà attendere il 16 marzo 1601 (*ibid.*, f. 21v).

<sup>139</sup> «Per concerti. Ms. Giulio Borghesan [trombone] vigilia et tutte le Feste di Nadale volte n. 7 - £ 14 / Ms. Antonio Borghesan [cornetto] vigilia, et tutte le Feste di Nadale volte n. 7 - £ 14 / Ms. Zuane Pettorin [violino] Vigilia, et tutte le Feste de Nadale volte n. 7 - £ 14». Nella nota figurano anche nomi di cantori che servono in un numero di funzioni o inferiore o imprecisato (*Busta 1063*, filza 17, 1 gennaio 1601).

<sup>140</sup> «Oblighi delli Quattro per far li Concerti», cfr. nota 102.

<sup>141</sup> LUISETTO, p. 1347.

conveniente assumerli soltanto in occasione delle festività più importanti. I reggenti accolgono tale supplica adottando però un profilo leggermente più basso rispetto a quello del Natale 1600: i tre elementi (violino, trombone e liuto) ingaggiati, infatti, suonano soltanto in sei uffici<sup>142</sup>. Il criterio del reintegro di parti mancanti si manifesta anche nel Natale del 1607 allorquando, per riportare la cappella sugli standard consueti, intervengono sei musicisti (1S, 1C, 1T, 1B, 1 violino e 1 liuto); due di essi sono pagati per sei servizi, quattro per otto<sup>143</sup>.

L'orientamento dei presidenti, volto a sottolineare con i concerti i momenti salienti dell'anno liturgico, si proponeva anche nelle festività mobili ed in diverse ricorrenze mariane. Per quanto attiene, in particolare, alle solennità dedicate alla Madonna, le *Obbligazioni da osservarsi dai Sonatori*, redatte nel 1585, prevedono che la cappella sia al completo (voci e strumenti) nella celebrazione della Purificazione, dell'Annunciazione, dell'Assunzione e dell'Immacolata Concezione. Per queste feste, mobili e mariane, le fonti da me consultate registrano soltanto saltuariamente l'apporto di musicisti 'forestieri'. Nondimeno tali feste dovevano essere avvertite come accerta una supplica scritta dal Porta nel maggio 1600 (cfr. Ill. 4), in prossimità delle solennità della Pentecoste e di Sant'Antonio, nella quale il musicista esprime tutta la sua preoccupazione per la situazione della cappella «ridotta à tal termine» da impedire l'esecuzione di «musica à due chori»<sup>144</sup>. La 'supplica' del Porta, corredata da puntuali rilievi sulle assenze patite dall'organico stabile, è un segno evidente di come tutte le ricorrenze principali esigessero la presenza di un insieme vocale-strumentale tale da – anticipando il Ratti – «far quanto conviene per decoro d'un tanto tempio, ad honor di nostro Signor Dio et sodisfattion delle [...] VV. SS. m. illustri et anco riputatione della città che tanto lo desidera»<sup>145</sup>. In relazione a questo orientamento, non stupisce che la Congregazione nell'aprile 1602 imponga ai musicisti 'ordinari' un nuovo 'capitolo':

[...] l'Andara parte che il mastro di Capella et tutti gli altri musicisti et Cantori ordinarij debbino cantar et sonar tutte le domeniche et Feste principali tutti li Vesperi con tutti li salmi et tutte le Messe salve, et illese restando tutte l'altre parti in ciò disponenti<sup>146</sup>

<sup>142</sup> ACTA 12, 1600-1606, 24 febbraio 1603, f. 84r.

<sup>143</sup> Busta 1063, filza 23. Il mandato porta la data del 1608, ma si riferisce senz'altro al Natale del 1607. Lo prova l'intestazione: «Cantori ch'hanno servito le feste di Natale chiamati d'ordine della SS.<sup>a</sup> Deputati alla Musica in luogo di quelle parti che mancano».

<sup>144</sup> Busta 66, IX, n. 10, 22 maggio 1600; SARTORI, p. 224.

<sup>145</sup> Il passo è tratto da una supplica scritta dal Porta il 20 giugno 1596 (Busta 65, VIII, n. 232; SARTORI, p. 36; LUISETTO, pp. 1346-1347).

<sup>146</sup> ACTA 12, 1600-1606, 14 aprile 1602, f. 61v; SAVIOLO-FRANCO, *Arca del Santo di Padova* cit., p. 202.

Questo provvedimento estende il tratto di festa principale ben oltre il quadro stabilito negli ‘obblighi’ cinquecenteschi, con una non trascurabile accentuazione dell’impegno richiesto agli ‘ordinari’ (cantori e suonatori). In particolare, l’esecuzione di tutti i salmi nei vesperi delle domeniche principali denota una disposizione che, in area padana, è contemplata probabilmente soltanto nelle più importanti cappelle<sup>147</sup>. Inutile sottolineare come anche questo dettaglio contribuisca a delineare l’identità dell’istituzione antoniana. Un’identità che si caratterizza per la coerenza delle scelte operate lungo un arco temporale esteso e soggetto a rapidi mutamenti. L’incontro tra magnificenza estetica e culto, tra spettacolarità e *pietas*, al di là di tutte le difficoltà determinate dalle dinamiche economiche o dall’inadeguata disciplina dei musicisti, è perseguito con consapevole determinazione. In ultima istanza, la lunga vicenda della cappella antoniana, in tanto riesce rilevante dal punto di vista storiografico in quanto essa documenta, passo dopo passo, una linea di evoluzione che – sospinta verso l’individuazione di nuovi orizzonti – pare non volere tollerare l’inerzia di soluzioni definitive, almeno fino alle soglie della grande epidemia del 1630-1631.

---

<sup>147</sup> MAURIZIO PADOAN, *Ritualità e tensione innovativa nella musica sacra in area padana nel primo Barocco*, in Tullio Cima, *Domenico Massenzio e la musica del loro tempo*, Atti del Convegno Internazionale, Ronciglione 30 ottobre-1° novembre 1997, a cura di Fabio Carboni, Valeria De Lucca, Agostino Ziino, Roma, Ibimus, 2003, pp. 269-320: 295ss.



## APPENDICE

Organici attivi al Santo negli anni 1565-1600<sup>148</sup>

Anno 1565

*M.<sup>o</sup>*: Porta fra Costanzo (Cremona)<sup>149</sup>

*Org.<sup>I</sup>*: Musici fra Girolamo<sup>150</sup>

*Org.<sup>II</sup>*: Zoia fra Santo (Padova)<sup>151</sup>

*S.*: Luppato Orazio<sup>152</sup>; *C.*: Pagani fra Giovanni Battista (Bologna)<sup>153</sup>, fra Martino d'Assisi<sup>154</sup>; *T.*: Mangini fra Gregorio (Bologna)<sup>155</sup>, Cardilli fra Giacomo Antonio

<sup>148</sup> Come nella tabella 2, gli organici riportano i nomi dei musicisti salariati operanti al Santo per almeno tre mesi nell'arco di un anno. Tuttavia, tra parentesi graffe { }, compaiono anche i nomi di alcuni cantori attivi per un periodo più limitato. La soluzione adottata risponde all'opportunità di rilevare la presenza di elementi dei quali, in caso di omissione, non si avrebbe notizia. In mancanza di un criterio uniforme negli elenchi registrati nelle fonti documentarie, l'ordine seguito è di mia ideazione. I nomi dei musicisti 'straordinari' sono proposti in corsivo. La città di provenienza - quando specificata nelle fonti - viene precisata soltanto nell'anno in cui i musicisti figurano per la prima volta in organico. Abbreviazioni (oltre a quelle indicate nella nota iniziale): *Org.<sup>I</sup>* = organo di Sant'Antonio; *Org.<sup>II</sup>* = organo di San Felice; *Org.<sup>III</sup>* = organo positivo per i concerti. Il trattino indica un'assenza nell'organico. Il salario assegnato ai musicisti sulla scorta delle condotte - salvo diversa indicazione - è annuale.

<sup>149</sup> Viene eletto il 9 gennaio 1565. In una lettera, inviata da Osimo il 1 febbraio 1565, chiede «dilatatione di tempo [...] sino a carnevale o poco poi». I presidenti rispondono in data 16 febbraio invitandolo a presentarsi non più tardi dell'inizio della quaresima. Il 13 marzo, il contratto viene sottoscritto da fra Bernardino fratello del Porta. La scrittura prevede una durata dell'accordo di tre anni, con un salario di ducati 40 per il 1565 e ducati 50 per gli anni successivi. Al Santo si presenta il 14 aprile. Il 12 maggio gli viene concesso il permesso di portarsi a Firenze per «far musica» in occasione del Capitolo generale dell'Ordine che si celebra il giorno della Pentecoste (cfr. GARBELOTTO 1, pp. 244-245; SARTORI, pp. 32-33; LUISETTO, pp. 1339-1340). La sua condotta inizia il 1 giugno 1565 (cfr. *IeS*, reg. 429, ff. 69<sup>A-B</sup>).

<sup>150</sup> La sua condotta viene rinnovata il 26 dicembre 1565. L'accordo prevede una durata di cinque anni «incepturos statim finita praecedenti sua conductione diei tertij Februarij 1563 qua durare habet usque ad dictam diem tertiam Februarij proximi futuri 1566 cum salario ducatorum Trigintasex [...] quolibet anno, excepto tamen anno primo presentis conductionis pro quo anno debeant tantummodo Ducati Triginta [...] attentis oneribus et debitis quibus Arca [...] gravata reperitur» (*ACTA* 4, 1563-1567, f. 126; GARBELOTTO 4, p. 369).

<sup>151</sup> Varianti: Gioia e Zogia. La sua condotta, rinnovata per tre anni il 1 febbraio 1563, prevede un compenso di 12 ducati all'anno (SARTORI, p. 193).

<sup>152</sup> Variante: Luppato. È assunto per un anno il 28 luglio 1565, con salario di 12 ducati. Inizia a servire il 1 agosto (*ACTA* 4, 1563-1567, f. 112; GARBELOTTO 1, p. 247).

<sup>153</sup> Condotta il 28 luglio 1565, per un anno, con salario di ducati 18. Inizia il 1 agosto 1565 (*ACTA* 4, 1563-1567, f. 112; GARBELOTTO 1, p. 247; SARTORI, p. 174).

(Montesarchio-Benevento)<sup>156</sup>; B.: Cecconi fra Prospero (Idro-Brescia)<sup>157</sup>, pre. Battista da Montagnana (Montagnana-Padova)<sup>158</sup>; ? fra Bernardino da Genova (cantore)<sup>159</sup>

Anno 1566<sup>160</sup>

M.<sup>o</sup>: Porta fra Costanzo

Org.<sup>I</sup>: Musici fra Girolamo

Org.<sup>II</sup>: Zoia fra Santo

S.: Luppato Orazio<sup>161</sup>; C.: Pagani fra Giovanni Battista<sup>162</sup>, fra Martino d'Assisi<sup>163</sup>  
/ Trimonte ms. Giacomo (Abruzzo)<sup>164</sup>, fra Martire Cantore<sup>165</sup>; T.: Mangini fra

<sup>154</sup> Secondo vicario del convento, viene eletto - a beneplacito dell'Arca - il 17 aprile 1565 con salario di ducati 10 all'anno (GARBELOTTO 1, p. 246; SARTORI, p. 33; LUISETTO, p. 1340).

<sup>155</sup> Dell'Ordine degli Eremitani. Ricondotto per tre anni il 2 maggio 1565, con salario di 25 ducati (GARBELOTTO 1, p. 245). Il suo servizio inizia il 1 giugno 1565 (*IeS*, reg. 429, ff. 77<sup>A-B</sup>).

<sup>156</sup> Condotto il 22 giugno 1565, per un anno, con salario di 12 ducati. Per le spese di vitto e alloggio gli vengono assegnati altri 13 ducati: «[...] quia ipse fr. Jacobus Antonius ut Forensis non habet locum in ipso conventu, ideo quod eidem conventui dentur Ducati tresdecim pro dando expensas victus eidem fr. Jacobo Antonio in refectorio conventus [...]» (*ACTA* 4, 1563-1567, f. 100; SARTORI, p. 15).

<sup>157</sup> Baccalaureato, viene assunto il 22 giugno 1565 «habita bona informatione à R. D. Fr. Constantio à Porta». Il contratto è per un anno, con salario di 12 ducati (*ACTA* 4, 1563-1567, f. 100; SARTORI, p. 134; GARBELOTTO 1, p. 246).

<sup>158</sup> Eletto il 17 aprile 1565 con un salario di ducati 18 all'anno (GARBELOTTO 1, p. 246; SARTORI, p. 33; LUISETTO, p. 1340). Licenziato il 17 novembre 1565 in quanto, senza alcun valido motivo e in contrasto con il suo contratto triennale, passa a servire nella cappella dei Canonici di Padova (*ACTA* 4, 1563-1567, f. 123; GARBELOTTO 1, p. 247; GARBELOTTO 4, p. 368). Nella stessa seduta del 17 novembre, viene decretato che sia assunto per un biennio il basso pre Geronimo, *alias* Teodoro. Tuttavia di questo cantore non ho trovato traccia nei documenti contabili.

<sup>159</sup> Primo vicario del convento, viene ingaggiato il 17 aprile 1565, «cum sallario duc. duodecim quolibet anno durante ipsa conductione quae incipere habeat ad festa paschalia prox. futura» (GARBELOTTO 1, p. 245; SARTORI, p. 33; LUISETTO, p. 1340).

<sup>160</sup> Il 2 marzo 1566, viene condotto Giovanni Battista Perugino alla parte del basso (*ACTA* 4, 1563-1567, f. 130; GARBELOTTO 1, p. 245). Tuttavia non ho trovato alcun riscontro nei registri contabili.

<sup>161</sup> Percepisce un salario di 12 ducati. L'ultimo pagamento data 22 agosto 1566 (*IeS*, reg. 429, ff. 68<sup>A-B</sup>).

<sup>162</sup> Il 1 luglio viene ricondotto per un anno con le condizioni contrattuali pattuite in precedenza (accordo 28 luglio 1565). Il nuovo contratto inizia il 29 luglio 1566.

<sup>163</sup> L'ultimo pagamento è registrato in data 10 luglio 1566 (*IeS*, reg. 430, ff. 69<sup>A-B</sup>). Tuttavia interrompe il suo servizio prima del 17 maggio 1566, giorno in cui viene eletto al suo posto Giacomo Trimonte (cfr. nota seguente).

Gregorio, Cardilli fra Giacomo Antonio; B.: Cecconi fra Prospero, Spora fra Stefano (Brescia)<sup>166</sup>; ? fra Bernardino da Genova (cantore)<sup>167</sup>

*Tr.:* Sorte ms. Bartolomeo<sup>168</sup>

Anno 1567

M.<sup>o</sup>: Delfico fra Francesco Maria<sup>169</sup> / Guaenario pre. Pietro Antonio (Padova)<sup>170</sup>

*Org.<sup>I</sup>:* Musici fra Girolamo

*Org.<sup>II</sup>:* Zoia fra Santo<sup>171</sup>

<sup>164</sup> «[...] audito R. D. Fr.e Constantio Porta m.ro capellae exponente, quia ob recessum D. Fr.is Martini cantoribus ad partem contra alti, necesse est omnino providere de alio in locum dicti fr.is Martini, et proponentem D. Jacobum Trimontem Abrucensem, veruni quippe ad ipsam partem habilem, idoneum et sufficientem. Proposita fuit pars. Quibus placet, quod conducatur idem d. Jacobus per annum proximum futurum, incepturum die prima Junij proximi futuri cum salario ducatorum viginti duorum [...] de omnibus capta remansit» (in GARBELOTTO 4, p. 370, erroneamente viene proposto «decessum» anziché «recessum»). L'ultimo pagamento registrato per Trimonte è del febbraio 1567: £ 48 (*IeS*, Reg. 431, f. 88<sup>B</sup>).

<sup>165</sup> I registri contabili riportano solo tre pagamenti: 23 marzo, 17 aprile e 10 giugno (*IeS*, reg. 430, ff. 78<sup>B</sup>, 83<sup>B</sup> e 85<sup>B</sup>).

<sup>166</sup> Nella seduta del 19 aprile 1566, i presidenti - «audita requisizione R. M.<sup>ri</sup> Costantij à Porta» - decidono di assegnare due ducati a fra Stefano «qui inservivit per menses tres pro basso in cappella». Nella stessa riunione deliberano di ingaggiarlo «in ratione ducati unius quolibet mense, ad beneplacitum utriusque partis» (*ACTA* 4, 1563-1567, ff. 132-133; GARBELOTTO 4, p. 370; SARTORI, p. 188; LUISETTO, p. 1341).

<sup>167</sup> L'ultimo pagamento è registrato in data 29 maggio 1566 (*IeS*, reg. 430, ff. 69<sup>A-B</sup>).

<sup>168</sup> In alcune scritture il suo nome si trova abbreviato in "Meo". Condotta il 2 marzo 1566 «à Trombono ad sonandi in capella [...] cum salario unius ducati quolibet mense ad libitum» (*ACTA* 4, 1563-1567, f. 130). In data 17 aprile 1566 è gratificato con uno scudo per il servizio prestato prima del suo ingaggio (*ACTA* 4, 1563-1567, ff. 130 e 132; GARBELOTTO 1, p. 248; SARTORI, p. 34; LUISETTO, p. 1341).

<sup>169</sup> Nella seduta del 13 gennaio 1567, i presidenti dopo aver accettato le dimissioni di Costanzo Porta, assunto dal cardinale Giulio della Rovere arcivescovo di Ravenna, eleggono come maestro di cappella il Delfico. L'accordo sottoscritto dal Delfico prevede una durata di tre anni - a partire dal 1° febbraio - con un salario di ducati 50, più altri ducati 10 «pro uno eius famulo» (*ACTA* 4, 1563-1567, ff. 149-150; GARBELOTTO 1, pp. 248-249; SARTORI, p. 35; LUISETTO, p. 1341).

<sup>170</sup> Dovendosi assentare il Delfico, il 9 giugno 1567 l'Arca decide di eleggere un sostituto, «non derogando in aliquo conducta facta per triennium [...] Fr.<sup>co</sup> mariaae, sed eligendus sit et intelligatur simpliciter substitutus adeo quod quotiescumque revertetur idem fr. Franciscus Maria restitutus intelligatur ad suum pristinum locum». Sempre nella stessa seduta, i reggenti sottopongono a 'ballottazione' due candidati: Pietro Antonio Guaenario e Giacomo Antonio Cardilli. Prevale il primo (*ACTA* 4, 1563-1567, ff. 183-184; GARBELOTTO 4, p. 373; SARTORI, p. 142).

<sup>171</sup> Il suo contratto viene rinnovato, per un triennio, il 2 maggio 1567. Il nuovo accordo inizia il 3 maggio «cum salario unius scuti aurei quolibet mense» (*ACTA* 4, 1563-1567, f. 174).

S.: -; C.: Pagani fra Giovanni Battista<sup>172</sup>; T.: Mangini fra Gregorio, Cartari fra Giuliano<sup>173</sup>, fra Panfilo<sup>174</sup>, fra Giovanni Battista da Bologna<sup>175</sup>; B.: Cecconi fra Prospero<sup>176</sup>, Spora fra Stefano<sup>177</sup>  
 Tr.: *Sorte ms. Bartolomeo*<sup>178</sup>

Anno 1568

M.<sup>o</sup>: Guaenario pre. Pietro Antonio<sup>179</sup>

Org.<sup>I</sup>: Musici fra Girolamo

Org.<sup>II</sup>: Zoia fra Santo

S.: -; C.: Pagani fra Giovanni Battista<sup>180</sup>; T.: Mangini fra Gregorio<sup>181</sup>, Cartari fra Giuliano<sup>182</sup>, {fra Panfilo}<sup>183</sup>, Bellano fra Giovanni Antonio (+C)<sup>184</sup>; B.: {Spora fra Stefano}<sup>185</sup>, Gavardo pre. Paolo<sup>186</sup>

<sup>172</sup> Il 28 febbraio 1567, viene rinnovata - in anticipo - la sua condotta. Il nuovo contratto prevede la durata di un anno ed un aumento da ducati 18 «usque ad summam duc. Vigintiquatuor [...] quod augmentum currere incipiat in principio presenti novae conductae», vale a dire il 1 agosto 1567 (*ACTA* 4, 1563-1567, f. 184; SARTORI, p. 174).

<sup>173</sup> «Audito R. D. Fr. Francisco maria Delphico exponente, quod cum deficient ex capella ecclesiae.[...] D. Fr. Bernardinus de Janua et D. Jacobus Abruciensis alias salariati et loco eorum cantent in eadem capella d. Fr. Julianus de Bononia, ac d. fr. ...[spazio nell'originale] sculus bonum esset illos conducere, et confirmare etiam in sua conductione R. D. Fratrem Prosperum Idranum cantorem veterem ipsius capellae». Tutti e tre i cantori vengono assunti. Il loro servizio parte dal 1 maggio (*ACTA* 4, 1563-1567, 2 maggio 1567, ff. 173-174; GARBELOTTO 1, p. 249; SARTORI, p. 141). Tuttavia tale condotta, che prevede una durata di un anno con un salario di 12 ducati, non pare avere avuto corso per il non meglio identificato fra "Sculus". A meno che questo cantore, nei pagamenti, non compaia con altro nome. Per quanto attiene al Cartari, il 22 giugno gli viene assegnato un aumento di 6 ducati all'anno, per far fronte alle spese di vitto e alloggio: «ut vivere et officio suo in capella [...] fungi possit» (*ACTA* 4, 1563-1567, f. 185; SARTORI, p. 133).

<sup>174</sup> Dell'Ordine di San Girolamo, viene assunto per un anno il 3 marzo 1567, con salario di ducati 20. La condotta è *ad libitum* (*ACTA* 4, 1563-1567, f. 159; in GARBELOTTO 1, p. 249, viene erroneamente indicata come data il 4 aprile 1567).

<sup>175</sup> Condotta per un anno, a partire dal 1 maggio 1567, con ducati 12. Il 1 luglio ottiene un aumento di 6 ducati all'anno (*IdS*, reg. 431, ff. 72<sup>A-B</sup>).

<sup>176</sup> Cfr. nota 173.

<sup>177</sup> Viene condotto, per un anno, il 22 giugno 1567. Il salario concordato è di ducati 24. Inizia il servizio il 1 luglio, tuttavia riceve un compenso di 9 lire «quolibet mense» in quanto «inserviente tam tempore adventus et quadragesima, quam alijs diebus» (*ACTA* 4, 1563-1567, f. 185; SARTORI, p. 188).

<sup>178</sup> Il 28 febbraio 1567, viene rinnovata la sua condotta per un anno senza incrementi salariali (*ACTA* 4, 1563-1567, ff. 184-185).

<sup>179</sup> Sempre maestro sostituto. Il 23 aprile 1568, viene cassato «quia non observavit capitula obligationum suarum et praesertim non docuit clericulos sicuti principaliter tenetur». Tuttavia, il 29 maggio, data l'imminenza di importanti festività, viene riassunto *ad interim* (*ACTA* 5, 1567-1573, ff. 51 e 54; GARBELOTTO 1, p. 151; SARTORI, p. 159).



Tr.: Sorte ms. Bartolomeo<sup>187</sup>

Anno 1569

M.<sup>o</sup>: Pasquali fra Bonifacio (Bologna)<sup>188</sup>

Org.<sup>I</sup>: Musici fra Girolamo

Org.<sup>II</sup>: Zoia fra Santo

S.: ms. Giulio Piacentino<sup>189</sup>; C.: Pagani fra Giovanni Battista<sup>190</sup>; T.: Mangini fra Gregorio, Cartari fra Giuliano<sup>191</sup>, Bellano fra Giovanni Antonio (+C)<sup>192</sup>; B.: Gavarzo pre. Paolo

<sup>180</sup> Ricondotto il 18 giugno, con un accordo annuale che prevede un aumento salariale di un ducato all'anno (*ACTA* 5, 1567-1573, f. 55; SARTORI, p. 174). Il 31 dicembre i presidenti inviano una lettera al padre provinciale di Bologna per chiedere che il Pagani non venga chiamato a servire in tale città. Per avvalorare la loro istanza, i reggenti dell'Arca, tra l'altro, affermano: «fra Giovan Battista bolognese cantor in questa celebre chiesa del Santo della servitù del quale noi et tutta questa città ne resta molto consolata et sodisfatta, né essendo in questa capella la miglior voce della sua et havendone gran bisogno, massime nel tempo che ha a venire, noi vogliamo pregarla con ogni miglior affetto a noi possibile che per hora non voglia privarci di questo padre, per l'assenza del quale questa capella resta affatto smembrata» (SARTORI, p. 174).

<sup>181</sup> Il 23 aprile è rinnovato il suo contratto per tre anni «coeptos ad festa pascalia resurrectionis proxime praeterita». Gli viene confermato il salario di ducati 25 (*ACTA* 5, 1567-1573, f. 51).

<sup>182</sup> Ricondotto per un anno il 20 febbraio 1568 (*ACTA* 5, 1567-1573, f. 46).

<sup>183</sup> Viene ricondotto il 20 febbraio 1568 (*ibid.*). L'ultimo pagamento, registrato il 16 giugno 1568, indica un servizio di circa due mesi (*IeS*, reg. 432, ff. 71<sup>A-B</sup>).

<sup>184</sup> Assunto per sei mesi il 13 marzo 1568 «ad partem Alti et etiam pro tenorista». Il contratto prevede che il servizio inizi il 15 marzo con un compenso - per i sei mesi - di ducati 10 (*ACTA* 5, 1567-1573, f. 49; GARBELOTTO 1, p. 251, SARTORI, p. 123).

<sup>185</sup> L'ultimo pagamento è registrato in data 15 marzo 1568: quindi in servizio per poco più di due mesi (*IeS*, reg. 432, ff. 70<sup>A-B</sup>).

<sup>186</sup> Inizia il 3 luglio 1568 ed è pagato fino a tutto dicembre. Il suo salario è di 24 ducati all'anno (*IeS*, reg. 432, ff. 71<sup>A-B</sup>).

<sup>187</sup> Il 28 agosto viene rinnovata la sua condotta per un anno. Il nuovo accordo comporta un aumento salariale di 6 ducati, a partire dal 1 settembre 1568 (*ACTA* 5, 1567-1573, f. 61).

<sup>188</sup> Eletto il 16 gennaio 1569. Nella 'ballotazione' supera l'altro candidato Pietro Antonio Guaenari. La condotta - della durata di tre anni, con un compenso di 30 ducati (lo stesso che aveva Guaenari) - viene sottoscritta «cum conditione tamen expressa, quod si r. d. fr. Franciscus Maria Delphicus conductus per triennium in hac Civitatem Paduae se contulerit ante finitum ipsum triennium possit reverti ad locum suae conductae sibi factae per dictum triennium iam coeptum die primo Februarij 1567 et finiendae die ultima ianuarii 1570 et electio ad praesens faciendae tali casu intelligatur cessare» (*ACTA* 5, 1567-1573, ff. 75-76; GARBELOTTO 1, p. 252; SARTORI, p. 29; LUISETTO, p. 1341). Il servizio del nuovo maestro di cappella inizia il 1 febbraio 1569 (*IeS*, reg. 433, ff. 68<sup>A-B</sup>).

<sup>189</sup> Ingaggiato per un anno il 17 maggio 1569, inizia il 1 giugno con un salario di 12 ducati. È al-lievo del Pasquali (*ACTA* 5, 1567-1573, f. 92; GARBELOTTO 1, p. 253; SARTORI, p. 174).

*Tr.*: Sorte ms. Bartolomeo

Anno 1570

*M.º*: Pasquali fra Bonifacio<sup>193</sup>

*Org.<sup>l.</sup>*: Musici fra Girolamo<sup>194</sup>

*Org.<sup>II.</sup>*: Zoia fra Santo

*S.*: ms. Giulio Piacentino; *C.*: Pagani fra Giovanni Battista; *T.*: Mangini fra Gregorio<sup>195</sup>, Bellano fra Giovanni Antonio (+C)<sup>196</sup>; *B.*: Gavardo pre. Paolo / Carraro pre. Santo (Verona)<sup>197</sup>

*Tr.*: Sorte ms. Bartolomeo

Anno 1571<sup>198</sup>

*M.º*: Pasquali fra Bonifacio

*Org.<sup>l.</sup>*: Musici fra Girolamo

*Org.<sup>II.</sup>*: Zoia fra Santo / ms. Cesare da Modena (+C)<sup>199</sup>

---

<sup>190</sup> Il suo contratto è rinnovato il 7 maggio 1569, «per annos tres, incepturos die prima Augusti 1569 cum salario solito» (*ACTA* 5, 1567-1573, f. 91; GARBELOTTO 1, p. 252; SARTORI, p. 157).

<sup>191</sup> Il 7 maggio 1569, il suo contratto è rinnovato per tre anni «cum salario solito» (*ACTA* 5, 1567-1573, ff. 89-90; GARBELOTTO 1, p. 252; SARTORI, p. 133).

<sup>192</sup> È ingaggiato il 17 maggio 1569 con salario di ducati 20. La condotta, annuale, inizia con il I giugno (*ACTA* 5, 1567-1573, f. 90; GARBELOTTO 1, p. 253; SARTORI, p. 123).

<sup>193</sup> Il 3 dicembre, è ingaggiato per tre anni «che haverano à cominciar à di p.º zenaro 1571 [...] con sallario de ducati cinquanta», con gli stessi obblighi a suo tempo stabiliti per Costanzo Porta (*ACTA* 5, 1567-1573, f. 153; GARBELOTTO 1, p. 253; SARTORI, p. 29; LUISETTO, p. 1342).

<sup>194</sup> Ricondotto il 17 dicembre 1570 per cinque anni che «cominceranno subito finita l'altra, che sera à di p.º febraro prossimo venturo con sallario de ducati quarantadi» (*ACTA* 5, 1567-1573, f. 158; SARTORI, p. 170).

<sup>195</sup> Dopo il primo trimestre, a causa di contrasti con la componente francescana della cappella, lascia Padova e si porta a Venezia (GARBELOTTO 4, p. 382; OWENS, p. 51).

<sup>196</sup> In servizio per i primi tre trimestri (*IeS*, reg. 435, f. 69<sup>A</sup>).

<sup>197</sup> Anche Carriero. In servizio dal I ottobre, viene assunto formalmente il 25 novembre, a beneplacito, «a cantar nella capella la parte del basso in loco de mes. pre. Paulo gavardo con sallario de ducati doi al mese» (*ACTA* 5, 1567-1573, f. 148; GARBELOTTO 1, p. 253; SARTORI, p. 132).

<sup>198</sup> Il 18 gennaio 1571 vengono eletti come tenori fra Cornelio da Mordano e fra Teofilo Bresano (*ACTA* 5, 1567-1573, ff. 162 e 164; SARTORI, pp. 136 e 189). Tuttavia tali ingaggi non devono avere avuto corso, in quanto il nome di questi cantori non figura nei registri contabili.

<sup>199</sup> Condotta, il 20 agosto 1571, «per cantore alla parte del contr'alto et sonatore all'organo vecchio con sallario de ducati ventiotto». Il contratto, della durata di due anni, inizia a partire dal I settembre (*ACTA* 5, 1567-1573, f. 188; GARBELOTTO 1, p. 254; SARTORI, p. 135).

S.: ms. Giulio Piacentino; C.: Pagani fra Giovanni Battista / Moncelese fra Francesco<sup>200</sup>, Ruberti fra Giacomo (Padova)<sup>201</sup>; T.: Bellano fra Giovanni Antonio (+C), pre. Consalvo da Verona<sup>202</sup>, fra Panfilo; B.: Carraro pre. Santo<sup>203</sup>  
 Tr.: Sorte ms. Bartolomeo<sup>204</sup>

Anno 1572

M.<sup>o</sup>: Pasquali fra Bonifacio<sup>205</sup>

Org.<sup>I</sup>: Musici fra Girolamo

Org.<sup>II</sup>: Zoia fra Santo<sup>206</sup>

---

<sup>200</sup> Sulla base dei documenti contabili, sostituisce fra Giovanni Battista Pagani nei primi mesi dell'anno. Le rate salariali che fra Francesco percepisce vanno dal 12 giugno al 31 novembre 1571 (*IeS*, reg. 435, f. 65<sup>A</sup>). D'altro canto, che la presenza del Pagani fosse in discussione lo si evince dalla lettera scritta dai presidenti dell'Arca al generale dell'Ordine in data 22 luglio 1571. Nella supplica, in particolare, i reggenti affermano che «havendo inteso che doveva partirsi di questa città di ordine di v. rev.ma signoria a noi et a tutta questa cita è stato di grandissimo dispiacere et sperando di ottenir gratia dalla p. v. rev.ma habbiamo preso animo di scriverle la presente, supplicandola con quel maggior affetto sapiamo et posiamo di esser contenta a lassarne de qui la persona del ditto fra Zambatista acciò lui possi continuar servir per cantore in detta capella a gloria et honor de Dio et di questo glorioso Santo et aumento della devocion sua et a satesfation nostra et di tutta questa cita» (SARTORI, p. 175). Che, nonostante questa supplica, il Pagani abbia dovuto lasciare Padova è accertato da un provvedimento, adottato dall'Arca il 1 dicembre 1571, nel quale si delibera «che in caso che il r. mes. fra Zuambattista da Bologna, qual cantava il contralto con bellissima voce et satisfation di tutta questa città tornasse alla festa de Pasqua della resurretione prossima ventura, gli sia riservato il suo loco di poter cantare nella capella, con questo però che interim non gli corri sallario alcuno, ma che in questo mezo, venendo persona alcuna con bella voce, si possi condur fin al tempo della venuta di detto R. fra Zuambattista» (*ACTA* 5, 1567-1573, f. 212; GARBELOTTO 1, p. 254; SARTORI, p. 135).

<sup>201</sup> Condotta il 18 gennaio 1571, con salario di ducati 12, per tre anni «cominciati à di primo instante» (*ACTA* 5, 1567-1573, f. 162; SARTORI, p. 40). Sulla scorta dei pagamenti, risulta in servizio per meno di sei mesi. Infatti percepisce solo £. 35,16 a fronte di un compenso annuale di £. 74,8 (*IeS*, reg. 435, ff. 67<sup>A-B</sup>).

<sup>202</sup> Viene assunto il 18 gennaio 1571, con salario di ducati 24; la condotta è «per anni tre prosimi venturi cominciati à di primo Instante» (*ACTA* 5, 1567-1573, f. 162; SARTORI, p. 136).

<sup>203</sup> Ricondotto il 4 marzo 1571, per tre anni, col salario pattuito nel 1570: 24 ducati (*ACTA* 5, 1567-1573, f. 166; SARTORI, p. 132).

<sup>204</sup> Il 28 febbraio, viene rinnovata la sua condotta per tre anni «che cominciarano à di primo marzo prossimo con sallario de ducati vintiquattro» (*ACTA* 5, 1567-1573, f. 165; SARTORI, p. 137).

<sup>205</sup> Nuovo contratto, in data 27 dicembre 1572, con salario di ducati 50. L'accordo, triennale, prevede che fra Bonifacio «non possi avanti il compimento de detti anni tre partirsi» (*ACTA* 5, 1567-1573, f. 232; GARBELOTTO 1, p. 256; SARTORI, p. 30; LUISETTO, p. 1342).

S.: ms. Giulio Piacentino;

C.: Ruberti fra Giacomo<sup>207</sup>, {fra Giulio Napolitano}<sup>208</sup>; T.: fra Cornelio da Mordano (Bologna)<sup>209</sup>, pre. Antonio da Perugia<sup>210</sup>; B.: Carraro pre. Santo<sup>211</sup>

Tr.: Sorte ms. Bartolomeo

Anno 1573

M.<sup>o</sup>: Pasquali fra Bonifacio

Org.<sup>I</sup>: Musici fra Girolamo

Org.<sup>II</sup>: Zoia fra Santo

S.: ms. Giulio Piacentino; C.: Ruberti fra Giacomo, Pagani fra Giovanni Battista<sup>212</sup>; T.: Cardilli fra Giacomo Antonio<sup>213</sup>; fra Cornelio da Mordano<sup>214</sup>, Bianco (Bianchi) fra Graziano (Verona)<sup>215</sup>; B.: Carraro pre. Santo

<sup>206</sup> Condotta il 9 maggio 1572 per tre anni «quali habbino à cominciare il giorno dell'ascensione prossimo venturo con il sallario, che altre volte lui haveva» (*ACTA* 5, 1567-1573, ff. 248-249; GARBELOTTO 1, p. 254; SARTORI, p. 194).

<sup>207</sup> «Partido avanti habbi finito la sua conduta et di poi è ritornato» (*IeS*, reg. 436, f. 66<sup>B</sup>), viene ingaggiato di nuovo il 21 giugno 1572, per un anno, con salario di ducati 12. Il contratto decorre dal 1 luglio (*ACTA* 5, 1567-1573, f. 234; GARBELOTTO 1, p. 255; SARTORI, pp. 40 e 194).

<sup>208</sup> Il 21 giugno 1572, viene ingaggiato, per un anno (a partire dal 1 luglio), con un salario di 24 ducati (*ACTA* 5, 1567-1573, f. 234; GARBELOTTO 1, p. 255; SARTORI, p. 97). Il servizio di questo cantore risulta di poco superiore ad un mese in quanto la cifra percepita, per il terzo trimestre (luglio-settembre), è di £ 18.12 anziché 37.4 (*IeS*, reg. 436, ff. 67<sup>A-B</sup>).

<sup>209</sup> Condotta il 21 giugno 1572, con salario di scudi 12, per un anno; «comincia al primo de luglio prossimo» (*ACTA* 5, 1567-1573, f. 235; GARBELOTTO 1, p. 255; SARTORI, p. 132).

<sup>210</sup> Vicario primo, è assunto il 21 giugno 1572 per un anno - a partire dal 1 luglio - , con salario di ducati 12 (*ACTA* 5, 1567-1573, f. 235; GARBELOTTO 1, p. 255; SARTORI, p. 119).

<sup>211</sup> Nuova condotta, con salario di 30 ducati, in data 21 giugno 1572. Il contratto, annuale, ha inizio il 1 luglio (*ACTA* 5, 1567-1573, f. 235; GARBELOTTO 1, p. 255; SARTORI, p. 132).

<sup>212</sup> Condotta il 5 gennaio 1573 per un anno. «Comincerà nel giorno che lui dara principio à cantare con sallario de ducati vinticinque» (*ACTA* 5, 1567-1573, f. 250; GARBELOTTO 1, p. 256; SARTORI, p. 175). La prima rata è di poco inferiore a quanto indicato negli altri tre pagamenti trimestrali. Quindi il suo impegno inizia subito dopo la condotta (*IeS*, Reg. 437, ff. 67<sup>A-B</sup>).

<sup>213</sup> Assunto il 4 maggio 1573 per un anno, cominciato il 1 maggio, con salario di ducati 25 (*ACTA* 5, 1567-1573, f. 267; GARBELOTTO 1, p. 256; SARTORI, p. 15).

<sup>214</sup> Ultimo pagamento il 24 novembre 1573 (*IeS*, reg. 437, ff. 69<sup>A-B</sup>). «Si giudica esser licenziato» (*IeS*, reg. 438, 1574, ff. 69<sup>A-B</sup>).

<sup>215</sup> Dell'ordine degli Eremitani, viene eletto il 5 gennaio 1573 «per tre anni che habbino à cominciare il giorno che lui dara principio à cantare con sallario de ducati vinticinque» (*ACTA* 5, 1567-1573, f. 250; GARBELOTTO 1, p. 256; SARTORI, p. 159). L'ammontare della prima rata indica che il suo servizio inizia subito dopo il contratto (*IeS*, Reg. 437, ff. 67<sup>A-B</sup>). A questo cantore i presidenti pensavano da tempo, se è vero che in data 20 dicembre 1571, essi scrivono al genera-

*Tr.*: Sorte ms. Bartolomeo

Anno 1574<sup>216</sup>

*M.º*: Pasquali fra Bonifacio

*Org.<sup>l.</sup>*: Musici fra Girolamo

*Org.<sup>ll.</sup>*: Zoia fra Santo

*S.*: ms. Giulio Piacentino; *C.*: Ruberti fra Giacomo, Pagani fra Giovanni Battista;

*T.*: Cardilli fra Giacomo Antonio; Bianco fra Graziano, fra Antonio da Perugia<sup>217</sup>;

*B.*: Carraro pre. Santo

*Tr.*: Sorte ms. Bartolomeo

Anno 1575

*M.º*: Pasquali fra Bonifacio<sup>218</sup>

*Org.<sup>l.</sup>*: Musici fra Girolamo

*Org.<sup>ll.</sup>*: Zoia fra Santo

*S.*: ms. Giulio Piacentino; *C.*: Ruberti fra Giacomo, Pagani fra Giovanni Battista;

*T.*: Cardilli fra Giacomo Antonio<sup>219</sup> / Pinelli ms. Giovanni Battista (Genova)<sup>220</sup>;

Bianco fra Graziano, fra Antonio da Perugia; *B.*: Carraro pre. Santo<sup>221</sup>

---

le dell'ordine eremitano a Roma, pregandolo di autorizzare l'ingaggio di fra Graziano (GARBELOTTO 2, p. 114; SARTORI, p. 158).

<sup>216</sup> Il 26 aprile 1574, i presidenti rinnovano a diversi componenti la cappella l'ingaggio per tre anni (a partire dal I maggio). Il rinnovo è accompagnato da un incremento retributivo. I musici interessati dal provvedimento sono i seguenti (tra parentesi il nuovo salario annuale): fra Graziano Bianco (ducati 30), fra Giacomo Ruberti (ducati 17), pre. Santo Carraro (ducati 40), fra Giovanni Battista Pagani (ducati 30), fra Giacomo Napolitano (ducati 30), Bartolomeo Sorte (ducati 30). Il nuovo contratto impone «tutti li oblighi contenuti nelli capitoli vecchi, et etiam che debbino cantare alla procession doppio vespero et la settimana santa alle complete, et non absentarsi sotto alcun pretesto, se non con licentia de tutta la banca» (*ACTA* 6, 1574-1578, ff. 61-62; GARBELOTTO 1, p. 256; SARTORI, p. 19).

<sup>217</sup> Maestro dei novizi, viene condotto il 26 aprile 1574, «con li oblighi che hanno li altri cantori, con sallario de ducati dodeci all'anno [...] per anni tre prossimi che habbino à cominciare il giorno primo di maggio prossimo venturo» (*ACTA* 6, 1574-1578, f. 62; SARTORI, pp. 119-120).

<sup>218</sup> Ricodotto il 10 aprile 1575 «per triennium incepturum immediate finita conductione in qua reperitur cum sallario solito et pactis contentis in praecedentibus conductionibus» (*ACTA* 6, 1574-1578, ff. 44-45; GARBELOTTO 1, p. 256; SARTORI, p. 30; LUISETTO, p. 1342).

<sup>219</sup> È pagato fino a tutto aprile. La seconda rata è suddivisa così: a Giacomo Antonio £ 15.10; a Giovanni Battista Pinelli £ 31, per un totale di £ 46.10, che rappresenta il compenso per tre mesi (*IeS*, reg. 439, ff. 58<sup>A-B</sup>; cfr. nota seguente).

<sup>220</sup> Eletto il 15 giugno 1575 con un contratto di un anno «già cominciato il I di Maggio prossimo passato [...] in loco del R.<sup>do</sup> Giacomoantonio Neapolitano, con salario de ducati trenta» (*ACTA* 6, 1574-1578, f. 151; GARBELOTTO 1, p. 257; SARTORI, p. 19). Ricodotto per tre anni,

*Tr.*: Sorte ms. Bartolomeo

Anno 1576

*M.º*: Pasquali fra Bonifacio

*Org.<sup>I</sup>*: Musici fra Girolamo<sup>222</sup>

*Org.<sup>II</sup>*: Zoia fra Santo<sup>223</sup>

*S.*: ms. Giulio Piacentino; *C.*: Ruberti fra Giacomo, Pagani fra Giovanni Battista; *T.*: Pinelli ms. Giovanni Battista<sup>224</sup>, Bianco fra Graziano, fra Antonio da Perugia<sup>225</sup>, Rusca pre Piero<sup>226</sup>; *B.*: Carraro pre. Santo

*Tr.*: Sorte ms. Bartolomeo

Anno 1577

*M.º*: Pasquali fra Bonifacio<sup>227</sup>

*Org.<sup>I</sup>*: Musici fra Girolamo

*Org.<sup>II</sup>*: Pollone fra Bonaventura<sup>228</sup>

---

il 17 dicembre 1575, con decorrenza I maggio 1576. Il salario assegnatogli ammonta a ducati 40 (*ACTA* 6, 1574-1578, ff. 159-160; GARBELOTTO 1, p. 257; SARTORI, p. 19).

<sup>221</sup> Il I febbraio 1575, i presidenti deliberano che il contratto triennale di don Santo Carraro «cominciare debbi à S. Giustina [7 ottobre] 1575», con salario di 40 ducati (*ACTA* 6, 1574-1578, f. 136; GARBELOTTO 1, p. 257; SARTORI, p. 132).

<sup>222</sup> Ricondotto, il 10 gennaio 1576, per cinque anni «che cominceranno il I di Febraro prossimo con sallario de Ducati Cinquanta», con un aggiornamento degli obblighi: «che in tutte le Domeniche feste et vegilie che lui è obligato venire, debbi sonar l'organo alle antiphone de tutto il vespero» (*ACTA* 6, 1574-1578, f. 163; GARBELOTTO 1, p. 257; SARTORI, p. 170).

<sup>223</sup> Il 10 gennaio 1576, viene ricondotto per tre anni «già cominciati il p.º instante [...] con salario de scudi quindeci in ragion de lire sette per cadauno» (*ACTA* 6, 1574-1578, f. 163; GARBELOTTO 1, p. 257; SARTORI, p. 170).

<sup>224</sup> In servizio fino a tutto giugno 1576 (*IeS*, reg. 440, ff. 57<sup>A-B</sup>).

<sup>225</sup> È pagato fino a tutto maggio (*IeS*, reg. 441, ff. 57<sup>A-B</sup>). Il 2 luglio 1576, gli viene assegnato un donativo di £ 12.8 (*Polizze*, b. 963, VI, 1550-1579, 50; LUISETTO, p. 1342).

<sup>226</sup> Viene eletto il 27 maggio 1576, dopo avere superato in un concorso gli altri due candidati: fra Felice Spinelli e fra Eletto de' Crosieri (dei Crociferi). Il contratto - con una durata di tre anni (a partire dal I giugno) - prevede un salario di ducati 18 (*ACTA* 6, 1574-1578, f. 192; GARBELOTTO 1, p. 258; SARTORI, p. 42; LUISETTO, p. 1343).

<sup>227</sup> Il 3 febbraio gli viene rinnovato il contratto per tre anni «già cominciati adì p.º Instante [...] con sallario de ducati sessanta» (*ACTA* 6, 1574-1578, f. 221; SARTORI, p. 30; LUISETTO, p. 1342).

<sup>228</sup> Fra Zoia muore. Il 21 gennaio 1577, al suo posto, viene eletto fra Bonaventura Pollone (Bonaventura di Polonia) «buon sonatore, et che già molti giorni sona et ha servito in detto organo [vecchio], et molto comodo al convento à tutte l'hore che è necessario sonar quell'organo». La condotta, di tre anni - con decorrenza 1 gennaio 1577 -, prevede un salario di 12 ducati, «con carico anco d'insegnar à quelli Fratini, che saranno atti ad imparare» (*ACTA* 6,

S.: ms. Giulio Piacentino, Sole ms. Francesco<sup>229</sup>; C.: Ruberti fra Giacomo<sup>230</sup>, Pagani fra Giovanni Battista<sup>231</sup>; T.: Bianco fra Graziano<sup>232</sup>, Spinelli fra Felice (+B)<sup>233</sup>, Allegri ms. Marco<sup>234</sup>, fra Ippolito da Piacenza<sup>235</sup>; B.: Carraro pre. Santo<sup>236</sup>

Tr.: Sorte ms. Bartolomeo<sup>237</sup>

Anno 1578

M.<sup>o</sup>: Pasquali fra Bonifacio

Org.<sup>l</sup>: Musici fra Girolamo<sup>238</sup>

1574-1578, ff. 207-208; GARBELOTTO 1, p. 259; SARTORI, p. 126). Il 30 aprile percepisce £ 52,10 per aver suonato l'organo «dal tempo della morte del quondam R. Padre Fra Santo Zogia, fin alla sua condotta» (*ACTA* 6, 1574-1578, ff. 239-240; GARBELOTTO 1, p. 260; SARTORI, p. 126).

<sup>229</sup> Figlio di Camillo Sartore, viene condotto il 20 aprile 1577, per tre anni «e per manco tempo se lui mutasse la voce», con salario di 12 ducati. Inizia a servire il I maggio (*ACTA* 6, 1574-1578, f. 237; GARBELOTTO 1, p. 260; SARTORI, p. 187).

Il 29 dicembre viene ricondotto per tre anni - a partire dal I gennaio 1579 - con salario di 20 scudi «con li capitoli con quali altre volte fu condotto et con carico d'insegnar a sonare alli frati novizzi et professi et in somma a tutti quelli frati che vorranno imparare» (*ACTA* 6, 1574-1578, f. 233; GARBELOTTO 1, p. 260; SARTORI, p. 127).

<sup>230</sup> Rinnovo contratto, per cinque anni, in data 9 marzo 1577. La condotta inizia con il I maggio e stabilisce un compenso di 25 ducati (*ACTA* 6, 1574-1578, f. 233; GARBELOTTO 1, p. 260; SARTORI, p. 38).

<sup>231</sup> Ricondotto il 9 marzo 1577, per cinque anni a decorrere dal I marzo, con salario di ducati 36 (*ACTA* 6, 1574-1578, f. 230; GARBELOTTO 1, p. 259; SARTORI, p. 175).

<sup>232</sup> Rinnovo del contratto per cinque anni, a partire dal I marzo, in data 9 marzo 1577. Il salario indicato dalla condotta è di 36 ducati (*ACTA* 6, 1574-1578, f. 231; GARBELOTTO 1, p. 259; SARTORI, p. 159).

<sup>233</sup> Il 9 marzo 1577, viene eletto «ad partem Bassi sive tenoris prout videbitur R.<sup>do</sup> M.<sup>ro</sup> Capellae». La condotta, di cinque anni, inizia il I marzo (*ACTA* 6, 1574-1578, f. 229; GARBELOTTO 1, p. 259; SARTORI, p. 42). Il cantore, negli organici, viene proposto come tenore, in quanto le fonti documentarie, quasi sempre, gli assegnano questo ruolo.

<sup>234</sup> Eletto il 9 marzo 1577 per cinque anni «coeptis die prima instantis cum sallario Ducatorum decemocto» (*ACTA* 6, 1574-1578, f. 229; GARBELOTTO 1, p. 259; SARTORI, p. 200).

<sup>235</sup> Viene ingaggiato il 3 febbraio 1577. Il contratto è per tre anni, «cominciati il giorno presente», e stabilisce un salario di ducati 24 (*ACTA* 6, 1574-1578, f. 211; GARBELOTTO 1, p. 259; SARTORI, pp. 159-160).

<sup>236</sup> Il 9 marzo 1577, viene ricondotto per cinque anni - con decorrenza I maggio - con salario di ducati 50 (*ACTA* 6, 1574-1578, f. 230; GARBELOTTO 1, p. 259; SARTORI, p. 132).

<sup>237</sup> Il 9 marzo 1577, è sottoscritta una nuova condotta per cinque anni, «incepturis die prima Maij», con salario di ducati 36. Il contratto assegna al musico anche le mansioni di 'puntatore'. Per questo compito gli vengono accordati altri 4 ducati all'anno (*ACTA* 6, 1574-1578, f. 232; GARBELOTTO 1, p. 259; SARTORI, p. 187).

*Org<sup>II</sup>*: Pollone fra Bonaventura<sup>239</sup>

*S.*: ms. Giulio Piacentino, Sole ms. Francesco, Perna pre. Giovannino<sup>240</sup>; *C.*: Ruberti fra Giacomo, Pagani fra Giovanni Battista, fra Angelo da Bologna<sup>241</sup>; *T.*: Bianco fra Graziano, Spinelli fra Felice, Allegri ms. Marco, fra Ippolito da Piacenza; *B.*: Carraro pre. Santo

*Tr.*: Sorte ms. Bartolomeo

Anno 1579

*M.<sup>o</sup>*: Pasquali fra Bonifacio<sup>242</sup>

*Org<sup>I</sup>*: fra Ippolito da Piacenza<sup>243</sup> / Bianco dei Tacconi ms. Bartolomeo (Padova)<sup>244</sup>

<sup>238</sup> Ultimo pagamento il 27 settembre 1578 agli «heredi fin adì 10 Agosto che morse» (*IeS*, reg. 443, f. 57<sup>A</sup>).

<sup>239</sup> Il 29 dicembre 1578, si propone come candidato nel concorso bandito dall'Arca per eleggere il primo organista. La votazione del Consiglio non gli è favorevole. Tuttavia i presidenti, in relazione all'alta considerazione in cui è tenuto il musico - «persona piena di molta bontà et religione» -, decidono unanimemente di rinnovargli la condotta «per anni tre prossimi, che cominceranno nel primo giorno di Gennaro prossimo 1579 [...] all'organo vecchio con salario de scudi vinti a lire 7 per scudo, con li capitoli con quali altre volte fu condotto et con carico d'insegnar à sonare alli Fratti novizzi et professi et in somma a tutti quelli Fratti che vorranno imparare» (*ACTA* 7, 1578-1582, ff. 10v-11r; GARBELOTTO 1, p. 262; SARTORI, p. 187).

<sup>240</sup> Ingaggiato il 19 giugno 1578, per un anno «cominciato alla festa de S. Antonio confessor passato [...] con salario de ducati quindici» (*ACTA* 6, 1574-1578, f. 299; GARBELOTTO 1, p. 260; SARTORI, p. 187). Il 20 febbraio 1579 viene licenziato in quanto «non vien à tempi debiti à cantare et manca del debito suo» (*ACTA* 6, 1574-1578, f. 28r; GARBELOTTO 1, p. 263).

<sup>241</sup> Nei documenti compare come Anzolo o Anzelo. Eletto il 19 giugno 1578 con le stesse condizioni contrattuali stabilite per Giovannino Perna (*ACTA* 6, 1574-1578, f. 299; GARBELOTTO 1, p. 262; SARTORI, p. 118).

<sup>242</sup> Il 21 aprile 1579, viene ricondotto per cinque anni «che cominci erano al primo de Febraro 1580 con salario de Ducati ottanta» (*ACTA* 7, 1578-1582, f. 35r; GARBELOTTO 1, p. 263; SARTORI, p. 30; LUISETTO, p. 1343).

<sup>243</sup> Il 29 dicembre 1578, partecipa al concorso, per l'elezione a primo organista. Il concorso - che vede altri quattro candidati (fra Bonaventura Pollone, fra Geronimo Deruta, ms. Fede Sallone e ms. Geronimo Cabianca - si conclude con un nulla di fatto poiché, nella 'ballottazione' i musici più votati - Fede Sallone e Ippolito da Piacenza ottengono lo stesso punteggio (*ACTA* 6, 1574-1578, ff. 10v-11r; GARBELOTTO 1, p. 260; SARTORI, p. 127; LUISETTO, p. 1343). Fra Fede e fra Ippolito vengono quindi 'reballotati' nella seduta del 3 gennaio 1579. Tuttavia, anche in questa occasione il risultato è di assoluta parità (*ACTA* 6, 1574-1578, f. 16r; GARBELOTTO 1, pp. 262-263; SARTORI, p. 160). Soltanto il 3 febbraio i presidenti decidono di pronunciarsi, all'unanimità, a favore di fra Ippolito (*ACTA* 7, 1578-1582, f. 21v; GARBELOTTO 1, p. 263). Il 3 maggio 1579 viene formalizzata la sua condotta, di tre anni, con decorrenza I gennaio 1579. Il nuovo contratto prevede un incremento salariale: «siino dati ogn'anno a detto r. fra Hippolito ducati quattro oltra il suo salario de ducati 36, et così in tutto ducati 40 all'anno, con obbligo di



*Org<sup>II</sup>*: Pollone fra Bonaventura

*S.*: ms. Giulio Piacentino, *Sole* ms. Francesco; *C.*: Ruberti fra Giacomo, Pagani fra Giovanni Battista, fra Angelo da Bologna<sup>245</sup>; *T.*: Bianco fra Graziano, Spinelli fra Felice, *Allegri* ms. Marco<sup>246</sup>, *Boni* ms. Girolamo<sup>247</sup>; *B.*: Carraro pre. Santo  
*Cl.*: Borghesani ms. Francesco<sup>248</sup>

*Tr.*: Sorte ms. Bartolomeo

Anno 1580

*M.<sup>o</sup>*: Pasquali fra Bonifacio

*Org<sup>I</sup>*: Bianco dei Tacconi ms. Bartolomeo

*Org<sup>II</sup>*: Formentoni fra Girolamo (Padova)<sup>249</sup>

*S.*: ms. Giulio Piacentino; *C.*: Ruberti fra Giacomo<sup>250</sup>, Pagani fra Giovanni Battista, *Sole* ms. Francesco<sup>251</sup>; *T.*: Bianco fra Graziano, Spinelli fra Felice, *Boni* ms. Girolamo, *Olivi* fra Giovanni Andrea (Urbino)<sup>252</sup>; *B.*: Carraro pre. Santo

far nel giorno de S. Antonio concerto in organo, et non lo facendo non habbi detti ducati 4» (*ACTA* 7, 1578-1582, f. 36v; GARBELOTTO 1, p. 264; SARTORI, p. 160).

<sup>244</sup> Morto fra Ippolito, il 30 ottobre 1579, viene bandito un concorso al quale partecipano cinque organisti (Geronimo Deruta, Giuseppe Fabris, Giovanni Maria Radini e Bartolomeo Tacconi). Il 1 novembre 1579, alla seconda votazione, i presidenti eleggono Bartolomeo Tacconi per un triennio «iam die presenti coeptum [...] cum sallario Ducatorum trigintasex» (*ACTA* 7, 1578-1582, ff. 51v-53v; GARBELOTTO 1, p. 264-265; SARTORI, p. 160; LUISETTO, p. 1343).

<sup>245</sup> Ricondotto il 21 aprile 1579 per tre anni «che comincerano alla festa de S. Antonio confessor prossimo venturo», con salario di ducati 20 (*ACTA* 7, 1578-1582, f. 35r; GARBELOTTO 1, p. 263). La condotta non ha seguito in quanto il cantore risulta in servizio solo fino al 17 luglio 1579 (*IeS*, reg. 444, ff. 62<sup>A-B</sup>).

<sup>246</sup> Risulta pagato limitatamente ai mandati trimestrali di aprile ed agosto (*IeS*, reg. 444, f. 60<sup>A-B</sup>).

<sup>247</sup> Nei documenti compare anche come Barbieri. Il 20 febbraio 1579, è eletto «in loco del R.<sup>do</sup> fra Hippolito, condotto all'organo novo, per anni tre che cominci erano al primo de marzo prossimo con sallario de Ducati vinti» (*ACTA* 7, 1578-1582, f. 28v; GARBELOTTO 1, p. 263; SARTORI, p. 122).

<sup>248</sup> Eletto il 20 febbraio 1579 al posto di Antonino Perna. La condotta, di tre anni, a decorrere dal 1 marzo, prevede un salario di ducati 20 (*ACTA* 7, 1578-1582, f. 28v; GARBELOTTO 1, p. 263; SARTORI, p. 122).

<sup>249</sup> Morto, «à giorni passati», fra Bonaventura Pollone, il 30 gennaio 1580 viene eletto fra Formentoni (o Fromentoni) per tre anni «che comincerano al primo di Febraro prossimo venturo [...] con sallario de Ducati Dodeci» (*ACTA* 7, 1578-1582, f. 64r; GARBELOTTO 1, p. 266; SARTORI, p. 128).

<sup>250</sup> Il 9 giugno 1580 ottiene un aumento che porta il suo salario a ducati 30 (SARTORI, p. 40; *IeS*, 445, ff. 54<sup>A-B</sup>).

<sup>251</sup> Il 20 maggio 1580 viene ricondotto alla parte del contralto, «per tre anni che comincerano il primo di Giugno prossimo con sallario de Ducati vinti [...] con li oblighi delli altri cantori del-

*Ct.*: Borghesani ms. Francesco<sup>253</sup>

*Tr.*: Sorte ms. Bartolomeo

Anno 1581

*M.<sup>o</sup>*: Pasquali fra Bonifacio

*Org.<sup>I</sup>*: Bianco dei Tacconi ms. Bartolomeo

*Org.<sup>II</sup>*: Formentoni fra Girolamo

*S.*<sup>254</sup>:-; *C.*: Ruberti fra Giacomo, Pagani fra Giovanni Battista, Sole ms. Francesco;

*T.*: Bianco fra Graziano, Spinelli fra Felice, Boni ms. Girolamo; *B.*: Carraro pre. Santo, fra Agostino di Gallarate<sup>255</sup>

*Tr.*: Sorte ms. Bartolomeo

Anno 1582<sup>256</sup>

*M.<sup>o</sup>*: Pasquali fra Bonifacio

*Org.<sup>I</sup>*: Bianco dei Tacconi ms. Bartolomeo

*Org.<sup>II</sup>*: Formentoni fra Girolamo

---

li quali è conscio havendo cantato il soprano fin hora in capella» (*ACTA* 7, 1578-1582, f. 82v; GARBELOTTO 1, p. 267; SARTORI, p. 187).

<sup>252</sup> Eletto il 30 gennaio 1580 «per anni tre prossimi che cominciar debbano al primo di Febraro prossimo», con salario di 12 ducati (*ACTA* 7, 1578-1582, f. 64r; GARBELOTTO 1, p. 266; SARTORI, p. 173).

<sup>253</sup> È pagato soltanto per i primi due trimestri (*leS*, reg. 445, ff. 56<sup>A-B</sup>).

<sup>254</sup> Al posto di Giulio Piacentino serve, per qualche tempo, fra Mariano da Crema, 'compagno' del maestro di cappella. I presidenti, il 23 marzo 1581, lo gratificano «una volta tantum» con 12 ducati (GARBELOTTO 1, p. 267; SARTORI, p. 157).

<sup>255</sup> Compare nei documenti come Agostino di Gallarà o Gallara. Il 17 marzo 1581 è condotto per tre anni, a decorrere dal 1 marzo, con salario di 24 ducati (*ACTA* 7, 1578-1582, f. 122v; GARBELOTTO 1, p. 267; SARTORI, p. 115). È pagato fino a metà agosto 1581 «che partì da Padova» (*leS*, reg. 446, ff. 59<sup>A-B</sup>). Da una lettera ai presidenti - inviata da Venezia il 12 agosto 1581 - veniamo a sapere che il cantore lasciò la cappella antoniana per ragioni economiche: lo afferma in un passo di tale lettera: «[era necessario] ch'io pagasse la mettà del salario al convento per il mio vivere et forse ancora non era abastante, sì come alcuni si sono lassati intendere, con dire che era troppo pocco, et che non era sufficiente questi dodeci ducati a pagar il Pane, et della Camera» (*Busta* 65, VIII, n. 147; SARTORI, p. 115; OWENS, p. 53).

<sup>256</sup> In data 30 marzo 1582 viene decisa la condotta «delli 4 dalli Concerti», per tre anni iniziati il 1 marzo, con salario di ducati 8. Questi suonatori sono: Giovanni Battista Remoletta, Giovanni Sorte (Bono), Giulio ed Antonio Borghesani (*ACTA* 7, 1578-1582, f. 175r; SARTORI, p. 183, OWENS, p. 51). Il 19 giugno 1582, i presidenti decidono poi di rinnovare il contratto per tre anni, «cum solito sallario e cum capitulis alias declaratis» ai seguenti provvisionati della cappella: Giovanni Battista Pagani, Graziano Bianco, Santo Carraro, Giacomo Ruberti, Bartolomeo Sorte e Felice Spinelli (*ACTA* 7, 1578-1582, ff. 187v-188v).

S.:; C.: Ruberti fra Giacomo, Pagani fra Giovanni Battista, Sole ms. Francesco; T.: Bianco fra Graziano, Spinelli fra Felice, Boni ms. Girolamo<sup>257</sup>, Olivi fra Giovanni Andrea; B<sup>258</sup>: Carraro pre. Santo<sup>259</sup>

*Ct.*: *Borghesani ms. Antonio*

*Tr.*: Sorte ms. Bartolomeo, *Bono ms. Giovanni*<sup>260</sup>, *Remoletta ms. Giovanni Battista, Borghesani ms. Giulio*

Anno 1583

*M.º*: Pasquali fra Bonifacio

*Org<sup>I</sup>*: Bianco dei Tacconi ms. Bartolomeo<sup>261</sup>

*Org<sup>II</sup>*: Formentoni fra Girolamo<sup>262</sup>

<sup>257</sup> Il 30 marzo 1582 viene ricondotto per tre anni «già cominciati al primo di Marzo instante. Al qual tempo era finita la precedente condotta, con aumento de sallario de Ducati cinque [...] Ita che in tutto farano Ducati vinticinque» (*ACTA* 7, 1578-1582, f. 174r).

<sup>258</sup> L'11 maggio 1582 è eletto come basso fra Bartolomeo Negri da Vigevano. La condotta prevede un accordo di tre anni, iniziati il 1 maggio, con salario di lire 100 all'anno (*ACTA* 7, 1578-1582, f. 183v; SARTORI, p. 171; LUISETTO, p. 1343). Tuttavia - nonostante vi sia evidenza che il cantore abbia cantato in tempo di quaresima prima di essere assunto - i registri contabili non riportano pagamenti (*IeS*, reg. 447, f. 61<sup>A</sup>).

<sup>259</sup> Il giorno stesso della sua ricondotta - il 19 giugno 1582 - si dimette in quanto i presidenti non gli concedono l'aumento salariale da lui richiesto (*ACTA* 7, 1578-1582, f. 188v). Successivamente (l'11 agosto) ritira le dimissioni. L'ipotesi di confermare la sua condotta del 19 giugno viene affrontata dai reggenti nella seduta del 20 agosto, nella quale emergono forti contrasti tra la componente laica e quella conventuale. In particolare, il padre Guardiano rileva che a causa delle dimissioni del cantore «fu dato carico al R.<sup>do</sup> maestro di capella di trovar un altro Basso, il qual è sta trovato miglior de pre Santo, con sallario de Ducati quaranta, e già è sta sentito à cantare. Per il che gli saria fatto troppo offesa, se non fosse condotto, et sarebbe cosa ingiusta. Di piu, perche ms. padre Santo, mentre durò la sua condotta, non cantò nelli giorni delle Pentecoste, Ascensione et di S. Pietro, et sempre partito senza licenza et contra li capitoli delli cantori». Dopo aver formulato queste obiezioni, il padre Guardiano e gli altri due frati membri del Consiglio abbandonano l'aula. Rimangono i presidenti laici che decidono di non «passar più oltre ad altra abballottatione» (*ACTA* 8, 1582-1587, ff. 3v-4v; cit. parzialmente in GARBELOTTO 2, pp. 68-69; SARTORI, pp. 132-133; OWENS, p. 54). I registri contabili confermano il licenziamento riportando, in data 19 giugno, l'ultimo pagamento accompagnato dall'indicazione «Fu Casso» (*IeS*, reg. 447, f. 58<sup>A</sup>).

<sup>260</sup> Nei documenti compare anche come Sorte o Bovo.

<sup>261</sup> È ricondotto il 13 gennaio 1583 per cinque anni, iniziati il 1 novembre 1582, con un salario di 48 ducati, «con li capitoli, con li quali già fu condotto et con conditione, che lui soni tutto il Vespro in tutte le Domeniche, quando si fa doppio il vespero [= I e II vespro] et in tutte le vigilie, che per detti capitoli è obligato sonare» (*ACTA* 8, 1582-1587, ff. 8r-v; GARBELOTTO 2, p. 68; SARTORI, p. 125).

<sup>262</sup> Il 13 gennaio 1583, viene ricondotto per tre anni, con salario di ducati 18. L'accordo, con decorrenza 1 febbraio 1583, stabilisce che «lui sij obligato insegnar à sonare alli Fratini, et di piu

S.:; C.: Ruberti fra Giacomo, Pagani fra Giovanni Battista, Sole ms. Francesco; T.: Bianco fra Graziano, Spinelli fra Felice, Boni ms. Girolamo, Olivi fra Giovanni Andrea<sup>263</sup>; B.: Negri fra Bartolomeo (Vigevano)<sup>264</sup>

*Ct.: Borghesani ms. Antonio*

*Tr.: Sorte ms. Bartolomeo, Bono ms. Giovanni, Remoletta ms. Giovanni Battista, Borghesani ms. Giulio*

Anno 1584

*M.º: Pasquali fra Bonifacio*<sup>265</sup>

*Org.<sup>I</sup>: Bianco dei Tacconi ms. Bartolomeo*

*Org.<sup>II</sup>: Formentoni fra Girolamo*

S.:; C.: Ruberti fra Giacomo, Pagani fra Giovanni Battista<sup>266</sup>, Sole ms. Francesco<sup>267</sup>; T.: Bianco fra Graziano, Spinelli fra Felice<sup>268</sup>, Boni ms. Girolamo, Olivi fra Giovanni Andrea; B.: Negri fra Bartolomeo, fra Agostino da Gallarate<sup>269</sup>

non possi partirsi de convento senza licentia del R.<sup>do</sup> Padre Guardiano, che sarà per tempo, et se non sostituirà un altro organista in suo loco» (*ACTA* 8, 1582-1587, f. 8v; GARBELOTTO 2, p. 68; SARTORI, pp. 148).

<sup>263</sup> Il 4 febbraio 1583, viene rinnovato il suo contratto per tre anni, con salario di 20 ducati. È interessante rilevare che alla decisione del Consiglio si oppone uno dei presidenti, facendo riferimento alla parte dell'11 maggio 1582 ove - in ordine al «recondur cantori» - si impone alla Congregazione «che si debbino far le ricondotte loro senza alcuno augmento. Anzi più tosto trattar de diminuire il premio loro, stante le molte spese, dalle quali al presente la Veneranda Arca è gravata» (*ACTA* 7, 1578-1582, f. 183r). Un'obiezione pertinente se si considera che il salario di fra Giovanni Andrea, con il nuovo accordo, passa da ducati 12 (contratto del 13 gennaio 1580) a 20 (*ACTA* 8, 1582-1587, f. 20v; GARBELOTTO 2, p. 68; SARTORI, p. 173).

<sup>264</sup> Viene assunto il 3 dicembre 1583 per tre anni «già cominciati al primo d'ottobre passato», con salario di ducati 20, «con conditione che durante la sua condotta non possi andare a predicare» (*ACTA* 8, 1582-1587, f. 58v). Mette conto rilevare come, per quasi tutto il 1583, la cappella non abbia avuto un basso provvisionato. Oltre ai registri contabili, lo attestano due provvedimenti della Congregazione che - in relazione a tale assenza - autorizzano l'ingaggio di due bassi «per le cinque Domeniche et cinque Venerdi» della quaresima (*ACTA* 8, 1582-1587, 4 marzo 1583, f. 26r), per la solennità del Santo «et altri giorni festivi fin'al giorno de S. Pietro» (*ibid.*, 12 giugno 1583, f. 46v).

<sup>265</sup> Il 27 marzo 1584, l'Arca rinnova il contratto a fra Bonifacio, per cinque anni, con decorrenza I febbraio 1585 e con «il solito sallario» di 80 ducati. La nuova condotta anticipa di un anno la scadenza dell'accordo quinquennale precedente e ciò si pone in contrasto con la 'parte' approvata il 16 marzo 1579 che vieta di «condur alcun salariato [...] ò cantore ò altro se non tre mesi inanti il finir della sua condotta» (*ACTA* 7, 1578-1582, f. 38r). I reggenti - ben consapevoli di questa disposizione - affermano che a tale 'parte' «pro hac vice tantum con la presente, non sij derogato» (*ACTA* 8, 1582-1587, f. 74v; GARBELOTTO 2, p. 69; SARTORI, p. 30).

<sup>266</sup> In data 24 aprile 1584, la Congregazione dà al cantore il permesso «de potersi absentar da questa città per il capitolo Generale et altri suoi servitij particolari. Pur che ritorni per la festa del S.<sup>mo</sup> Corpo de N. S.<sup>r</sup> altrimenti non gli corri sallario nella sua absentia» (*ACTA* 8, 1582-1587, f.

*Ct.: Borghesani ms. Antonio*

*Tr.: Sorte ms. Bartolomeo, Bono ms. Giovanni, Remoletta ms. Giovanni Battista, Borghesani ms. Giulio*

Anno 1585<sup>270</sup>

*M.<sup>o</sup>: Pasquali fra Bonifacio / Balbi fra Ludovico (Venezia)*<sup>271</sup>

78v; GARBELOTTO 2, p. 70; SARTORI, p. 173). Il 30 luglio 1584 viene però licenziato poiché «non fa il debito suo nel cantare et è partito di questa città doe fiate senza licenzia di questa Veneranda Congregatione, anzi contra li ordini di essa» (*ACTA* 8, 1582-1587, f. 90v; GARBELOTTO 2, p. 70; SARTORI, p. 175). Ciò nonostante, il 14 agosto dello stesso anno, il cantore «allegando giuste cause, per le quali si partì di questa città, et promettendo per l'avenire attendere al cantare nella capella et al debito suo et non partisi di questa Città se non con licentia» viene «rimesso al suo loco» (*ACTA* 8, 1582-1587, ff. 91r-v; GARBELOTTO 2, p. 71; SARTORI, p. 175).

<sup>267</sup> Ricodotto il 5 maggio 1584 per tre anni, con decorrenza dall'inizio del mese. Il suo salario sale da ducati 20 a 25 (*ACTA* 8, 1582-1587, f. 80r; GARBELOTTO 2, p. 70; SARTORI, p. 187).

<sup>268</sup> Il 27 marzo 1584 viene rinnovata la sua condotta per tre anni, con decorrenza I marzo. Sollecitati da una sua supplica, i presidenti portano il salario del cantore da 12 a 18 ducati (*ACTA* 8, 1582-1587, ff. 75r-76r; GARBELOTTO 2, pp. 69-70; SARTORI, p. 42).

<sup>269</sup> È eletto il 16 maggio 1584, per anni cinque «che comincerano il dì primo de Zugno prosimo venturo [...] con sallario de Ducati Quarantacinque [...] et di piu fin alla somma delli cinquanta sij rimesso in petto del R.<sup>do</sup> Padre maestro di capella con li capitoli et oblighi degli altri cantori» (*ACTA* 8, 1582-1587, f. 81v; GARBELOTTO 2, p. 70; SARTORI, pp. 115-116). Il 1 settembre dello stesso anno, il maestro di cappella interviene nel Consiglio dell'Arca e dichiara che il salario di fra Agostino deve essere stabilito in ducati 50 (GARBELOTTO 2, p. 71; LUISETTO, p. 1343; SARTORI, p. 116). Il 25 febbraio 1585, essendo partito da Padova da due mesi senza aver chiesto 'licenza', viene annullata la sua condotta (GARBELOTTO 2, p. 71; SARTORI, p. 116).

<sup>270</sup> Nella seduta del 9 agosto, i presidenti leggono una supplica (*Busta* 64, V, n. 72) inviata da Giovanni Sorte, Antonio e Giulio Borghesani al fine di ottenere il rinnovo della condotta ed un aumento salariale. Nell'istanza, in particolare, i musicisti affermano di essere impegnati in molte occasioni straordinarie. L'Arca decide di rinnovare a tutti e tre il contratto per cinque anni, con un salario di 12 ducati (*ACTA* 8, 1582-1587, ff. 126v-127v; GARBELOTTO 2, p. 74).

<sup>271</sup> Fra Bonifacio Pasquali muore alla fine di febbraio. Nella seduta tenuta dalla Congregazione il 5 aprile 1585, viene proposto come nuovo maestro di cappella fra Ludovico Balbi, tuttavia la sua candidatura non passa, in quanto ottiene soltanto tre voti su sette (*ACTA* 8, 1582-1587, f. 111v; GARBELOTTO 2, p. 72; SARTORI, p. 5; LUISETTO, p. 1343). Il 18 maggio, finalmente, il Balbi viene eletto per cinque anni «che comincerano il primo di Zugno [...] con sallario de Ducati ottanta». Il contratto stabilisce anche che ogni anno siano dati al convento 12 ducati «per pane et vino che quotidianamente darà al suo compagno» (*ACTA* 8, 1582-1587, f. 115r; GARBELOTTO 2, p. 72; SARTORI, p. 5; LUISETTO, p. 1344). In attesa della nomina del Balbi, funge da maestro sostituto fra Giacomo Ruberti che - per questo impegno - è gratificato con 5 ducati (*ACTA* 8, 1582-1587, 11 giugno, f. 117r; GARBELOTTO 2, p. 73; SARTORI, p. 5; OWENS, p. 58). Mette conto segnalare che Ludovico Balbi doveva essere ben noto nell'ambiente padovano anche in relazione al servizio prestato per alcuni mesi, nel 1572, come cantore non provvisionato (*IeS*, reg. 436, f. 82<sup>9b</sup>).

*Org<sup>I</sup>*: Bianco dei Tacconi ms. Bartolomeo

*Org<sup>II</sup>*: Formentoni fra Girolamo

*S.:*; *C.*: Ruberti fra Giacomo<sup>272</sup>, Sole ms. Francesco, Balbi fra Alvise (Venezia)<sup>273</sup>;

*T.*: Bianco fra Graziano<sup>274</sup>, Spinelli fra Felice<sup>275</sup>, Boni ms. Girolamo<sup>276</sup>, Olivi fra Giovanni Andrea; *B.*: Negri fra Bartolomeo, fra Clemente da Cremona<sup>277</sup>

*Ct.*: *Borghesani ms. Antonio*

*Tr.*: Sorte ms. Bartolomeo<sup>278</sup>, *Bono ms. Giovanni*, Remoletta ms. Giovanni Battista<sup>279</sup>, *Borghesani ms. Giulio*

<sup>272</sup> Il 18 maggio 1585, gli viene rinnovato il contratto per cinque anni, con decorrenza I maggio. Il suo salario passa da 30 a 36 ducati (*ACTA* 8, 1582-1587, ff. 115r-v; GARBELOTTO 2, p. 73).

<sup>273</sup> Nipote del maestro di cappella, è condotto il 6 agosto al posto di Giovanni Battista Pagani, che nel 1585 non compare nei registri contabili (*LeS*, reg. 451). Il contratto prevede una durata di tre anni, con inizio I agosto, ed un salario di 24 ducati (*ACTA* 8, 1582-1587, f. 123v; GARBELOTTO 2, p. 73; SARTORI, p. 5).

<sup>274</sup> Viene ricondotto per cinque anni il 18 maggio 1585. Il suo salario è portato da 36 a 40 ducati (*ACTA* 8, 1582-1587, f. 115v; GARBELOTTO 2, p. 73). L'11 giugno dello stesso anno, i presidenti - preso atto che altri musicisti avevano ottenuto un aumento di 6 ducati - «non essendo lui inferior agl'altri di sufficienza» deliberano che «detto aumento de Ducati quattro s'intendi esser de Ducati sei» (*ACTA* 8, 1582-1587, f. 116v; GARBELOTTO 2, p. 73).

<sup>275</sup> In data 8 marzo 1585, ottiene un congedo per poter «visitare i santissimi lochi di Gerusalem, Roma, Loreto, et S. Giacomo in Compostella» (*ACTA* 8, 1582-1587, ff. 108v-109r).

<sup>276</sup> Il 12 febbraio 1585 viene ricondotto per tre anni - con decorrenza I aprile - «nonostante, che la condotta precedente finisca all'ultimo dell'istante [...] con salario de Ducati trenta». Gli viene quindi aumentato il salario di ducati 5 (*ACTA* 8, 1582-1587, f. 102r; GARBELOTTO 2, p. 71).

<sup>277</sup> Il maestro di cappella, in data 6 settembre, invia una nota all'Arca nella quale fa presente di avere «ritrovato uno Basso buono et di valore» che sarebbe opportuno ingaggiare «sì per il bisogno, che n'habbiamo, sì anco per lo merito suo». Si tratta di fra Clemente da Cremona che i presidenti - seguendo l'indicazione di Ludovico Balbi - assumono con un contratto di cinque anni, iniziati il I settembre 1585, con salario di ducati 25 (*ACTA* 8, 1582-1587, ff. 128v-129v; GARBELOTTO 2, p. 74; SARTORI, p. 134).

<sup>278</sup> Il 18 maggio 1585 viene ricondotto «per musica di trombone» per cinque anni, con decorrenza I maggio e con salario di 46 ducati (*ACTA* 8, 1582-1587, f. 115r; GARBELOTTO 2, p. 72).

<sup>279</sup> Il 9 agosto 1585, i presidenti leggono una supplica inviata dal musicista per chiedere il rinnovo della condotta ed un incremento che porti il suo salario da ducati 8 a 25. Nell'istanza il Remoletta, tra l'altro, si dice disposto a servire «non solo nel cargo ch'haveva, ma anco [...] tutto l'anno». La Congregazione decide di rinnovare al musicista il contratto per cinque anni - con decorrenza dal I agosto - «ad musicam Tromboni in omnibus anni diebus quibus in Capella cantatur iuxta supplicationem antescritam, cum salario Ducatorum Viginti» (*ACTA* 8, 1582-1587, ff. 126r-v; GARBELOTTO 2, p. 73). Sia l'incremento salariale sia quanto precisato nel documento, «in omnibus anni diebus quibus in Capella cantatur», indicano che il Remoletta diviene musicista 'ordinario'. In altri termini, è inquadrato come trombonista 'alla parte del basso'.

Anno 1586

*M.<sup>o</sup>*: Balbi fra Ludovico

*Org.<sup>l</sup>*: Bianco dei Tacconi ms. Bartolomeo

*Org.<sup>ll</sup>*: Formentoni fra Girolamo<sup>280</sup> (Balbi fra Alvise)

*S.-;* *C.*: Ruberti fra Giacomo, Sole ms. Francesco, Balbi fra Alvise, fra Ludovico Francese<sup>281</sup>; *T.*: Bianco fra Graziano, Spinelli fra Felice (+B), Boni ms. Girolamo, Olivi fra Giovanni Andrea; *B.*: Negri fra Bartolomeo, fra Clemente da Cremona

*Ct.*: *Borghesani ms. Antonio*

*VL.*: Beltramin ms. Antonio<sup>282</sup>

*Tr.*: Sorte ms. Bartolomeo<sup>283</sup>, *Bono ms. Giovanni*, Remoletta ms. Giovanni Battista, *Borghesani ms. Giulio*

<sup>280</sup> I presidenti, nella seduta dell'11 dicembre 1585, considerati «di molti carichi» assunti dal Formentoni nel suonare l'organo «così de giorno, come di notte, si come à bocca è stato esposto, et si ha veduto per una tariffa presentata», rinnovano il suo contratto per tre anni, a partire dal 1 febbraio 1586. L'accordo prevede un salario di ducati 26, con l'obbligo di insegnare «à quelli fradini che gli saranno designati per il R.<sup>do</sup> P. Guardiano che sarà per tempo, et per il R.<sup>do</sup> Padre maestro di Capella» (*ACTA* 8, 1582-1587, ff. 141r-v; GARBELOTTO 2, pp. 75-76; SARTORI, p. 148). L'11 giugno dello stesso anno chiede che venga eletto un suo sostituto, in quanto deve lasciare temporaneamente Padova (*Busta* 64, V, n. 89). I deputati nella seduta del 20 giugno, in seconda votazione, decidono di eleggere come supplente fra Alvise Balbi, proposto dallo stesso Formentoni, con salario di ducati 18 e con l'obbligo di insegnare ai fradini (*ACTA* 8, 1582-1587, ff. 166r-167r; GARBELOTTO 2, p. 78; SARTORI, pp. 148-149, LUISETTO, p. 1344). Il 26 dicembre 1586, Girolamo Formentoni - ritornato a Padova «a multis diebus» - ottiene di essere confermato nel suo ruolo (*ACTA* 8, 1582-1587, ff. 184r-v; GARBELOTTO 2, p. 80). Padre Alvise serve - come sostituto - fino alla fine dell'anno ed è quindi pagato per sei mesi (*IdS*, reg. 452, ff. 66<sup>A-B</sup>).

<sup>281</sup> Viene eletto il 12 novembre 1585 per cinque anni, iniziati al primo del mese, con un salario di ducati 25 (*ACTA* 8, 1582-1587, f. 135v; GARBELOTTO 2, p. 75; SARTORI, p. 162).

<sup>282</sup> Il 14 aprile 1586 viene gratificato con tre scudi per aver «agiutato co'l sonar il violino alli concerti di quadragesima passata». Nella stessa seduta, i deputati ingaggiano il musico per tre anni, iniziati il 1 aprile, con salario di lire 50 (= 8 ducati). Beltramin dovrà suonare il violino «tutti li giorni che si farano li concerti iuxta la tariffa de gl'altri musici dalli concerti» (*ACTA* 8, 1582-1587, ff. 157v-158r).

<sup>283</sup> Viene cassato il 26 settembre 1586. Il 2 ottobre, il musico impugna il licenziamento, definendo il provvedimento nullo «et de niun valore», e si appella alla sua condotta del 18 maggio 1585 (*ACTA* 8, 1582-1587, ff. 175v-176v, 177v-178r; GARBELOTTO 2, p. 79). Ne nasce un contenzioso: Bartolomeo Sorte cita in giudizio la Congregazione. Una sintesi della vicenda è offerta da un'istanza che il trombonista invia alla Congregazione il 23 dicembre 1588: «Pretendendo io Bortolamio sorte conseguir dalla veneranda congregatione il sallario de mesi vintisette scorsi, iuxta la mia condotta, et havendo sopra ciò per essecution de litere Ducali fato citar V. P.<sup>ra</sup> molto R.<sup>de</sup> et le Mag.<sup>che</sup> vostre inanti li Cl.<sup>mi</sup> s.<sup>ni</sup> Rettori non volendo proseguir più oltra ne conoscer in ciò altri giudici, che la veneranda congregatione renonciando ad ogni giudicio cominciato. Però le supplico, umilmente, havendo senza causa alcuna patito molto, come ben le possono considerare, che siano contente per satisfatione di quanto io pretendo, darmi quel che gli piace, che

Anno 1587

M.<sup>o</sup>: Balbi fra Ludovico<sup>284</sup>

Org<sup>I</sup>.: Bianco dei Tacconi ms. Bartolomeo<sup>285</sup>

Org<sup>II</sup>.: Formentoni fra Girolamo

S.:-; C.: Ruberti fra Giacomo, Sole ms. Francesco<sup>286</sup>, Balbi fra Alvise<sup>287</sup>, fra Ludovico Francesco<sup>288</sup>; T.: Bianco fra Graziano, Spinelli fra Felice, Boni ms. Girolamo, Olivi fra Giovanni Andrea; B.: Negri fra Bartolomeo<sup>289</sup>, fra Clemente da Cremona

Ct.: *Borghesani ms. Antonio*

Vl.: *Beltramin ms. Antonio*

Tr.: *Bono ms. Giovanni*, Remoletta ms. Giovanni Battista, *Borghesani ms. Giulio*

Anno 1588

M.<sup>o</sup>: Balbi fra Ludovico

Org<sup>I</sup>.: Bianco dei Tacconi ms. Bartolomeo

Org<sup>II</sup>.: Formentoni fra Girolamo

---

d'ogni suo volere restaro satisfatissimo et alla sua buona gratia fazzo riverentia» (*Busta 64*, IV, n. 130; GARBELOTTO, p. 119). I presidenti decidono che «per tutte le sue pretensioni de ciascuna qualità gli siano dati per una volta tantum Ducati trenta» (*ACTA 9*, 1587-1591, ff. 64v-65r; GARBELOTTO 2, p. 83).

<sup>284</sup> Il 4 aprile 1587, la Congregazione concede un congedo di un mese al Balbi per «andar a visitar Per voto fatto [...] la Santa Casa della Madonna di Loreto». A sostituirlo sarà fra Giacomo Ruberti (*ACTA 9*, 1587-1591, ff. 9r-v; SARTORI, p. 40).

<sup>285</sup> In un'istanza, letta in consiglio il 27 dicembre 1587, l'organista chiede il rinnovo della sua condotta scaduta il 31 ottobre dello stesso anno. La Congregazione approva un nuovo contratto, a beneplacito dell'Arca e con decorrenza I novembre 1587, che prevede un salario di ducati 58, 10 ducati in più rispetto all'accordo precedente (*ACTA 9*, 1587-1591, ff. 36v-37r; GARBELOTTO 2, p. 82; SARTORI, p. 5).

<sup>286</sup> Il 14 luglio 1587, i presidenti - dopo aver letto una supplica inviata dal cantore (*Busta 64*, IV, n. 108) - gli rinnovano il contratto per cinque anni, portando il suo salario da ducati 25 a 36 (*ACTA 9*, 1587-1591, ff. 22v-23v; PETROBELLI, *Appunti* cit., pp. 193-194).

<sup>287</sup> Il 27 novembre 1587, Alvise Balbi fa pervenire all'Arca un'istanza in cui chiede «buona licentia», in quanto egli è stato eletto maestro di cappella in Santa Maria della Carità a Venezia. Il 27 dicembre successivo, la Congregazione accetta le dimissioni del cantore estendendo il mandato salariale a tutto dicembre, nonostante egli «in questo mese non habbi cantato in capella» (*ACTA 9*, 1587-1591, ff. 31v e 35r; SARTORI, p. 5).

<sup>288</sup> Nel *Registro delli Mandati 1587*, il cantore non compare tra i salariati nel quarto trimestre.

<sup>289</sup> Sulla scorta di un'istanza presentata dal musico, nella seduta del 6 settembre 1587 la Congregazione approva un donativo straordinario a suo favore, «per esser stato solo cantore alla parte del Basso già molti mesi» (*ACTA 8*, 1582-1587, ff. 129v-130r; GARBELOTTO 2, p. 74; SARTORI, p. 171).



S.:-; C.<sup>290</sup>: Ruberti fra Giacomo, Sole ms. Francesco, fra Gerolamo da Rovigo<sup>291</sup>; T.: Bianco fra Graziano, Spinelli fra Felice, Boni ms. Girolamo<sup>292</sup>, Olivi fra Giovanni Andrea, Boldoni fra Giacomo Filippo (Crema)<sup>293</sup>; B.: Negri fra Bartolomeo<sup>294</sup>, fra Clemente da Cremona, Gentili fra Costanzo (Perugia)<sup>295</sup>

Ct.: *Borghesani ms. Antonio*<sup>296</sup>

Vl.: *Beltramin ms. Antonio*

Tr.: *Bono ms. Giovanni*, Remoletta ms. Giovanni Battista, *Borghesani ms. Giulio*

<sup>290</sup> Il 27 dicembre 1587 è eletto fra Bernardino da Recanati, con salario di 25 ducati. Il contratto, a beneplacito, inizia il 1 dicembre (*ACTA 9*, 1587-1591, f. 36v; GARBELOTTO 2, p. 81). Tuttavia, poco dopo, il 29 dicembre viene licenziato in quanto «partito di convento et di questa città», senza alcuna autorizzazione (*ACTA 9*, 1587-1591, ff. 39r-v; GARBELOTTO 2, p. 82).

<sup>291</sup> Eletto il 22 luglio 1588 con un salario di ducati 20. Il contratto, a beneplacito dell'Arca, decorre dal 1 luglio (*ACTA 9*, 1587-1591, ff. 56v-57r; GARBELOTTO 2, p. 83).

<sup>292</sup> Il 12 aprile 1588 il musico presenta alla Congregazione una supplica nella quale chiede il rinnovo del contratto e un aumento salariale. In particolare, per avvalorare l'istanza, egli afferma: «essendo, per il passato, stato condotto al servitio di questa capella per semplice cantore, molte volte anzi per il piu convengo sostenir il carico di due persone cioe di cantore, et sonator di trombone, come ne puo fare ampia fede il R.<sup>do</sup> P. maestro di capella» (*Busta 64*, IV, n. 121). La supplica del Boni è considerata dai reggenti nella seduta del 21 aprile 1588: il suo contratto viene rinnovato - a beneplacito dell'Arca - con salario di ducati 36, 6 ducati in più rispetto all'accordo precedente (*ACTA 9*, 1587-1591, ff. 26v, 47r-v; GARBELOTTO 2, p. 83).

<sup>293</sup> Assunto il 27 dicembre 1587, con salario di ducati 25. Il contratto, a beneplacito dell'Arca, decorre dal 1 dicembre (*ACTA 9*, 1587-1591, ff. 36r-v; GARBELOTTO 2, p. 81). Il suo nome, nei registri contabili, compare solo nei primi due trimestri (*IeS*, reg. 453, ff. 98<sup>A-B</sup>).

<sup>294</sup> In una istanza presentata il 26 marzo 1588, il cantore chiede che gli venga rinnovato il contratto - scaduto da sedici mesi - con un adeguato incremento salariale. Fa presente, in particolare, di dover pagare 12 ducati al convento per le spese di vitto e alloggio. I presidenti, il 21 aprile dello stesso anno, lo riconducono, a beneplacito dell'Arca, con salario di ducati 32, 12 ducati in più rispetto al precedente accordo (*ACTA 9*, 1587-1591, ff. 45v-46r; GARBELOTTO 2, p. 82; SARTORI, pp. 171-172).

<sup>295</sup> Condotta il 27 dicembre 1587. L'accordo, a beneplacito dell'Arca, prevede 25 ducati di salario, con inizio 1 dicembre (*ACTA 9*, 1587-1591, f. 36r; GARBELOTTO 2, p. 81). Il 22 agosto 1588 chiede un aumento o «bona licenza» in quanto non riesce a far fronte alle spese che il costo della vita in Padova comporta: «con salario de ducati 25, de quali pagandone 12 al convento per le spese resto nella metà, et con tale premio non posso vestirmi calciarmi et anco vivere». Inoltre dichiara di non avere altre entrate: «Quanto à mansionerie non se ne trovano perché hormai ho volto sosopra tutta questa città» (*Busta 65*, VIII, n. 147; SARTORI, p. 153; OWENS, p. 53). Il 27 dicembre 1588, i presidenti riconducono il cantore - a beneplacito della Congregazione - essendo egli «molto à proposito per la capella et di sufficienza et di voce». Il nuovo contratto, con decorrenza 1 gennaio 1589, prevede che il suo salario sia portato da 25 a 36 ducati (*ACTA 9*, 1587-1591, f. 66v; GARBELOTTO 2, p. 84).

<sup>296</sup> Sia Antonio, sia Giulio Borghesani terminano il loro servizio alla fine di gennaio 1589: «Da di primo zenaro fin adi ultimo del medesimo, che fu il fine delle loro condotte» (*IeS*, reg. 454, ff. 99<sup>A-B</sup>).

Anno 1589

*M.<sup>o</sup>*: Balbi fra Ludovico<sup>297</sup>

*Org.<sup>I</sup>*: Bianco dei Tacconi ms. Bartolomeo

*Org.<sup>II</sup>*: Formentoni fra Girolamo<sup>298</sup>

*S.<sup>o</sup>*; *C.*: Ruberti fra Giacomo, Sole ms. Francesco, fra Gerolamo da Rovigo; *T.*: Bianco fra Graziano, Spinelli fra Felice, Boni ms. Girolamo, Olivi fra Giovanni Andrea, fra Aurelio da Padova<sup>299</sup>; *B.*: Negri fra Bartolomeo, Gentili fra Costanzo

*Cl.*: Da Ponte ms. Simon<sup>300</sup>

*VL.*: *Beltramin* ms. *Antonio*<sup>301</sup>

*Tr.*: *Bono* ms. *Giovanni*, Remoletta ms. Giovanni Battista, *Caobianco* ms. *Paolo*<sup>302</sup>, fra Giulio da Parma<sup>303</sup>

<sup>297</sup> L'8 gennaio 1589, i reggenti gli concedono un congedo di un mese, in quanto il Balbi deve portarsi a Venezia «per dar complimento ad alcuni suoi negocij importanti» (*ACTA* 9, 1587-1591, f. 68v; GARBELOTTO 2, p. 84; SARTORI, p. 149).

<sup>298</sup> Il 26 maggio 1589, scrive una supplica ai presidenti per chiedere il rinnovo contrattuale ed un aumento di salario. Nell'istanza, in particolare, afferma: «son ligato d'ordinario obbligo e diurno e notturno molto più che d'altro Organista, et essendomi aggiunto il sonare à beneplacito del P. maestro di Capella nei concerti et ufficij con l'altro organista, che non è de mio obbligo, essequitolo nondimeno quasi tre anni volentieri senza mai addimandarne remuneratione alcuna [...] Pertanto le supplico ad aumentarmi il sallario sino à quaranta Ducati, Già che molt'altri cantori venuti à questo servitio doppo me, sono al sallario de trentasei». La supplica viene considerata nella seduta del 26 maggio 1589 ove i presidenti, dopo aver riconosciuto i meriti dell'organista, decidono di ricondurlo, a beneplacito della Congregazione, con salario di 36 ducati, a partire dal 1 luglio dello stesso anno. Formentoni ottiene, quindi, un aumento di 10 ducati rispetto al contratto precedente (*ACTA* 9, 1587-1591, ff. 78r-v; GARBELOTTO 2, p. 86; SARTORI, p. 149).

<sup>299</sup> Dell'ordine dei Servi, fra Aurelio viene eletto il 23 dicembre 1588, con salario di ducati 20. Il contratto, a beneplacito, decorre dal 1 gennaio 1589 (*ACTA* 9, 1587-1591, f. 65r; GARBELOTTO 2, p. 83). Termina il proprio servizio il 31 ottobre dello stesso anno (*IeS*, reg. 454, ff. 102<sup>A-B</sup>).

<sup>300</sup> «Havendosi bisogno di un Musico, che soni di Corneto nella capella del glorioso Santo sì per far concerti, come anco per la musica ordinaria, et essendo piu volte sta sentito in detta capella ms Simon da Ponte, et conosciuto sufficiente, sì come da diversi è stato havuto fede, et in particolare dal R.<sup>do</sup> maestro di Capella. L'andarà parte, che per sonare il corneto [...] sia condotto à beneplacito [...], con sallario de Ducati trentasei [...] intendendosi già cominciata la sua condotta al primo del corrente» (*ACTA* 9, 1587-1591, ff. 71v-72r; GARBELOTTO 2, p. 84). Il 26 luglio 1589 ottiene un prestito di 6 ducati «per molte spese, che gl'occorrono fare, et in particolare per esser con pochi scollari in questi tempi, che non vi è studio» (*ACTA* 9, 1587-1591, ff. 82v-83r). Termina il servizio il 30 settembre 1589 (*IeS*, reg. 454, ff. 138<sup>A-B</sup>).

<sup>301</sup> Ricondotto il 14 aprile 1589 «per sonar nelli concerti il violino à beneplacito della Veneranda congregazione, con sallario de Ducati quattordici». L'aumento dello stipendio - rispetto al precedente contratto - è di 6 ducati (*ACTA* 9, 1587-1591, ff. 74v-75r).

Anno 1590

*M.º*: Balbi fra Ludovico<sup>304</sup>

*Orgl.*: Bianco dei Tacconi ms. Bartolomeo

*OrgII.*: Formentoni fra Girolamo

*S.º*; *C.*: Ruberti fra Giacomo, Sole ms. Francesco, fra Gerolamo da Rovigo<sup>305</sup> / Cherubino (Brunello) pre. Domenico<sup>306</sup>; *T.*: Bianco fra Graziano<sup>307</sup>, Spinelli fra Felice, Boni ms. Girolamo, Olivi fra Giovanni Andrea<sup>308</sup>; *B.*: Negri fra Bartolomeo<sup>309</sup>, Gentili fra Costanzo<sup>310</sup>

<sup>302</sup> Viene eletto, come suonatore di trombone ed altri strumenti, il 2 marzo 1589, «essendo per la sua sufficienza [...] di molta sodisfazione alla Veneranda congregazione et anco molto à proposito per la capella, per la relatione havuta Dal R.<sup>do</sup> Padre maestro di capella». La condotta - a beneplacito della Congregazione e con decorrenza I marzo 1589 - prevede un salario di ducati 12 (*ACTA* 9, 1587-1591, f. 72r; GARBELOTTO 2, p. 85). In servizio fino al 30 settembre 1589 (*IeS*, reg. 454; ff. 103<sup>A-B</sup>).

<sup>303</sup> «Più volte nelli mesi passati udito à sonar di trombone in Cappella del glorioso Santo», viene assunto - a beneplacito della Congregazione - il 27 dicembre 1589, con decorrenza I gennaio 1589. È «condotto per musica di trombone alla parte del Basso [...] et con carico de pontar quelli che mancarano dell'officio»; percepisce 24 ducati (*ACTA* 9, 1587-1591, ff. 66r-v; GARBELOTTO 2, p. 84). Termina il proprio servizio il 31 ottobre 1589 (*IeS*, reg. 454, ff. 102<sup>A-B</sup>).

<sup>304</sup> L'8 maggio 1590 presenta ai reggenti un'istanza nella quale chiede il rinnovo del contratto con un aumento salariale non inferiore a ducati 70 (*Busta* 64, IV, n. 147; SARTORI, pp. 8-9). La Congregazione conferma il Balbi portando il suo salario da ducati 80 a 120, con decorrenza I giugno 1590. Gli vengono anche assegnati 12 ducati «per il pane et vino, che quotidianamente avrà à dare al compagno». Da ultimo, il maestro si impegna a non chiedere 'licenza' prima che siano passati tre anni (*ACTA* 9, 1587-1591, ff. 100r-101r; GARBELOTTO 2, pp. 87-88).

<sup>305</sup> Lascia Padova e va «ad habitar per sue legitime cause nel suo convento à Rovigo». Non avendo potuto provvedere personalmente, incarica Ludovico Balbi di chiedere a suo nome «buona licenza» alla Congregazione. È pagato fino al 30 settembre 1590 (*ACTA* 9, 1587-1591, ff. 114r-v; GARBELOTTO 2, p. 88).

<sup>306</sup> «Per la licenza in nome del R.<sup>do</sup> P. fra Gerolamo da Rovigo già cantore al contralto [...] è necessario proveder d'un cantore alla parte predetta [...] et perche più volte è sta udito cantare in capella il R.<sup>do</sup> ms pre Domenico Cherubino [...] l'andrà parte che [...] à beneplacito della Veneranda congregazione sia condotto per contralto, con salario de Ducati trenta». L'accordo decorre dal I novembre (*ACTA* 9, 1587-1591, 7 novembre 1590, ff. 116r-v; GARBELOTTO 2, p. 89).

<sup>307</sup> Il 26 maggio 1590 viene ricondotto - a beneplacito della Congregazione - con salario di ducati 50 «con conditione, che iuxta la sua proposta non possi più dimandare augmento alcuno per qual si voglia modo». Rispetto all'accordo precedente del 1585, ottiene un aumento di 8 ducati (*ACTA* 9, 1587-1591, ff. 101r-v; GARBELOTTO 2, p. 89).

<sup>308</sup> È pagato «per mesi Nove dal primo de zenaro fin tutto settembre, al qual tempo lui mancò di questa vita» (*IeS*, reg. 455, ff. 98<sup>A-B</sup>).

<sup>309</sup> Serve fino al 16 maggio 1590 (*IeS*, reg. 455, ff. 90<sup>A-B</sup>).

*VL: Beltramin ms. Antonio*

*Tr.: Bono ms. Giovanni, Remoletta ms. Giovanni Battista*<sup>311</sup>, fra Giulio da Parma

Anno 1591

*M.<sup>o</sup>: Balbi fra Ludovico*<sup>312</sup>

*Org.<sup>l</sup>: Bianco dei Tacconi ms. Bartolomeo*<sup>313</sup>

*Org.<sup>l</sup>: Formentoni fra Girolamo / Rampo fra Gasparo (Padova)*<sup>314</sup>

*S.:-; C.: Ruberti fra Giacomo*<sup>315</sup>, *Sole ms. Francesco*<sup>316</sup>, *Cherubino pre. Domenico*<sup>317</sup>, *fra Francesco da Castello della Pieve (Pesaro-Urbino)*<sup>318</sup>; *T.: Bianco fra*

<sup>310</sup> La sua condotta viene rinnovata in data 7 novembre 1590. Il nuovo contratto, a beneplacito della Congregazione e con decorrenza I novembre, stabilisce che il salario del cantore passi da 36 a 48 ducati (*ACTA 9*, 1587-1591, f. 115r; GARBELOTTO 2, p. 88).

<sup>311</sup> La Congregazione, nella seduta del 23 giugno, considerata la «molta diligenza» del musico nel «sonare à tempi suoi debiti di Trombone in capella», gli rinnova la condotta. L'accordo, a beneplacito della Congregazione e con decorrenza I novembre, prevede un salario di ducati 32, 12 in più rispetto al contratto precedente (*ACTA 9*, 1587-1591, f. 115r).

<sup>312</sup> Nella seduta del 28 novembre, i presidenti concedono 'licenza' al Balbi «perché non vuole più servire», a condizione che egli continui ad operare fino a tutto dicembre o, in caso contrario, restituisca «quelli dinnari che ha havuti inanti tratto per ratta di quel mese che non haverà servito» (*ACTA 10*, 1587-1594, ff. 109v-114r; GARBELOTTO 2, p. 91).

<sup>313</sup> Il 30 ottobre 1591, la Congregazione approva un nuovo contratto che - a decorrere dal I settembre dello stesso anno - porta il salario dell'organista da 58 a 72 ducati (*ACTA 10*, 1587-1594, ff. 109v-110r; GARBELOTTO 2, p. 91).

<sup>314</sup> Il Formentoni, dovendo rinunciare temporaneamente al ruolo di organista, in una supplica del 29 agosto 1591, propone di assumere come sostituto il suo 'discepolo' Gasparo Rampo (l'istanza è riportata integralmente in SARTORI, p. 182). La Congregazione, nella seduta del 31 dicembre 1591, approva formalmente la sostituzione stabilendo che «il sallario gli habbi a correr dal primo di ottobre prossimo passato et la sostituzione debba finirsi ogni volta che comparirà il padre formentone» (*ACTA 10*, 1587-1594, f. 116v; GARBELOTTO, p. 92).

<sup>315</sup> Il 3 giugno 1590, in una supplica ai presidenti, chiede che gli venga rinnovato il contratto con un aumento salariale, ricordando di avere servito «non pur per Cantare, ma anco per sustituto del [...] maestro in ogni sua absentia» (*Busta 64*, IV, n. 160; GARBELOTTO 2, p. 123; SARTORI, p. 40; LUISETTO, pp. 1344-1345). Viene ricondotto - a beneplacito della Congregazione - il 24 aprile 1591. Il nuovo contratto, con decorrenza I maggio, porta il suo salario da ducati 36 a 42 (*ACTA 10*, 1587-1594, f. 98r).

<sup>316</sup> Partito il Balbi, il 13 dicembre 1591, viene indetto un concorso per maestro sostituto. Al vincitore saranno assegnati 3 ducati al mese «oltre il suo primario salario fin tanto che servirà». Si propongono tre cantori della cappella: Giacomo Ruberti, Francesco Sole e Graziano Bianco. A prevalere è Francesco Sole (*ACTA 10*, 1587-1594, f. 116r; PETROBELLI, *Appunti cit.*, p. 195). È interessante notare che il Sole, in un'istanza inviata ai presidenti prima del concorso, rivendica l'impegno esperito non solo nel ruolo di cantore della cappella, «ma anco in essercitar quell'ufficio che al governo di essa capella s'appartiene, così eletto et nelle occasioni adoprato da esso maestro [Balbi]» (la supplica è riportata integralmente in SARTORI, p. 9).

Graziano, Spinelli fra Felice<sup>319</sup>, Boni ms. Girolamo, fra Aurelio da Padova<sup>320</sup>, B.: Negri fra Bartolomeo<sup>321</sup>, Gentili fra Costanzo, Girardi fra Marco (Venezia)<sup>322</sup>

*VL: Beltramin ms. Antonio*

*Tr.: Bono ms. Giovanni, Remoletta ms. Giovanni Battista, fra Giulio da Parma<sup>323</sup>, Marchetti (Marchesi) pre. Antonio<sup>324</sup>*

<sup>317</sup> Dovendosi assentare, i presidenti, il 12 novembre 1591, chiamano a sostituirlo fra Lion da Moncalieri cui assegnano lo stesso salario del Cherubino (GARBELOTTO 2, p. 91). Quest'ultimo riprende servizio il 1 gennaio 1592 (*IeS*, reg. 457, ff. 101<sup>A-B</sup>).

<sup>318</sup> I presidenti, dopo averlo «udito in cappella», decidono di assumerlo «essendo la sua voce et sufficienza di sodisfattione». Il contratto, a beneplacito della Congregazione e con decorrenza 1 luglio 1591, prevede un salario di 24 ducati e - nel contempo - l'impegno a non chiedere aumenti di stipendio prima che siano trascorsi tre anni dalla condotta (*ACTA* 9, 1587-1591, 18 giugno 1591, f. 110r; GARBELOTTO 2, p. 90).

<sup>319</sup> Il 13 dicembre 1591, in considerazione del lungo servizio prestato in cappella, i presidenti aumentano il salario del cantore di 6 ducati, con decorrenza 1 gennaio 1592. Lo stipendio passa quindi da 18 a 24 ducati (*ACTA* 10, 1587-1594, ff. 115v-116r; GARBELOTTO 2, p. 92).

<sup>320</sup> Il Balbi fa presente all'Arca che in cappella mancano due tenori. I presidenti, il 1 marzo 1591, decidono di ricondurre fra Aurelio dei Servi che già era stato ingaggiato nel 1589 (cfr. nota 299). Il contratto, con decorrenza dal 1 marzo, ripropone le stesse condizioni stabilite in quello precedente (*ACTA* 9, 1587-1591, f. 128r; GARBELOTTO 2, p. 90). Rimane in organico soltanto per tre mesi (*IeS*, reg. 456, ff. 100<sup>A-B</sup>); di conseguenza i presidenti avvertono l'esigenza di eleggere al suo posto un altro cantore in quanto - anche con la presenza di fra Aurelio - la sezione dei tenori risultava insufficiente. «Però essendo sta riferito [...] che il R.<sup>do</sup> P. fra Giacomo Filippi cantor già in Capella [nel 1588] de detto glorioso Santo al Tenore è per venir di breve in questa città [...] L'anderà parte, che [...] sij condotto alla parte predetta del Tenore con sallario de Ducati trentadói [...] La qual condotta debbi haver principio nel giorno che lui sarà gionto et comincerà servire» (*ACTA* 9, 1587-1591, f. 143v; GARBELOTTO 2, p. 90). Tuttavia la condotta del cantore non dovette andare a buon fine: il suo nome, infatti, non compare nei documenti.

<sup>321</sup> Il Negri - in organico sino al 16 maggio 1590 (cfr. nota 309) - viene ingaggiato di nuovo il 18 giugno 1591, «ritrovandosi [nella cappella] un solo cantore [Costanzo Gentili] alla parte del Basso già molti mesi». Il contratto, che ripropone le stesse condizioni di quello precedente, decorrerà dal «giorno che lui sarà gionto in Padova, et servirà in capella» (*ACTA* 9, 1587-1591, ff. 143r-v; GARBELOTTO 2, p. 89). Il cantore inizia il proprio servizio il 1 agosto dello stesso anno (*IeS*, reg. 456, ff. 99<sup>A-B</sup>).

<sup>322</sup> Prima dell'assunzione, nel 1591, si porta da Venezia a Padova per cantare in occasione della solennità del Santo (*Busta* 64, IV, n. 165; GARBELOTTO 2, p. 124; SARTORI, p. 154). Il 30 ottobre successivo viene condotto - a beneplacito della Congregazione - con un salario di 18 ducati. Il contratto decorre dal 1 novembre dello stesso anno (*ACTA* 10, 1587-1594, ff. 109v-110r; GARBELOTTO 2, p. 91). È in servizio fino a tutto gennaio 1592; nell'ultimo pagamento si legge: «et così è saldato perché parti per Venetia» (*IeS*, reg. 456, ff. 100<sup>A-B</sup>).

<sup>323</sup> Serve soltanto nei primi quattro mesi del 1591 (*IeS*, reg. 456, ff. 102<sup>A-B</sup>).

<sup>324</sup> «Il R.<sup>do</sup> ms. pre. Antonio Marcheti da molti mesi in qua più volte ha servito in capella per musico di Trombone si nelli concerti, come anco nelle messe et vespri ordinarij, et perche il

Anno 1592

*M.<sup>o</sup>*: Colombano fra Orazio (Verona)<sup>325</sup>

*Org.<sup>I</sup>*: Bianco dei Tacconi ms. Bartolomeo

*Org.<sup>II</sup>*: Rampo fra Gasparo<sup>326</sup>

*S.*: Freddi ms. Amadio (Vicenza)<sup>327</sup>; *C.*: Ruberti fra Giacomo<sup>328</sup>, Sole ms. Francesco<sup>329</sup>, Cherubino pre. Domenico, fra Francesco da Castello della Pieve, fra

R.<sup>do</sup> Padre maestro di Capella ha riferito in congregatione, che lui sarà molto à proposito per la capella particolarmente à tempo de concerti. L'andarà parte, che detto ms. pre. Antonio à beneplacito della Veneranda congregatione sij condotto per musico di Trombone alli concerti, con sallarior de Ducati Dodeci». L'accordo decorre dal 1 novembre 1590 (*ACTA* 9, 1587-1591, 7 novembre 1590, ff. 116v-117r; GARBELOTTO 2, p. 89; OWENS, p. 71).

<sup>325</sup> In una lettera inviata da Urbino il 6 gennaio 1592 ed indirizzata alla Congregazione, si offre come maestro di cappella. Per avvalorare la propria istanza, afferma: «Ch'io sia buono per regger quella capella credo di non haver bisogno d'altra iustificatione che di esser stato sei anni maestro di capella di Venetia et hora pur il loco dov'io sono è loco honoratto» (*Busta* 65, VIII, n. 193; SARTORI, p. 18; LUISETTO, p. 1345). Il 26 maggio dello stesso anno - nel concorso proposto dai reggenti - ha la meglio su Giovanni Battista Remoletta e viene eletto maestro di cappella con sei voti favorevoli ed uno contrario. La condotta, a beneplacito della Congregazione, prevede un salario di 80 ducati «con conditione che in caso di morte o de Renontia di ditto maestro ordinario di esser elletto se intendi esser sostituito in loco suo fin che si fara un ordinario ms. francesco sole» (*ACTA* 10, 1587-1594, ff. 129r-v; PETROBELLI, *Appunti* cit., p. 195; GARBELOTTO 2, pp. 93-94). In una nota dell'8 giugno inviata ai presidenti sempre da Urbino, Colombano, dopo avere ringraziato per la nomina, chiede di poter ritardare il proprio arrivo, previsto per la festa del Santo, in quanto deve recarsi a Pesaro per presentare una sua opera al duca di Urbino (GARBELOTTO 2, p. 125; SARTORI, p. 19; LUISETTO, p. 1345). Il 19 giugno, la Congregazione rimborsa al maestro le spese di viaggio (*ACTA* 10, 1587-1594, f. 130v; GARBELOTTO 2, p. 94).

<sup>326</sup> È licenziato il 3 novembre 1592. I presidenti deliberano che venga eletto un altro musico al suo posto (*ACTA* 10, 1587-1594, f. 136v; GARBELOTTO 2, p. 95).

<sup>327</sup> «Havendo servito gia piu di un anno intiero alla cappella del glorioso S. Antonio alla voce del soprano Amadio figliolo di ms. Hippolito spadaro senza premio o riconoscimento di sorte alcuna [...] l'andara parte che per hora sia condoto esso Amadio con sallarior de ducati desdoto all'anno [...] et che la sua condotta habbi à principiar il primo giorno instante» (*ACTA* 10, 1587-1594, 10 gennaio 1592, f. 119v; GARBELOTTO 2, p. 92; NICOLETTA BILLIO D'ARPA, *Amadio Freddi* cit., pp. 241-263: 259). Il 28 febbraio dello stesso anno, i presidenti leggono una supplica, presentata il 14 febbraio, nella quale il cantore chiede una gratificazione per il servizio prestato prima dell'ingaggio, «si nel cantar in Concerti, come nelli Organ» (GARBELOTTO 2, p. 125; BILLIO D'ARPA, *Amadio Freddi* cit., pp. 259-260).

<sup>328</sup> Il 16 ottobre 1592, viene proposto il suo licenziamento in quanto il cantore «non essercita in capella il suo officio» (*ACTA* 10, 1587-1594, f. 133v; GARBELOTTO 2, p. 94). Nella seduta successiva del 3 novembre, la Congregazione lo licenzia poiché «già molto tempo per esser indispoto non serve ne puo servir in capella» (*ACTA* 10, 1587-1594, f. 136v; GARBELOTTO 2, p. 95). Il 20 ottobre dello stesso anno invia una supplica alla Congregazione nella quale, tra l'altro, afferma: «Quando son sano ho bisogno di poca cosa. Adesso ho bisogno di augumento e non di levarmi quel pocho che io ho» (la supplica è riportata integralmente in SARTORI, p. 40).

Leoni di Moncalieri<sup>330</sup>; T.: Bianco fra Graziano<sup>331</sup>, Spinelli fra Felice, Boni ms. Girolamo, Ratti fra Bartolomeo<sup>332</sup>; B.: Negri fra Bartolomeo, Gentili fra Costanzo

*Ct.*:<sup>333</sup>

*VI*: *Beltramin ms. Antonio, Callegaro ms. Paolo*<sup>334</sup>

*Tr.*: *Bono ms. Giovanni*<sup>335</sup>, Remoletta ms. Giovanni Battista<sup>336</sup> / Di Chechi ms. Lorenzo<sup>337</sup>, *Marchetti pre. Antonio*

<sup>329</sup> In qualità di maestro sostituto, nei primi sei mesi dell'anno, percepisce il doppio dello stipendio assegnatogli come cantore (*IeS*, Reg. 457, ff. 96<sup>A-B</sup>). Il 19 giugno 1592 viene ricondotto con un salario di 50 ducati (in precedenza era di 36). L'accordo, con decorrenza 1 luglio, stabilisce che il cantore non «possa domandar mai più cresimento alcuno» (*ACTA 10*, 1587-1594, f. 130v; PETROBELLI, *Appunti cit.*, p. 196; GARBELOTTO 2, p. 94).

<sup>330</sup> Conclusa la supplenza, il 10 gennaio fra Leoni è confermato in quanto la sua voce «è molto utile et bisognosa nella capella». L'accordo - a beneplacito della Congregazione - stabilisce un salario di 30 ducati, con decorrenza 1 gennaio (*ACTA 10*, 1587-1594, f. 120r; GARBELOTTO 2, p. 93).

<sup>331</sup> È pagato fino al 15 dicembre. Gli ultimi tre mandati sono agli eredi (*IeS*, reg. 458, ff. 96<sup>A-B</sup>).

<sup>332</sup> Condotta il 30 ottobre 1591, con salario di ducati 12. Il contratto decorre dal 1 Novembre 1591 (*ACTA 10*, 1587-1594, ff. 109v-110r; GARBELOTTO 2, p. 91).

<sup>333</sup> Dalle feste di Natale fino almeno al 28 febbraio 1592, la cappella si vale dell'apporto del cornettista Paolo dagli Orologi. Lo si evince da una supplica in cui il musico chiede di essere assunto come provvisionato (il testo della supplica è riportato integralmente in GARBELOTTO 2, p. 125). Claudio Sartori, riassumendo l'istanza, afferma che Paolo dagli Orologi «suona in cappella il cornetto in sostituzione di Francesco Sole» (SARTORI, p. 136). In realtà quanto scrive il musico nella lettera in questione - «havendosi rapresentato occasione dal giorno di Natale, sin al presente, di essere stato introdotto da M. Francesco sustituto, per sonare di Cornetto» - è inequivocabile. Francesco Sole, in qualità di maestro sostituto, ha invitato il musico a suonare in cappella nel periodo indicato.

<sup>334</sup> Dopo aver servito nei concerti, senza provvisione, per più di un anno, viene condotto - sempre per i concerti - il 10 aprile 1592. Il contratto - con decorrenza 1 aprile - stabilisce un salario di ducati 8 (*ACTA 10*, 1587-1594, f. 125r; GARBELOTTO 2, p. 93).

<sup>335</sup> Viene ricondotto, sempre «per sonar il trombon in concerti», il 14 febbraio 1592. L'accordo, con decorrenza 1 marzo, stabilisce che il suo salario passi da ducati 12 a 18 (*ACTA 10*, 1587-1594, ff. 120v-121r; GARBELOTTO 2, p. 93).

<sup>336</sup> L'11 marzo 1592, la Congregazione rinnova la sua condotta di trombonista «alla parte del basso», gratificandolo con un aumento salariale: il suo stipendio, con decorrenza 1 aprile, passa da ducati 32 a 40 (*ACTA 10*, 1587-1594, f. 124v; GARBELOTTO 2, p. 93).

<sup>337</sup> Remoletta muore nel giugno 1592, a sostituirlo è chiamato Lorenzo di Chechi «che ha servito in questa capella per spatio de uno anno e mezzo in circa senza stipendio alcuno». La condotta inizia il 1 luglio e prevede un salario di 18 ducati (*ACTA 10*, 1587-1594, f. 130r; GARBELOTTO 2, p. 94).

Anno 1593

*M.<sup>o</sup>*: Colombano fra Orazio<sup>338</sup>

*Org.<sup>I</sup>*: Bianco dei Tacconi ms. Bartolomeo

*Org.<sup>II</sup>*: Rampo fra Gasparo<sup>339</sup>

*S.*: Freddi ms. Amadio; *C.*: Sole ms. Francesco, Cherubino pre. Domenico, fra Francesco da Castello della Pieve, fra Leoni di Moncalieri<sup>340</sup>, fra Bernardino da Recanati<sup>341</sup>; *T.*: Spinelli fra Felice, Boni ms. Girolamo (+tb+ct)<sup>342</sup>, Ratti fra Bar-

<sup>338</sup> L'11 aprile 1593 chiede gli venga rinnovato il contratto con un aumento salariale. Nella supplica, in particolare, lamenta di percepire lo stesso stipendio (ducati 80) assegnato vent'anni prima al maestro di cappella «quando ogni cosa molto minor pretio valea di quel di hora et con pocchi denari alle necessità si provedea». In realtà vi è - nel dire del Colombano - qualche inesattezza, in quanto Bonifacio Pasquali riesce ad ottenere un compenso pari a ducati 80 soltanto nel 1579 (non erano quindi trascorsi vent'anni!). Sulla base di queste considerazioni, chiede che gli venga assegnato lo stipendio che aveva il suo predecessore Balbi: 120 ducati (*Busta 65*, VIII, n. 208; SARTORI, pp. 19-20; OWENS, p. 62; LUISETTO, p. 1346). I presidenti accontentano soltanto in parte il Colombano: la nuova condotta, infatti, porta il suo salario a 100 ducati «con conditione espressa che mai piu possa dimandar ne ottener acrescimento de sorte alcuna, et che detto sallario habbi principio il primo del mese di luglio prossimo» (*ACTA 10*, 1587-1594, 9 giugno 1593, ff. 156v-157r; GARBELOTTO 2, p. 97).

<sup>339</sup> Dopo avere preso in considerazione l'istanza presentata dal musico l'11 dicembre 1592 (testo integrale in SARTORI, p. 182), il 27 marzo 1593 l'Arca decide di riassumerlo. Il contratto, a beneplacito della Congregazione, prevede un salario di ducati 12, con decorrenza 1 gennaio. Al Rampo vengono altresì riconosciuti gli arretrati dal 16 ottobre al 31 dicembre 1592, segno evidente che - nonostante il licenziamento del 3 novembre dello stesso anno (cfr. nota 327) - egli continuò il proprio servizio (*ACTA 10*, 1587-1594, f. 146r; GARBELOTTO 2, p. 95). Il 28 luglio 1593 viene eletto "Appontatore" (*ACTA 10*, 1587-1594, ff. 159v-160r; GARBELOTTO 2, p. 97).

<sup>340</sup> Il 25 ottobre 1593, l'Arca concede al cantore un congedo «reservandogli il suo luoco in cappella quando, egli tornerà senza pero che gli corri sallario di sorte alcuna» (*ACTA 10*, 1587-1594, f. 164v; GARBELOTTO 2, p. 98). La delibera della Congregazione è posteriore alla partenza di fra Leoni. L'ultimo pagamento, infatti, è relativo al terzo trimestre del 1593 (*IeS*, reg. 458, ff. 101<sup>A-B</sup>).

<sup>341</sup> Condotto l'11 dicembre 1592, con salario di ducati 18 (*ACTA 10*, 1587-1594, f. 146r; GARBELOTTO 2, p. 96). Nel 1593 serve fino a tutto settembre (*IeS*, reg. ff. 95<sup>A-B</sup>).

<sup>342</sup> L'8 aprile 1592, il musico presenta all'Arca un'istanza nella quale chiede un aumento salariale di 14 ducati, in considerazione di un impegno ben superiore a quello di un semplice cantore. Egli infatti, come già nel 1588 (cfr. nota 292), afferma di avere servito «in ogni occorrenza» pure come suonatore. Tuttavia, rispetto alla supplica del 1588, ove il musico fa riferimento soltanto al trombone, in questa lettera del 1593 egli dichiara di essere intervenuto in cappella anche come cornettista e suonatore di viola, in ottemperanza alle indicazioni del maestro (la supplica è riportata integralmente in SARTORI, p. 128). A quasi un anno di distanza, il 5 marzo 1593, i presidenti rinnovano il contratto del musico, accordandogli un salario di 48 ducati. L'accordo, a beneplacito, impone al Boni di proporsi non solo come cantore, ma anche come suonatore di trombone e «de altri instrumenti» (*ACTA 10*, 1587-1594, f. 143r; GARBELOTTO 2, p. 96).



tolomeo, Calcaneo fra Simone (+Org<sup>III</sup>)<sup>343</sup>, Gambuto fra Placido (Rimini)<sup>344</sup>,  
 B.: Negri fra Bartolomeo<sup>345</sup>, Gentili fra Costanzo  
 Cl.: pre. Dalli Orologi Paolo<sup>346</sup>  
 Vl.: *Callegaro ms. Paolo, Tessaro pre Agostino*<sup>347</sup>  
 Tr.: *Bono ms. Giovanni*<sup>348</sup>, Di Chechi ms. Lorenzo<sup>349</sup>, *Marchetti pre. Antonio*<sup>350</sup>, *Pasqualini ms. Gasparo da Portia* (Pordenone?)<sup>351</sup>

<sup>343</sup> Condotto l'11 dicembre 1592, con salario di ducati 18 (*ACTA 10*, 1587-1594, f. 137v; GARBELOTTO 2, p. 95). Il 9 giugno 1593 viene eletto all'organo 'piccolo', dopo aver superato nel ballottaggio Bartolomeo Ratti. Al Calcaneo è affidato il compito di sonar «l'organetto nelli concerti quando ms. Bortholamio tacon fosse faticato nel grande». L'accordo prevede un salario di 6 ducati (*ACTA 10*, 1587-1594, f. 155v; GARBELOTTO 2, p. 97). È interessante notare che il Ratti nell'istanza presentata il 29 giugno 1593, nel porre la propria candidatura, afferma: «Quando le V.V. SS. m.<sup>to</sup> Illustri siano per condurre un' [sic] cantore di cappella per sonare nei maggior conserti l'organetto io Fra Bartolomeo Ratti Padovano m'offerisco [...] prontissimo et humilissimo à cui le V.V. SS potranno havere particular risguardo per esser di Casa, come per la cognitione del sonare accompagnata con il contraponto et anco per haver fatto piu volte questo officio in tempo di bisogno» (*Busta 66*, IX, n. 34; SARTORI, p. 37; LUISETTO, p. 1346).

<sup>344</sup> Viene eletto l'11 dicembre 1592, con salario di ducati 18 (*ACTA 10*, 1587-1594, f. 137v; GARBELOTTO 2, p. 95).

<sup>345</sup> Il 19 agosto presenta un'istanza all'Arca chiedendo «libera licenza». Dovendo partire di lì a poco, chiede altresì di 'fargli grazia' dei quattro giorni in cui dovrebbe ancora servire (SARTORI, p. 172). Il cantore è pagato fino a tutto settembre (*IeS*, reg. 458, ff. 98<sup>A-B</sup>). Il 6 novembre, i presidenti deliberano di assumere al suo posto un non meglio identificato fra Luca (*ACTA 10*, 1587-1594, f. 165v; GARBELOTTO 2, p. 98). Il nome di questo basso, tuttavia, non compare nei pagamenti.

<sup>346</sup> Viene eletto il 27 marzo 1593, con salario di 12 ducati. Il contratto, a beneplacito della Congregazione, decorre dal 1 aprile (*ACTA 10*, 1587-1594, ff. 146r-v; GARBELOTTO 2, p. 96). È pagato soltanto per i tre mesi successivi alla nomina (*IeS*, reg. 458, ff. 100<sup>A-B</sup>).

<sup>347</sup> Morto Beltramin, il 27 marzo 1593, l'Arca assume Agostino Tessaro, preferendolo ad altri due candidati (Giovanni Ritorni e Giannetto Guainaro). Il contratto, a beneplacito e con decorrenza 1 aprile, prevede un salario di 8 ducati (*ACTA 10*, 1587-1594, f. 146v).

<sup>348</sup> Nei pagamenti, il musico figura presente soltanto nei primi tre trimestri dell'anno (*IeS*, reg. 458, ff. 99<sup>A-B</sup>). L'assenza nel quarto trimestre è dovuta ad una 'puntatura' che gli viene condonata il 26 febbraio 1594 (*ACTA 10*, 1587-1594, f. 177v; *IeS*, reg. 459, ff. 46<sup>A-B</sup>).

<sup>349</sup> Nella seduta del 25 ottobre 1593, «viene concessa licenza à ms. lorenzo di chechi al basso da lui ricercata con riservargli il suo luogo fino al suo ritorno senza che pero gli corri salario di sorte alcuna» (*ACTA 10*, 1587-1594, f. 164v; GARBELOTTO 2, p. 98). In effetti, nel 1593, il musico risulta assente negli ultimi due mesi dell'anno (*IeS*, reg. 458, ff. 97<sup>A-B</sup>).

<sup>350</sup> Nei registri contabili, risulta presente soltanto nei primi cinque mesi del 1593 (*IeS*, reg. 458, ff. 101<sup>A-B</sup>).

<sup>351</sup> In GARBELOTTO 2, p. 101, la località Portia viene intesa come «Porcia, attualmente 'Porzus' in provincia di Udine». Gasparo Pasqualini è condotto il 29 dicembre 1592 con 18 ducati di salario. Il contratto inizia con il 1 gennaio 1593. Nei pagamenti, il musico figura presente soltanto nei primi tre trimestri dell'anno (*IeS*, reg. 458, ff. 99<sup>A-B</sup>). Come nel caso del collega Bono (cfr.

Anno 1594<sup>352</sup>

*M.<sup>o</sup>*: Colombano fra Orazio

*Org.<sup>I</sup>*: Bianco dei Tacconi ms. Bartolomeo

*Org.<sup>II</sup>*: Rampo fra Gasparo / fra Francesco da Castello della Pieve (+C)<sup>353</sup>

*S.*: Freddi ms. Amadio; *C.*: Sole ms. Francesco, Cherubino pre. Domenico, {fra Francesco da Castello della Pieve}; *T.*: Spinelli fra Felice, Boni ms. Girolamo (+tb+ct), Ratti fra Bartolomeo<sup>354</sup> / Abbatio fra Arcangelo (Padova)<sup>355</sup>, Calcanéo fra Simone (+Org<sup>III</sup>)<sup>356</sup>, Gambuto fra Placido (Rimini)<sup>357</sup>, Micheletti ms. Matteo<sup>358</sup>; *B.*: Gentili fra Costanzo, Bartolucci fra Silvestro (Assisi), Gasparini fra Vespasiano (Padova)<sup>359</sup>

nota 348), l'assenza è dovuta ad una 'puntatura' che gli viene condonata il 26 febbraio 1594 (*ACTA 10*, 1587-1594, f. 177v; *IeS*, reg. 459, f. 46<sup>A</sup>).

<sup>352</sup> La sospensione temporanea della cappella (gennaio-febbraio 1594) comportò il licenziamento di tutti i musici ad eccezione dei due organisti. I presidenti, dopo aver decretato la ripresa delle attività musicali, il 26 febbraio assumono, con una non irrilevante riduzione salariale, i seguenti musici: Girolamo Boni, Giovanni Bono, Simone Calcanéo, Paolo Callegaro, Domenico Cherubino, Orazio Colombano, Francesco da Castello, Amadio Freddi, Placido Gambuto, Costanzo Gentili, Gasparo Pasqualini, Bartolomeo Ratti, Francesco Sole, Felice Spinelli, Agostino Tessaro, Silvestro di Assisi. Felice Spinelli viene ricondotto «con libertà a lui concessa di poter cantar quando più a lui piacerà, senza alcun obbligo havendo riguardo alla sua longa servitu et che è benemerito padre di convento». L'accordo del Ratti prevede che il musico debba anche suonare l'organo piccolo nei concerti prendendo il posto del Calcanéo. La conferma di quest'ultimo come cantore avviene dopo un ballottaggio che vede come candidati - oltre al Calcanéo - fra Ottavio da Verona e ms. Matteo Micheletti. Tutti i musici iniziano il loro servizio il 1 marzo 1594 (*ACTA 10*, 1587-1594, ff. 176r-177v; GARBELOTTO, pp. 100-101).

<sup>353</sup> Partito Gasparo Rampo, il 3 maggio 1594, viene eletto al suo posto Francesco da Castello. Il contratto, a beneplacito della Congregazione e con decorrenza 1 maggio, prevede un salario di 12 ducati (*ACTA 10*, 1587-1594, ff. 181r-v). Tenendo presente che continua a cantare, il suo salario complessivo - dopo la riduzione salariale del 26 febbraio (cfr. nota precedente) - è di 27 ducati.

<sup>354</sup> Lascia il Santo pochi giorni dopo aver accettato il nuovo accordo del 26 febbraio 1594 (*IeS*, reg. 459, ff. 47<sup>A-B</sup>). Il 14 marzo dello stesso anno, diviene maestro di cappella del duomo di Gemona (GIUSEPPE VALE, *La schola cantorum del Duomo di Gemona ed i suoi maestri*, Gemona, Toso, 1908, p. 15).

<sup>355</sup> Partito «con bona licentia» il Ratti, la Congregazione - nella seduta del 10 maggio 1594 - e legge al suo posto fra Arcangelo Abbatio dell'ordine eremitano. Il contratto - a beneplacito della Congregazione - prevede un salario di 15 ducati (*ACTA 10*, 1587-1594, f. 182r).

<sup>356</sup> Essendo partito il Ratti, Simone Calcanéo, in una supplica dell'11 agosto 1594, chiede di prendere il suo posto al piccolo organo «che si sona nelli concerti». Fa presente di aver «essercitato questo carico li mesi di marzo aprile maggio giugno et luglio senza salario». Il 28 ottobre viene condotto con il salario di 8 ducati. A questi 8 vanno aggiunti altri 18 ducati che il musico percepisce in qualità di cantore (*Busta 65*, VIII, n. 223; GARBELOTTO, p. 103; SARTORI, p. 37; LUISETTO, p. 1341).

<sup>357</sup> Il 2 ottobre 1594 ottiene un aumento salariale «ritrovandosi [...] con sallario assai tenue, et essendo persona della quale la cappella non sollo si serve come cantor ordinario ma ancora co-

*VI.*: Callegaro ms. Paolo, Tessaro pre Agostino

*Tr.*: Bono ms. Giovanni<sup>360</sup>, Di Chechi ms. Lorenzo<sup>361</sup>, Pasqualini ms. Gasparo (+ct)<sup>362</sup>

Anno 1595

*M.*<sup>o</sup>: Colombano fra Orazio / Porta fra Costanzo<sup>363</sup>

*Orgl.*: Bianco dei Tacconi ms. Bartolomeo

*OrgII.*: fra Francesco da Castello della Pieve (+C)

*S.*: Freddi ms. Amadio<sup>364</sup>; *C.*<sup>365</sup>: Sole ms. Francesco<sup>366</sup>, Cherubino pre. Domenico, Ferraro ms. Antonio (Verona)<sup>367</sup>; *T.*: Spinelli fra Felice<sup>368</sup>, Boni ms. Girolamo

me maestro de cappella in deffetto del ordinario». Il suo stipendio passa da 16 a 25 ducati (*ACTA 11*, 1594-1599, ff. 1v-2r; GARBELOTTO 2, p. 103).

<sup>358</sup> Detto «il Zotto», è eletto il 2 ottobre 1594 con salario di 15 ducati (*ACTA 11*, 1594-1599, f. 1v; GARBELOTTO 2, p. 103). Viene pagato per l'ultimo trimestre dell'anno (*IeS*, reg. 459, ff. 47<sup>A-B</sup>).

<sup>359</sup> «Perche la cappella è bisognosa di voce al basso», il 2 ottobre 1594 viene eletto Vespasiano Gasparini, con salario di 18 ducati (*ACTA 11*, 1594-1599, f. 1v; GARBELOTTO 2, p. 102). È pagato dall'inizio di ottobre (*IeS*, reg. 459, ff. 47<sup>A-B</sup>).

<sup>360</sup> In servizio soltanto per tre mesi: l'ultimo mandato è relativo ai mesi di aprile e maggio (*IeS*, reg. 459, ff. 46<sup>A-B</sup>).

<sup>361</sup> Rientrato dalla 'licenza' autorizzata dalla Congregazione (cfr. nota 343), il 2 ottobre 1594 viene ricondotto con il salario assegnatogli in precedenza: 18 ducati (*ACTA 11*, 1594-1599, f. 1v; GARBELOTTO 2, p. 102). È pagato dal 1 ottobre (*IeS*, reg. 459, ff. 47<sup>A-B</sup>).

<sup>362</sup> Il 26 febbraio 1594 viene condotto come «trombonista al Basso» con un salario di 15 ducati (prima della sospensione della cappella ne aveva 18). Il 17 giugno dello stesso anno, presenta una supplica nella quale chiede un incremento salariale in quanto - oltre al trombone - suona spesso anche il cornetto e, conseguentemente, il suo impegno è quotidiano (*Busta 65*, VIII, n. 222; GARBELOTTO 2, p. 126; SARTORI, p. 176; OWENS, pp. 69-70). Il 20 giugno, i presidenti aumentano il suo stipendio di 5 ducati «per il suo aggravio di sonar il cornetto oltre il sonar il trombone al basso al sonar del qualle [cornetto] anco per l'avenire sia obligato ogni volta che sarà ricercato dal R. P. maestro di cappella» (*ACTA 10*, 1587-1594, ff. 184r-v). Tuttavia, nonostante questo aumento salariale, egli dopo giugno non risulta più in organico (*IeS*, reg. 459, ff. 46<sup>A-B</sup>).

<sup>363</sup> È assunto il 1 aprile 1595, con salario di 160 ducati «compreso in questo la persona del suo compagno». Il contratto prevede l'insegnamento ai 'fratini' (*ACTA 11*, 1594-1599, f. 17v; GARBELOTTO 2, p. 104).

<sup>364</sup> Ricondotto il 7 marzo 1595 con salario di ducati 24. Il contratto decorre dal 1 gennaio dello stesso anno (*ACTA 11*, 1594-1599, f. 16r; GARBELOTTO 4, p. 380; BILLIO D'ARPA, *Amadio Freddi* cit., p. 260).

<sup>365</sup> Costanzo Porta, in una nota del 1 novembre 1595, lamenta: «Non ho altro che tre contralti. Sogliono esser quattro. Per i concerti non si può far di meno, perché tre me ne bisogna su gl'organi et uno almeno in capella. Ms. prete Dominico Zazzaretta [Cherubino] contr'alto è una delle buone voci che sia in capella. Egli mi ha detto che fu condotto con trenta ducatti. Ma non tira la ratta se non a ragione di ventiquattro. A molti altri cantori di capella è stato accresciuta la

(+tb+ct), Abbatio fra Arcangelo, Calcano fra Simone (+Org<sup>III</sup>), Gambuto fra Placido<sup>369</sup>, Micheletti ms. Matteo<sup>370</sup>, Cerato fra Ottavio (Verona)<sup>371</sup>, Cornesani fra Paolo (Trevise, +trb)<sup>372</sup>; B.: Gentili fra Costanzo, Bartolucci fra Silvestro<sup>373</sup>, Gasparini fra Vespasiano<sup>374</sup>

---

provisione et a lui sminuita. Prego et supplico [...] lo vogliano favorir di qualche augumento» (*Busta 65*, VIII, n. 225; SARTORI, p. 35; LUISETTO, p. 1346). In effetti il Cherubino nel 1590 viene ingaggiato con un salario di ducati 30 (cfr. nota 161). Dopo la sospensione temporanea della cappella, egli - come tutti i provvisionati - viene ricondotto con uno stipendio ridotto: 24 ducati (cfr. nota 207). A differenza di altri musici, nei mesi successivi alla ripresa delle attività musicali, il cantore non è gratificato da alcun aumento salariale.

<sup>366</sup> Il 30 maggio 1595, viene ricondotto con un aumento salariale di 10 ducati, «ita che tutta la somma sia de ducati cinquanta come haveva altre volte [contratto giugno 1592]». L'accordo, con decorrenza I luglio 1595, è a beneplacito della Congregazione (*ACTA 11*, 1594-1599, f. 22r; PETROBELLI, *Appunti* cit., p. 197; GARBELOTTO 2, p. 105).

<sup>367</sup> «Facendo bisogno nella cappella una voce del contralto», il 27 gennaio 1595, viene eletto Antonio Ferraro con salario di ducati 24 (*ACTA 11*, 1594-1599, f. 11v; GARBELOTTO 2, p. 103). In servizio soltanto per cinque mesi «perché si partì» (*IdS*, reg. 460, ff. 46<sup>A-B</sup>).

<sup>368</sup> Nella seduta del 29 luglio 1595, viene proposto il suo licenziamento. I presidenti, a maggioranza (4 voti contrari su 7), respingono la proposta (*ACTA 11*, 1594-1599, f. 35v; GARBELOTTO 2, p. 106).

<sup>369</sup> Il 7 marzo 1595, essendo indisposto il Colombano da diverso tempo, i presidenti decidono di affidare l'insegnamento del canto, previsto per i 'fratini', a fra Placido che già svolge il ruolo di vice-maestro di cappella. Come compenso «di sue fatiche» gli sono assegnati 25 ducati (in totale percepirà 50 ducati) che - con decorrenza I marzo 1595 - vengono trattenuti dallo stipendio del maestro di cappella (*ACTA 11*, 1594-1599, ff. 16r-v; GARBELOTTO 2, p. 104; SARTORI, p. 153). Con la nomina di Costanzo Porta, questa gratificazione straordinaria viene meno. Tuttavia, nella seduta del 30 maggio 1595, i presidenti, «essendo conveniente che un virtuoso sia riconosciuto» gli assegnano un aumento salariale di 15 ducati. Lo stipendio del cantore raggiunge così i 40 ducati. Il contratto, con inizio I luglio, è a beneplacito della Congregazione (*ACTA 11*, 1594-1599, f. 22r; GARBELOTTO 2, p. 105; SARTORI, p. 153; OWENS, p. 62).

<sup>370</sup> Viene licenziato il 29 luglio 1595 (*ACTA 11*, 1594-1599, f. 35v; GARBELOTTO 2, p. 104).

<sup>371</sup> Su indicazione del Porta («fra Ottavio da Verona è bonissimo per la parte del Tenore»), il 30 maggio 1595, è eletto - a beneplacito della Congregazione - con salario di 15 ducati. Inizia il I giugno (*ACTA 11*, 1594-1599, f. 22v; GARBELOTTO 2, p. 105).

<sup>372</sup> Il 2 ottobre 1594, accertato che il musico «ha bonissima voce al tenore e [...] sona benissimo de trombone», la Congregazione lo ingaggia con salario di 20 ducati (*ACTA 11*, 1594-1599, ff. 2r-v; GARBELOTTO 2, p. 103). I reggenti, nella seduta del 30 maggio 1595, dopo aver riconosciuto che il musico «alla voce del tenore et trombone» rappresenta una «parte molto buona e necessaria», decidono di aumentargli lo stipendio di 10 ducati «si che il suo salario sia de ducati 30». Il contratto decorre dal I luglio (*ACTA 11*, 1594-1599, f. 22v; GARBELOTTO 2, p. 105).

<sup>373</sup> Nuova condotta il 6 giugno 1595. Il suo salario, con decorrenza I luglio, viene portato da 12 ducati a 18 (*ACTA 11*, 1594-1599, f. 23v; GARBELOTTO 2, p. 105).

<sup>374</sup> L'11 febbraio 1595 viene eletto «apontatore» (*ACTA 11*, 1594-1599, ff. 11v-12r; GARBELOTTO 2, p. 104). In data 30 maggio, la Congregazione - in ragione dei meriti del musico («vir-

*Ct.*: Giulio Cesare [Celani?] (Verona)<sup>375</sup>

*Vl.*: {*Callegaro ms. Paolo*}<sup>376</sup>, Tessaro, pre Agostino (+vla +T)<sup>377</sup>

*Tr.*: Di Chechi ms. Lorenzo<sup>378</sup>, Faveretto (Fabretto) pre. Bartolomeo<sup>379</sup>

Anno 1596<sup>380</sup>

*M.<sup>o</sup>*: Porta fra Costanzo

*Org.<sup>l</sup>*: Bianco dei Tacconi ms. Bartolomeo<sup>381</sup>

tuo et di buone qualità») - approva un incremento salariale di ducati 6, in modo tale che il suo stipendio raggiunga 24 ducati. L'accordo, a beneplacito, parte dal 1° luglio 1595 (*ACTA 11*, 1594-1599, f. 23r; GARBELOTTO 2, p. 105).

<sup>375</sup> Il 21 marzo 1595 viene ingaggiato con salario mensile di 6 ducati e «con obbligo ordinario come fa negli altri musici ordinarij, et a beneplacito con dechiaratione che la sua condotta habbi havuto pincipio il presente mese di marzo» (*ACTA 11*, 1594-1599, f. 17r; GARBELOTTO 2, p. 104). Per quanto attiene alla possibilità che si tratti di Giulio Cesare Celani, attivo in Santa Maria Maggiore a Bergamo a partire dal 1601, cfr. nota 433.

<sup>376</sup> Il 24 febbraio 1595 presenta le sue dimissioni (*ACTA 11*, 1594-1599, f. 15v; GARBELOTTO 2, p. 104).

<sup>377</sup> L'8 febbraio 1595 i presidenti riconoscono nel Tessaro una «persona conosciuta da tutti per sufficiente non sollo nel sonar detto instrumento [violino] ma anco nel sonar la viola, et nel cantar la voce del tenor». Viene quindi ricondotto, con un salario di 24 ducati, «non più per concerti ma per la musica ordinaria [...] a sonar ciascuno delli due Instrumenti overo à cantare come sara a lui ordinato dal maestro di capella» (*ACTA 11*, 1594-1599, f. 17r; GARBELOTTO 2, p. 103).

<sup>378</sup> Nella seduta del 16 giugno 1595, i presidenti ritengono che «de virtù e bontà» di Lorenzo Di Chechi, «sonator di trombon al basso», vadano riconosciute. Conseguentemente viene rinnovata la sua condotta con un aumento salariale di 7 ducati (in precedenza ne percepiva 18). L'accordo, con decorrenza 1° luglio, conferma che il musico appartiene al ruolo «ordinario» (*ACTA 11*, 1594-1599, f. 23v; GARBELOTTO 2, p. 105).

<sup>379</sup> La cappella «ha grandissimo bisogno de persona virtuosa che soni il trombone». Il 7 marzo 1595, la Congregazione delibera di assumere Bartolomeo Faveretto «con sallario de ducati 24 all'anno con gli oblihi, et carichi ordinarij, et à beneplacito» (*ACTA 11*, 1594-1599, f. 16v; GARBELOTTO 2, p. 104). I registri contabili indicano che il suo servizio inizia con il 1° febbraio 1595. È in organico fino a tutto aprile, «che poi si partì» (*Ies*, reg. 460, ff. 46<sup>A-B</sup>). Costanzo Porta, il 1° novembre 1595, rileva l'assenza del musico: «Mi manca un trombone ordinario in luogo del Fabretto che fu condotto in Duomo. Sogliono esser tre, hora non sono se non due. Perciò quando le pp. V.V. R.R. et S.S. V.V. illustri si contentino vedrò di trovarne uno. Ne è di bisogno assai» (*Busta 65*, VIII, n. 225 cit.). I due trombonisti in organico cui allude il Porta sono Lorenzo Di Chechi e Paolo Cornesani da Treviso.

<sup>380</sup> Costanzo Porta, in una supplica del 20 giugno 1596, lamenta di trovarsi in seria difficoltà nel «far i concerti [...] per esser con sei compagni di manco che sono i sottoscritti cioè: fra Constantio Gentile basso, fra Vespasiano basso, messer Mattio [Micheletti] tenore, fra Placido Gambuto tenore, Fabretto chierico dal trombone, messer Antonio [Ferraro] veronese contr'alto» (*Busta 65*, VIII, n. 230; SARTORI, p. 36; LUISETTO, p. 1347).

*Org.<sup>II</sup>*: fra Francesco da Castello della Pieve (+C)<sup>382</sup>

*S.*: Freddi ms. Amadio; *C.*: Sole ms. Francesco, Cherubino pre. Domenico<sup>383</sup>; *T.*: Spinelli fra Felice, Boni ms. Girolamo (+tb+ct)<sup>384</sup>, Abbatio fra Arcangelo, Calcaaneo fra Simone (+Org.<sup>III</sup>), Gambuto fra Placido<sup>385</sup>, Micheletti ms. Matteo<sup>386</sup>, Cerato fra Ottavio<sup>387</sup>, Cornesani fra Paolo (+trb)<sup>388</sup>, Filippi pre. Girolamo (Guastalla)<sup>389</sup>; *B.*: Gentili fra Costanzo<sup>390</sup>, Bartolucci fra Silvestro, Gasparini fra Vespasiano<sup>391</sup>, Lattuada fra Tomaso (Milano)<sup>392</sup>, Rossi fra Alfonso (Cremona)<sup>393</sup>

<sup>381</sup> Con riferimento ad un'istanza del musico, i presidenti - nella seduta del 20 marzo 1596 - decidono di aumentargli il salario di 8 ducati (in totale percepirà 80 ducati). Il nuovo contratto, con decorrenza 1 gennaio 1596, prevede che egli debba insegnare ai 'fratini' (*ACTA 11*, 1594-1599, f. 41r; GARBELOTTO 2, p. 106).

<sup>382</sup> Il Porta, in data 22 giugno 1596, sollecita la Congregazione ad aumentargli lo stipendio, in quanto rappresenta una delle «principalissime parti in capella» (*Busta 65*, VIII, n. 230 cit.). Il 28 dicembre 1596, ottiene un incremento salariale di 5 ducati «si che in tutta suma debbi haver per il suo Cantare ducati vinti di salario et ciò a beneplacito» (*ACTA 11*, 1594-1599, f. 48v; GARBELOTTO 2, p. 108).

<sup>383</sup> Viene ricondotto il 20 marzo 1596. Il contratto prevede che gli «sia restituito il salario che haveva prima che fosse sospesa la Capella». In altri termini, il suo stipendio passa da 24 a 30 ducati (*ACTA 11*, 1594-1599, f. 41r; GARBELOTTO 2, p. 106).

<sup>384</sup> «Cantore al tenore e trombonista», chiede di passare dal ruolo 'ordinario' a quello 'straordinario'. I reggenti, nella seduta del 20 marzo 1596, ritengono non fosse opportuno «privare la capella ordinaria della parte di lui ma che fosse meglio restituirgli il salario che havea per inanzi che la Capella fosse sospesa che erano Ducati quarantaotto» (*ACTA 11*, 1594-1599, f. 41r; GARBELOTTO 2, p. 106).

<sup>385</sup> Il 9 aprile 1596, chiede ed ottiene 'licenza' in quanto eletto maestro di cappella ad Este (*ACTA 11*, 1594-1599, f. 42r; GARBELOTTO 2, p. 106).

<sup>386</sup> Licenziato il 29 luglio 1595, viene ingaggiato di nuovo il 22 giugno 1596, probabilmente su indicazione del Porta che, in una nota ai presidenti del 22 giugno 1596, scrive: «Non restarò di pregarli vogliano ricondurre quel huomo da bene se ben molto povero che si chiama messer Mattio Micheletti, il quale non ha tenore di ingrata voce per la capella et sempre è stato al tempo mio nel duomo» (*Busta 65*, VIII, n. 230 cit.). Il contratto - a beneplacito della Congregazione e con decorrenza 1 luglio - assegna al cantore lo stesso salario che percepiva prima del licenziamento: 15 ducati (*ACTA 11*, 1594-1599, f. 46r; GARBELOTTO 2, p. 107).

<sup>387</sup> Il Porta - in una lettera del 22 giugno - suggerisce di aumentare il salario al cantore in quanto una delle voci 'principalissime' della cappella (*Busta 65*, VIII, n. 230 cit.). Il suggerimento del maestro non risulta sia stato accolto e questo, forse, può avere indotto fra Ottavio a lasciare la cappella alla conclusione del terzo trimestre (*IeS*, reg. 461, ff. 49<sup>A-B</sup>).

<sup>388</sup> Nel 1596, serve soltanto i primi otto mesi «che poi partì» (*IeS*, reg. 461, ff. 48<sup>A-B</sup>). Probabilmente i reggenti non seguirono le indicazioni di Costanzo Porta che invitavano a concedere un aumento salariale a fra Prospero, in ragione del suo alto profilo professionale (*Busta 65*, VIII, n. 230 cit.).

<sup>389</sup> Condotto il 18 ottobre 1596, con salario di ducati 12. Il contratto - a beneplacito della Congregazione - parte dal 1 ottobre (*ACTA 11*, 1594-1599, f. 47v; GARBELOTTO 2, p. 107).

*Ct.*: Giulio Cesare [Celani?], *fra Bonifacio da Bologna*<sup>394</sup>

*Vl.*: Tessaro pre Agostino (+vla +T)

*Tr.*: Di Chechi ms. Lorenzo, *Suliman (Sulimano) pre. Giacomo*<sup>395</sup>, {*Nodari ms. Angelo*}<sup>396</sup>

Anno 1597

*M.º*: Porta fra Costanzo

*Orgl.*: Bianco dei Tacconi ms. Bartolomeo

*Orgll.*: fra Francesco da Castello della Pieve (+C)<sup>397</sup> / fra Crisostomo da Cremona<sup>398</sup>

*S.*<sup>399</sup>: Freddi ms. Amadio, Di Caldi ms. Domenico<sup>400</sup>; *C.*: Sole ms. Francesco, Cherubino pre. Domenico<sup>401</sup>; *T.*: Spinelli fra Felice, Abbatio fra Arcangelo<sup>402</sup>,

<sup>390</sup> Per ragioni di salute «non potendo più continuare anzi convenendoli partire per la sua patria per veder di recuperare la sua sanità», il 9 aprile 1596, ottiene 'licenza' con un donativo di 10 ducati per le spese sostenute nel curarsi (*ACTA 11*, 1594-1599, f. 42r; GARBELOTTO 2, p. 107).

<sup>391</sup> Nel 1596, è in servizio soltanto per i primi due trimestri (*IeS*, reg. 461, ff. 47<sup>A-B</sup>). Abbandona la cappella prima del 22 giugno, data in cui Costanzo Porta lamenta la sua assenza (*Busta 65*, VIII, n. 230 cit.).

<sup>392</sup> "Lattuato" in un'istanza scritta dal musico nel febbraio del 1624 (*Busta 66*, X, n. 34). Viene condotto il 18 ottobre 1596, con salario di 30 ducati. Il contratto, a beneplacito della Congregazione, inizia il 1 settembre (*ACTA 11*, 1594-1599, f. 47v; GARBELOTTO 2, p. 107).

<sup>393</sup> Nipote di Costanzo Porta (*ACTA 12*, f. 11r), è ingaggiato il 18 ottobre 1596, con salario di ducati 15. La condotta, a beneplacito della Congregazione, inizia il 1 ottobre (*ACTA 11*, 1594-1599, f. 47v; GARBELOTTO 2, p. 107). Il 28 dicembre dello stesso anno, i presidenti - in considerazione delle «sue molte virtù et sufficienza» - gli concedono un aumento salariale di 3 ducati (*ACTA 11*, 1594-1599, f. 48v; GARBELOTTO 2, p. 108).

<sup>394</sup> Condotto il 18 ottobre 1596, con salario di ducati 25. Il suo contratto - a beneplacito della Congregazione - inizia il 1 settembre (*ACTA 11*, 1594-1599, f. 47v; GARBELOTTO 2, p. 107).

<sup>395</sup> Viene condotto il 18 ottobre 1596, con salario di 15 ducati. L'accordo, a beneplacito della Congregazione, decorre dal 1 ottobre (*ACTA 11*, 1594-1599, f. 47v; GARBELOTTO 2, p. 107).

<sup>396</sup> È assunto il 22 giugno 1596, sulla scorta di una sollecitazione del Porta (*Busta 65*, VIII, n. 230 cit.). Il contratto, con decorrenza 1 luglio e a beneplacito della Congregazione, assegna al musico un salario di 18 ducati (*ACTA 11*, 1594-1599, f. 46r; GARBELOTTO 2, p. 105). In servizio soltanto per un mese (*IeS*, reg. 461, ff. 47<sup>A-B</sup>; *ACTA 11*, 1594-1599, 29 dicembre 1597, f. 70v).

<sup>397</sup> Nel 1597, «non servì più che cinque mesi et fu preso parte che non gli fosse pagato il mandato di Giugno sotto di 2 settembre et in suo loco fu condotto il padre Crisostomo» (*IeS*, reg. 462, f. 48<sup>B</sup>; cfr. anche *ACTA 11*, 1594-1599, 2 settembre 1597, f. 64v; GARBELOTTO 2, p. 109).

<sup>398</sup> Cfr. nota precedente. Gli viene assegnato lo stesso salario di fra Francesco da Castello: 12 ducati, con inizio 1 giugno.

<sup>399</sup> Il 12 dicembre 1597, viene fatto un donativo (una cappa) al 'fratino' Taccone per avere cantato come soprano senza essere stato condotto (*ACTA 11*, 1594-1599, f. 71r). Si tratta di Niccolò, figlio dell'organista Bianco dei Tacconi.

Calcaneo fra Simone (+Org<sup>III</sup>)<sup>403</sup>, Micheletti ms. Matteo, Filippi pre. Girolamo<sup>404</sup>, Boldoni fra Giacomo Filippo<sup>405</sup>; B.: Bartolucci fra Silvestro, Lattuada fra Tomaso, Rossi fra Alfonso

*Cl.*: Giulio Cesare [Celani?]<sup>406</sup>, fra Bonifacio da Bologna

*Vl.*: Tessaro pre Agostino (+vla +T)

*Tr.*: Di Chechi ms. Lorenzo<sup>407</sup>, *Suliman pre. Giacomo, Boni ms. Girolamo* (+ct+T)<sup>408</sup>, *Renga ms. Giovanni Antonio* (Salò)<sup>409</sup>

<sup>400</sup> Il 6 gennaio 1597, Costanzo Porta scrive ai presidenti: «[...] nel novitiato non vi è altro che un solo soprano, et quello non basta, perciò propungo un sopranino, che è scolare di ms. Girolamo [Boni] musico in capella, il quale senti io hieri che fu il giorno della Epifania et mi piacque molto» (*Busta 65*, VIII, n. 233; SARTORI, p. 36; OWENS, pp. 69-70; LUISETTO, p. 1347). La Congregazione, facendosi carico dell'istanza del Porta, il 3 febbraio 1597, assume Domenico Di Caldi, con salario di 12 ducati. Il contratto è a beneplacito (*ACTA 11*, 1594-1599, f. 50v; GARBELOTTO 2, p. 108).

<sup>401</sup> Ricondotto, con aumento salariale, il 16 giugno 1597. Il suo stipendio da 30 ducati viene portato a 36 (*ACTA 11*, 1594-1599, f. 64v; GARBELOTTO 2, p. 109).

<sup>402</sup> L'8 marzo 1597, gli viene assegnato un aumento salariale di 10 ducati «sicché in tutta suma siano ducati vinticinque, et che detto salario habbi havuto principio il Genaro prossimo passato» (*ACTA 11*, 1594-1599, f. 54r; GARBELOTTO 2, p. 108).

<sup>403</sup> Il 15 aprile 1597 riceve un donativo di 30 ducati (*ACTA 11*, 1594-1599, f. 59v; *IeS*, reg. 462, ff. 47<sup>A-B</sup>; GARBELOTTO 2, p. 109).

<sup>404</sup> Il 7 gennaio 1597 ottiene un aumento salariale che porta il suo stipendio da 12 a 30 ducati. L'accordo, a beneplacito della Congregazione, riconosce al cantore «sufficienza e bontà della voce» (*ACTA 11*, 1594-1599, f. 50v).

<sup>405</sup> Condotto il 3 febbraio 1597, «havuto bonissima relatione della sufficienza et bontà della voce», con salario di 30 ducati all'anno. Il contratto è a beneplacito della Congregazione (*ACTA 11*, 1594-1599, f. 50v; GARBELOTTO 2, p. 108).

<sup>406</sup> Il 22 febbraio 1597, gli è concesso un anticipo salariale di 10 ducati «per comprarsi una Dolzagna» (*ACTA 11*, 1594-1599, f. 52r; GARBELOTTO 2, p. 108).

<sup>407</sup> Il 10 aprile 1597, il suo salario è portato da 25 a 36 ducati, con decorrenza I aprile (*ACTA 11*, 1594-1599, f. 60v; GARBELOTTO 2, p. 109).

<sup>408</sup> L'istanza, con la quale il musico chiedeva di «esser condotto solamente a sonare il Trombone per li concerti offerendosi nondimeno alcuna volta cantare anche fuori del tempo et obbligo di concerti quando fosse bisogno» (cfr. nota 384), viene riconsiderata il 16 giugno 1597. I presidenti decidono di accogliere la supplica del Boni, assegnandogli un salario di 30 ducati. Il contratto, a beneplacito della Congregazione, riduce di 18 ducati lo stipendio percepito dal musico in precedenza (*ACTA 11*, 1594-1599, f. 64r; GARBELOTTO 2, p. 109).

<sup>409</sup> In una nota del I gennaio 1597, Costanzo Porta suggerisce ai reggenti l'ingaggio del musico: «Ho sentito un giovane da Salò sonar in capella domenica prossima passata et il di della Epifania, il quale, si in capella, come nei concerti mi piacque assai et è per migliorar assai più continuando alla giornata. Questo giovane sta in casa del molt'III.<sup>re</sup> S.<sup>or</sup> Cancellier Lazzara (*Busta 65*, VIII, n. 233 cit.). Il 3 febbraio 1597, il Renga viene condotto con salario di ducati 18. L'accordo è a beneplacito della Congregazione (*ACTA 11*, 1594-1599, f. 50v; GARBELOTTO 2, p. 108). Rimane in servizio per cinque mesi (*IeS*, reg. 462, f. 49<sup>A</sup>).



Anno 1598

*M.º*: Porta fra Costanzo

*Org.<sup>I</sup>*: Bianco dei Tacconi ms. Bartolomeo

*Org.<sup>II</sup>*: fra Crisostomo da Cremona<sup>410</sup> / Bottigella fra Felice (+T)<sup>411</sup>

*S.*<sup>412</sup>: Di Caldi ms. Domenico; *C.*<sup>413</sup> Sole ms. Francesco<sup>414</sup>, Cherubino pre. Domenico<sup>415</sup>, Freddi ms. Amadio<sup>416</sup>, Todesco fra Bartolomeo<sup>417</sup>; *T.*: Spinelli fra Felice, Abbatio fra Arcangelo, Calcaneo fra Simone (+Org<sup>III</sup>)<sup>418</sup>, Micheletti ms. Matteo, {Filippi pre. Girolamo}<sup>419</sup>, Boldoni fra Giacomo Filippo<sup>420</sup>; *B.*: Bartolucci fra Silvestro<sup>421</sup>, Lattuada fra Tomaso (Milano), Rossi fra Alfonso<sup>422</sup>

<sup>410</sup> In servizio soltanto nei primi tre mesi dell'anno (*IeS*, reg. 463, ff. 48<sup>A-B</sup>).

<sup>411</sup> Il 24 aprile 1598 «Fu posto parte che sia condotto il R. fra Felice da Milano per sonar l'organo di S.<sup>ro</sup> Felice di giorno et di notte, et nelli Concerti quando si soneranno li tre organi perche quando si sonano li due il carico de Concerti tocha al R. Calcaneo, et in quel caso, et in ogn'altro che gli domandasse il R. P. M.<sup>o</sup> di Cappella debba servir alla voce del tenore perche nel sonare, et nel cantare egli e stato udito più volte esser molto sofficiente, Con salario de ducati trenta all'anno». L'accordo - a beneplacito della Congregazione - inizia il 1 maggio dello stesso anno (*ACTA 11*, 1594-1599, f. 96r; GARBELOTTO 2, p. 111).

<sup>412</sup> Il 12 dicembre 1597, viene fatto un donativo (una cappa) al 'fratino' Taccone per avere cantato come soprano senza essere stato condotto (*ACTA 11*, 1594-1599, f. 71r).

<sup>413</sup> Il 28 agosto è ingaggiato ms. Francesco Bosello (Venezia), con salario di ducati 30 (*ACTA 11*, 1594-1599, f. 117r; GARBELOTTO 2, p. 112). Tuttavia non prende servizio «perché fu detto che fuggi» (*IeS*, reg. 463, f. 47<sup>B</sup>).

<sup>414</sup> Non compare più dopo il terzo mandato trimestrale (*IeS*, Reg. 463, f. 46<sup>A</sup>). Il 6 maggio 1599, viene effettuato un donativo di 12 ducati a favore dei suoi cinque figli, che - essendo morto il padre - si trovano in difficoltà economiche (PETROBELLI, *Appunti* cit., p. 197).

<sup>415</sup> In servizio soltanto nei primi tre mesi dell'anno (*IeS*, reg. 463, f. 48<sup>B</sup>).

<sup>416</sup> «Havendo servito già molti anni nella capella alla voce del Contralto ms. Amadio de Freddi già condotto alla voce del soprano et per relatione del R. P. maestro di Capella et per la comune opione della sua molta sufficientia non solo nel cantare ma anco nel governar la Capella istessa di Comun consenso de tutti [...] fù posta parte che lui sia condotto alla detta voce del contralto con salario de ducati 36 correnti all'anno a beneplacito et con li carichi soliti» (*ACTA 11*, 1594-1599, 16 gennaio 1598, f. 76v; GARBELOTTO 2, p. 110; BILLIO D'ARPA, *Amadio Freddi* cit., p. 260). Mette conto notare che Freddi prima del 1598 - a dispetto di quanto afferma la delibera - nei documenti figura sempre come soprano. È possibile che negli ultimi anni egli abbia cantato sia come soprano sia come contralto.

<sup>417</sup> Viene eletto il 16 gennaio 1598, con salario di ducati 24. La condotta è a beneplacito della Congregazione (*ACTA 11*, 1594-1599, f. 76v; GARBELOTTO 2, p. 109). In servizio soltanto nei primi nove mesi dell'anno (*IeS*, reg. 463, ff. 46<sup>A-B</sup>).

<sup>418</sup> Per assenze ingiustificate, è licenziato il 21 agosto 1598 (*ACTA 11*, 1594-1599, f. 116r; GARBELOTTO 2, pp. 111-112). Il 9 febbraio 1599, riceve £. 17.14.8 «per resto di suo servitio» (*IeS*, reg. 464, ff. 47<sup>A-B</sup>).

<sup>419</sup> In servizio fino al 2 marzo 1598 «che prese licenza» (*IeS*, Reg 463, f. 46<sup>B</sup>).

*Ct.*: Giulio Cesare [Celani?]<sup>423</sup>, *fra Bonifacio da Bologna*

*Vl.*: Tessaro pre Agostino (+vla +T)<sup>424</sup>

*Tr.*: Di Chechi ms. Lorenzo, *Suliman pre. Giacomo*<sup>425</sup>, *Boni ms. Girolamo* (+ct+T)

Anno 1599

*M.<sup>o</sup>*: Porta fra Costanzo

*Org.<sup>I</sup>*: Bianco dei Tacconi ms. Bartolomeo

*Org.<sup>II</sup>*: Bottigella fra Felice (+T)

*S.*: Di Caldi ms. Domenico; *C.*: Freddi ms. Amadio, Vicentino (Visentin) pre. Antonio (Vicenza)<sup>426</sup>, Della Cerva pre. Giovanni<sup>427</sup>; *T.*: Spinelli fra Felice, Abbatio fra Arcangelo, Micheletti ms. Matteo, Boldoni fra Giacomo Filippo; *B.*: Lattuada fra Tomaso, Rossi fra Alfonso

*Ct.*: Giulio Cesare [Celani?], *fra Bonifacio da Bologna*

*Vl.*: Tessaro pre Agostino (+vla +T)<sup>428</sup> / Tessaro ms. Domenico Bastiano<sup>429</sup>

<sup>420</sup> Il 2 marzo 1598, i presidenti riconoscono che il musico opera «con molta sua laude, et sodisfation di tutti», la Congregazione approva quindi un aumento salariale. Il suo stipendio, con decorrenza I aprile, passa da 30 a 36 ducati (*ACTA 11*, 1594-1599, f. 84v; GARBELOTTO 2, p. 110).

<sup>421</sup> In servizio soltanto nei primi sei mesi dell'anno (*IeS*, Reg. 463, f. 45<sup>A</sup>).

<sup>422</sup> Il 28 gennaio 1598 i presidenti, riconoscendo i meriti del cantore, portano il suo salario da ducati 18 a 24 (*ACTA 11*, 1594-1599, f. 79v; GARBELOTTO 2, p. 110).

<sup>423</sup> Il 2 marzo 1598 ottiene un aumento salariale di sei ducati, con decorrenza I aprile. Il suo stipendio passa da 72 a 78 ducati (*ACTA 11*, 1594-1599, f. 84v; GARBELOTTO 2, p. 110).

<sup>424</sup> Il 31 marzo 1598, i presidenti decidono di aumentare il suo salario: con decorrenza I aprile, il suo stipendio passa da 24 a 32 ducati (*ACTA 11*, 1594-1599, f. 90r; GARBELOTTO 2, p. 111).

<sup>425</sup> Il 28 gennaio 1598, la Congregazione - prendendo atto dei meriti del musico - porta il suo salario da 15 a 24 ducati (*ACTA 11*, 1594-1599, f. 79v; GARBELOTTO 2, p. 110).

<sup>426</sup> È ingaggiato il 16 gennaio 1599, con salario di ducati 20. Il contratto decorre dal I gennaio dello stesso anno. Inoltre la Congregazione gratifica il cantore con uno scudo «per ricognizione del suo servizio le feste prossime passate» (*ACTA 11*, 1594-1599, f. 129v; GARBELOTTO 2, p. 112).

<sup>427</sup> È condotto il 16 gennaio 1598, con salario di ducati 15 (*ACTA 11*, 1594-1599, f. 129v; GARBELOTTO 2, p. 112).

<sup>428</sup> Serve soltanto i primi tre mesi dell'anno, poi muore (*IeS*, Reg. 464, f. 48<sup>B</sup>).

<sup>429</sup> «Essendo stato sentito il ... [Bastiano Tessaro] fratello del R. dal Violino morto li giorni passati fù posto parte che esso figliolo sia condotto a detta parte del Violino con ducati dieci all'anno, et perché egli ha servito queste feste Che la sua Condotta habbi principio il p.<sup>o</sup> del presente mese» (*ACTA 11*, 1594-1599, 17 aprile 1599, f. 133r; GARBELOTTO 2, p. 112). L'assunzione di Bastiano Tessaro avviene anche su suggerimento di Costanzo Porta che, in un'istanza scritta dopo la morte del fratello Agostino, afferma: «Prete Agostino dal violino passò ad altra vita, come si sa. Vi è un suo fratello che ha servito in queste feste di Pasqua prossima passata, et è stato commendato da molti intendenti, et a me piace assai. Perciò le vorrei pregar, et supplicar come faccio di tutto cuor per esser egli poveretto, che gli fosse donato qualche cosetta et fosse anco condotto, perché nei concerti ve n'è bisogno molto, oltra che i meriti del fra-

Tr.: Di Chechi ms. Lorenzo, *Suliman pre. Giacomo, Boni ms. Girolamo* (+ct+T)

Anno 1600<sup>430</sup>

M.<sup>o</sup>: Porta fra Costanzo

Org.<sup>I</sup>: Bianco dei Tacconi ms. Bartolomeo<sup>431</sup>

Org.<sup>II</sup>: Bottigella fra Felice (+T)

S.: Di Caldi Domenico; C.: Freddi Amadio, Vicentino pre. Antonio, Dalla Cerva pre. Giovanni; T.: Spinelli fra Felice, Abbatio fra Arcangelo, Micheletti Matteo, Boldoni fra Giacomo Filippo; B.: Lattuada fra Tomaso, fra Alfonso Rossi

Ct.: Giulio Cesare [Celani?]<sup>432</sup> fra Bonifacio da Bologna<sup>433</sup>

Vl.: Tessaro ms. Domenico Bastiano

Tr.: Di Chechi Lorenzo, *Suliman pre. Giacomo, Boni ms. Girolamo* (+ct+T), *Cornesani fra Paolo*<sup>434</sup>

tello per haver servito molt'anni, et bene in Capella perché era sicurissimo et nei concerti col suo stromento, che gl'era valent'huomo, sono cagionj, che lo fanno meritevole» (*Busta 72, XVIII cit. da LUNELLI, Nota sul P. Costanzo Porta cit., p. 283*).

<sup>430</sup> Il 21 novembre 1600, l'attività della cappella viene sospesa per questioni disciplinari. Tutti i provvigionati sono licenziati. Il 13 dicembre i presidenti decidono di ricondurre, a beneplacito, i seguenti musicisti: Costanzo Porta, Bartolomeo Bianco dei Tacconi, Felice Bottigella, Amadio Freddi, Tomaso Lattuada e Alfonso Rossi, con lo stesso salario percepito prima del licenziamento; Filippo Boldoni (con ducati 42), Antonio Vicentino (con ducati 20), Domenico Di Caldi (con ducati 15), Lorenzo di Chechi (con ducati 36), Felice Spinelli (con ducati 12). Nella stessa seduta viene ingaggiato il cornettista Giovanni Cavallini (con ducati 30). Per i concerti sono riassunti, sempre a beneplacito, Girolamo Boni e Paolo Cornesani con lo stesso salario (30 ducati) che avevano in precedenza (*ACTA 12, 1600-1606, ff. 10v-11v*).

<sup>431</sup> Rinnovo condotta: 13 dicembre 1600 (*AdA, Reg. 12, f. 10v*).

<sup>432</sup> È in cappella solo nei primi sette mesi dell'anno (*IeS, reg. 466, ff. 46<sup>A-B</sup>*). Il fatto che il musico termini il proprio servizio dopo il mese di luglio, potrebbe avvalorare l'ipotesi che si tratti di Giulio Cesare Celani suonatore di cornetto che, a partire dal 1601, troviamo nell'organico di Santa Maria Maggiore a Bergamo (cfr. PADOAN, *La musica in S. Maria Maggiore cit. p. 181*).

<sup>433</sup> In servizio soltanto fino al 30 aprile (*IeS, reg. 465, ff. 45<sup>A-B</sup>*).

<sup>434</sup> Assunto l'11 novembre 1600, con ducati 24. Tuttavia è pagato per 6 mesi, segno evidente che inizia a servire molto prima della sua condotta (*IeS, reg. 465, ff. 47<sup>A-B</sup>*). Vi è da notare che nella già considerata lettera scritta da Costanzo Porta - probabilmente alla fine di marzo o nei primi giorni di aprile del 1600 (cfr. nota 430) - viene caldeggiato l'ingaggio di un trombonista contralto: «In Capella vi è gran bisogno d'un trombone che suoni il contr'alto, et specialmente quando si fanno i concerti in questa Città è venuto un veronese per studiar, che suona con molta gratia, sicurissimo. Il quale è stato sentito più volte in questa prossima quaresima. Il nome suo è Brunoro Brunj da Verona. Siano sicurissime le Paternità Vostre e S. Vostre che saranno ben servite senza manco se lo condurranno con salario convenevole». L'istanza del Porta non ebbe seguito. Di questo trombonista veronese non vi è infatti traccia nei documenti contabili.

1600

63

Spesa de Musici Compresi gl'Organisti.

1600	Contente Torre m. di fas. m. ragion de d. 160 l'anno	2	292		
1601	Tomas da Milan al basso m. ragion de d. 70	1	186		
1602	Alfonso da Genova al basso m. ragion de d. 24	1	128	16	
1603	Conte da Bologna al fornaio m. ragion de d. 25 per m. ragion	2	56	13	4
1604	Giulio da Milan al fornaio m. ragion de d. 24 per m. ragion	2	172	13	4
1605	Giulio da Milan al fornaio m. ragion de d. 78 per m. ragion	2	282	2	
1606	Conte da Genova al fornaio m. ragion de d. 30	1	186		
1607	Alfonso da Genova al fornaio m. ragion de d. 20	1	124		
1608	Giulio da Milan al fornaio m. ragion de d. 18	2	98		
1609	Alfonso da Genova al fornaio m. ragion de d. 18	2	98		
1610	Conte da Bologna al fornaio m. ragion de d. 12	1	74	8	
1611	Giulio da Milan al fornaio m. ragion de d. 36	2	223	4	
1612	Alfonso da Genova al fornaio m. ragion de d. 36	2	223	4	
1613	Conte da Bologna al fornaio m. ragion de d. 12	1	74	8	
1614	Alfonso da Genova al fornaio m. ragion de d. 36	1	186		
1615	Conte da Bologna al fornaio m. ragion de d. 12	1	74	8	
1616	Alfonso da Genova al fornaio m. ragion de d. 36	2	223	4	
1617	Conte da Bologna al fornaio m. ragion de d. 80	2	496		
1618	Alfonso da Genova al fornaio m. ragion de d. 12	1	93		
1619	Conte da Bologna al fornaio m. ragion de d. 12	2	62		
1620	Alfonso da Genova al fornaio m. ragion de d. 50	2	74	8	
1621	Conte da Bologna al fornaio m. ragion de d. 50	2	14	14	6
1622	Alfonso da Genova al fornaio m. ragion de d. 50	2	8	17	8
1623	Conte da Bologna al fornaio m. ragion de d. 50	2	132		
1624	Alfonso da Genova al fornaio m. ragion de d. 50	2	52	16	
1625	Conte da Bologna al fornaio m. ragion de d. 50	2	32		
1626	Alfonso da Genova al fornaio m. ragion de d. 50	2	8		
1627	Conte da Bologna al fornaio m. ragion de d. 50	2	8		
1628	Alfonso da Genova al fornaio m. ragion de d. 50	2	8		
1629	Conte da Bologna al fornaio m. ragion de d. 50	2	8		
1630	Alfonso da Genova al fornaio m. ragion de d. 50	2	8		
1631	Conte da Bologna al fornaio m. ragion de d. 50	2	8		
1632	Alfonso da Genova al fornaio m. ragion de d. 50	2	8		
1633	Conte da Bologna al fornaio m. ragion de d. 50	2	8		
1634	Alfonso da Genova al fornaio m. ragion de d. 50	2	8		
1635	Conte da Bologna al fornaio m. ragion de d. 50	2	8		
1636	Alfonso da Genova al fornaio m. ragion de d. 50	2	8		
1637	Conte da Bologna al fornaio m. ragion de d. 50	2	8		
1638	Alfonso da Genova al fornaio m. ragion de d. 50	2	8		
1639	Conte da Bologna al fornaio m. ragion de d. 50	2	8		
1640	Alfonso da Genova al fornaio m. ragion de d. 50	2	8		
1641	Conte da Bologna al fornaio m. ragion de d. 50	2	8		
1642	Alfonso da Genova al fornaio m. ragion de d. 50	2	8		
1643	Conte da Bologna al fornaio m. ragion de d. 50	2	8		
1644	Alfonso da Genova al fornaio m. ragion de d. 50	2	8		
1645	Conte da Bologna al fornaio m. ragion de d. 50	2	8		
1646	Alfonso da Genova al fornaio m. ragion de d. 50	2	8		
1647	Conte da Bologna al fornaio m. ragion de d. 50	2	8		
1648	Alfonso da Genova al fornaio m. ragion de d. 50	2	8		
1649	Conte da Bologna al fornaio m. ragion de d. 50	2	8		
1650	Alfonso da Genova al fornaio m. ragion de d. 50	2	8		
1651	Conte da Bologna al fornaio m. ragion de d. 50	2	8		
1652	Alfonso da Genova al fornaio m. ragion de d. 50	2	8		
1653	Conte da Bologna al fornaio m. ragion de d. 50	2	8		
1654	Alfonso da Genova al fornaio m. ragion de d. 50	2	8		
1655	Conte da Bologna al fornaio m. ragion de d. 50	2	8		
1656	Alfonso da Genova al fornaio m. ragion de d. 50	2	8		
1657	Conte da Bologna al fornaio m. ragion de d. 50	2	8		
1658	Alfonso da Genova al fornaio m. ragion de d. 50	2	8		
1659	Conte da Bologna al fornaio m. ragion de d. 50	2	8		
1660	Alfonso da Genova al fornaio m. ragion de d. 50	2	8		
1661	Conte da Bologna al fornaio m. ragion de d. 50	2	8		
1662	Alfonso da Genova al fornaio m. ragion de d. 50	2	8		
1663	Conte da Bologna al fornaio m. ragion de d. 50	2	8		
1664	Alfonso da Genova al fornaio m. ragion de d. 50	2	8		
1665	Conte da Bologna al fornaio m. ragion de d. 50	2	8		
1666	Alfonso da Genova al fornaio m. ragion de d. 50	2	8		
1667	Conte da Bologna al fornaio m. ragion de d. 50	2	8		
1668	Alfonso da Genova al fornaio m. ragion de d. 50	2	8		
1669	Conte da Bologna al fornaio m. ragion de d. 50	2	8		
1670	Alfonso da Genova al fornaio m. ragion de d. 50	2	8		
1671	Conte da Bologna al fornaio m. ragion de d. 50	2	8		
1672	Alfonso da Genova al fornaio m. ragion de d. 50	2	8		
1673	Conte da Bologna al fornaio m. ragion de d. 50	2	8		
1674	Alfonso da Genova al fornaio m. ragion de d. 50	2	8		
1675	Conte da Bologna al fornaio m. ragion de d. 50	2	8		
1676	Alfonso da Genova al fornaio m. ragion de d. 50	2	8		
1677	Conte da Bologna al fornaio m. ragion de d. 50	2	8		
1678	Alfonso da Genova al fornaio m. ragion de d. 50	2	8		
1679	Conte da Bologna al fornaio m. ragion de d. 50	2	8		
1680	Alfonso da Genova al fornaio m. ragion de d. 50	2	8		
1681	Conte da Bologna al fornaio m. ragion de d. 50	2	8		
1682	Alfonso da Genova al fornaio m. ragion de d. 50	2	8		
1683	Conte da Bologna al fornaio m. ragion de d. 50	2	8		
1684	Alfonso da Genova al fornaio m. ragion de d. 50	2	8		
1685	Conte da Bologna al fornaio m. ragion de d. 50	2	8		
1686	Alfonso da Genova al fornaio m. ragion de d. 50	2	8		
1687	Conte da Bologna al fornaio m. ragion de d. 50	2	8		
1688	Alfonso da Genova al fornaio m. ragion de d. 50	2	8		
1689	Conte da Bologna al fornaio m. ragion de d. 50	2	8		
1690	Alfonso da Genova al fornaio m. ragion de d. 50	2	8		
1691	Conte da Bologna al fornaio m. ragion de d. 50	2	8		
1692	Alfonso da Genova al fornaio m. ragion de d. 50	2	8		
1693	Conte da Bologna al fornaio m. ragion de d. 50	2	8		
1694	Alfonso da Genova al fornaio m. ragion de d. 50	2	8		
1695	Conte da Bologna al fornaio m. ragion de d. 50	2	8		
1696	Alfonso da Genova al fornaio m. ragion de d. 50	2	8		
1697	Conte da Bologna al fornaio m. ragion de d. 50	2	8		
1698	Alfonso da Genova al fornaio m. ragion de d. 50	2	8		
1699	Conte da Bologna al fornaio m. ragion de d. 50	2	8		
1700	Alfonso da Genova al fornaio m. ragion de d. 50	2	8		

4502. 6. 6

III. 5. Spesa de Musici Compresi gl'Organisti, anno 1600 (Ies, Reg. 466, f. 63<sup>B</sup>)